

Regione Toscana

CONVEGNO

**“DALLA LEGGE ALLA LEGALITA’:
UN PERCORSO
FATTO ANCHE DI PAROLE”**

13 gennaio 2006

Firenze – Villa Montalto – Via del Salviatino, 6

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Allora buongiorno a tutti cominciamo questa giornata di lavoro sulle parole della legalità come dice il titolo della nostra giornata dalla Legge alla Legalità: un percorso fatto anche di parole. Parole che come scrisse Primo Levi a proposito di Salvatore Carnevale, possono diventare di pietra e che come tali devono essere scolpite con chiarezza perché tutti le possano condividere e in questo senso la nostra giornata ha un significato profondo di rapporto fra cittadini e legge nella sua più globale considerazione e vuol dimostrare come un linguaggio particolare tecnico legato a una utenza che apparentemente è lontana dalla vita di tutti noi invece diventa un elemento di vita quotidiana.

Io do subito la parola al Preside della... io dico sempre Facoltà di Lettere ma si dice così no... non si dice più... si dice ancora così nella nomenclatura... che insieme alla Regione Toscana, l'Università e il Centro per lo studio della Legalità organizzano questa giornata di studi e quindi prego.>>

Franca PECCHIOLI DADDI - <<Sì io sono qui per portare i saluti della Facoltà di Lettere ai partecipanti a questo incontro di studi. Incontro che è testimonianza da una parte della varietà e della complessità delle competenze che sono incardinate in questa grande Facoltà dell'Università degli Studi di Firenze, ma testimonia anche il forte impegno civile della nostra Facoltà e dei colleghi che vi operano. Quindi un saluto dicevo a tutti gli intervenuti e in particolare ai colleghi del Dipartimento di Linguistica che si sono dico attivati per organizzare insieme alla Regione Toscana la giornata di oggi. Quindi il professore Savoia che è il direttore del Dipartimento e in particolare la professoressa Bellucci che è l'anima di questo laboratorio di Linguistica giudiziaria. Grazie e buon lavoro.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Grazie alla professoressa Franca Pecchioli. E adesso la parola alla professoressa Elda Padalino, Segretaria del Giscel Toscana. Prego.>>

Elda PADALINO, Segretaria Giscel Toscana - <<Allora solo due parole per non prendere tempo a questo importante incontro. Però due considerazioni per cominciare. E' un grande senso di desolazione oggi ci prende quando ci arrivano notizie di delitti o di reati da quelli di sangue a quelli che potremmo definire bianchi e che a volte sono ugualmente gravi per le conseguenze che determinano. E' la desolazione che deriva dal prevedere che presto scenderà la nebbia sulla attribuzione della responsabilità perché il lungo percorso fino alla sentenza del giudice e anche oltre sarà affiancato da un caos impressionistico scatenato dai mass media che formerà schiere di colpevolisti e innocentisti formati senza nessun fondamento scientifico di verità, solo sull'onda di

una emotività suscitata ad arte. Il più delle volte non sarà facile distinguere fra accuse infamanti gratuite e accuse infamanti giustificate da colpe effettive da cui la necessità di una ricerca che ci dia certezze basta sul ricorso a fonti attendibili. Il che prevede il saperle trovare, il saperle consultare, il saperle comprendere, il saperle interpretare e valutare.

Seconda considerazione. Molte parole che una volta indicavano valori comuni, tanto per fare degli esempi libertà, giustizia, democrazia il cui senso era abbastanza condiviso, magari forse libertà un po' meno, oggi sono spesso usati in senso aberrante per cui nel campo della vita civile in discorso che ieri aveva un significato, un significato che oggi si presenta apparentemente identico può avere un senso diverso e per alcuni di noi perfino inquietante eppure i valori laici comuni, libertà, giustizia, democrazia a noi nella nostra etica sembravano assoluti, non relativi. Quanti specie tra le nuove generazioni sono consapevoli di ciò. Allora io sono la Segretaria del Giscel Toscana e il Giscel è un gruppo... Giscel sta per Gruppo di intervento e studio nel campo dell'applicazione linguistica che è stato fondato dal professor Tullio De Mauro e che vede come soci importanti la professoressa Silvana Ferreri e la professoressa Bellucci che cito per ultima solo per dovere di ospitalità e che sono protagonisti di questo incontro. In questa situazione più che mai come educatrice, come insegnante e come Segretaria del Giscel Toscana e cioè di una associazione che si occupa di educazione linguistica io credo che sia indispensabile concentrare attenzione e interventi sulle capacità linguistiche di tutti e in particolare delle nuove generazioni presenti nelle nostre scuole, nelle nostre università per dare certezza e capacità di orientamento nel mondo circostante, per dare possibilità di approdare al giudizio consapevole come recita l'abstract di questo convegno per rifondare insomma un impegno civile. Chi si è impegnato negli studenti nella comprensione della lettura e sulla riscrittura di articoli di giornale non può non sapere quale patrimonio di conoscenze e di capacità critiche produca questa attività nella cui dizione del senso di una parola viene fuori un mondo nuovo. In questa attività quella della comprensione di articoli di giornale, di riscrittura, le conoscenze linguistiche sono implicate sul piano lessicale e sul piano sintattico ma anche nella individuazione del taglio che si dà alla presentazione di un fatto, stereotipi, omissioni, amplificazioni, argomenti portati invece di altri eccetera e ciò comporta l'acquisizione di tutta un'altra serie di conoscenze indispensabili per lo sviluppo dell'intelligenza nel senso etimologico del termine. Quindi l'incontro di oggi sulla legalità e sulle parole che la definiscono o la riguardano appare opportuno e importante e estremamente attuale. Il Giscel Toscana è orgoglioso di avere prestato la sua collaborazione a questa iniziativa, in particolare con la relazione della Vice Segretaria Patrizia Bellucci, Silvana Ferreri e del professor De Mauro e la professoressa Bellucci è fondatrice del gruppo di ricerca Laligi ed è autore di un recente libro che porta il titolo A onor del vero che in modo puntualissimo si occupa di linguistica giudiziaria.

Ciò detto il Giscel, io rappresentando il Giscel porgo i saluti più caldi e l'augurio di buon lavoro.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Grazie al Giscel. Io devo dire che in sala ci sono due licei e quindi c'è un pubblico di giovani che partecipano a questa nostra giornata di studi oltre molti docenti universitari, giudici, l'associazione vittime della strage dei Georgofili, delle famiglie e tanti altri che non ho potuto ancora salutare e vedere ma che ringrazio di essere con noi. Do la parola al professore Leonardo Savoia che ci condurrà nei lavori della mattinata.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<Grazie. Prima di cominciare diciamo proprio i lavori devo dare alcune informazioni di servizio. La prima delle quali è che noi siamo in diretta streaming per cui il convegno è trasmesso sul sito della Regione Toscana alla pagina internet del convegno regione.toscana.it/cld. Gli atti verranno pubblicati dalla Regione Toscana e per quanto riguarda i lavori del convegno le schede di presentazione di intervento al dibattito dovranno essere consegnate a me insomma portate qui.

Ecco date queste indicazioni così introdurrò rapidamente alcuni punti che poi naturalmente verranno non solo sviluppati ma che servono solo come punto di partenza delle riflessioni che ci aspettano in questa giornata di studi. Le lingue naturali si caratterizzano per una diciamo vaghezza, come dire intrinseca nel riferimento nella maniera in cui si riferiscono al mondo esterno, alle nostre esperienze e conoscenze. E' una proprietà che è stata ben nota, che è stata studiata da tanti punti di vista e che poi nella cultura e nel dibattito scientifico del novecento ha assunto una importanza forse più cruciale proprio per lo sviluppo delle scienze, dei linguaggi scientifici, dei linguaggi specialistici, anche con l'avvento degli Stati nazionali proprio con l'importanza di una definizione sempre più precisa delle leggi, delle prerogative dei cittadini, insomma un diciamo concentrarsi degli interessi così della società proprio così sugli aspetti della regolamentazione giuridica della vita di tutti i giorni. E questa vaghezza peraltro non abbandona il linguaggio proprio perché fa parte della natura stesse delle lingue naturali. Quindi esiste una sorta di dialettica diciamo fra le proprietà di base delle lingue naturali a cui anche il linguaggio giuridico e in generale il linguaggio del diritto deve far riferimento, da cui non può diciamo liberarsi e le esigenze invece dei linguaggi specialistici a cui tradizionalmente facciamo rientrare anche il linguaggio del diritto che puntano a definire il riferimento, a far sì che vi sia come si dice insomma un rapporto biunivoco fra ciò a cui si riferisce la parola e il termine linguistico. Naturalmente questa dialettica non è senza conseguenze sulla vita dei cittadini e di tutti i giorni nel senso che crea continuamente, in maniera come dire ripetendosi nel tempo delle situazioni di difficoltà, delle situazioni di discriminazione. Alcune macroscopiche,

altre più sottili ma non meno importanti dal punto di vista di quella che giustamente viene chiamata legalità democratica perché le lingue variano e i linguaggi del diritto, i linguaggi specialistici diciamo hanno questa rincorsa continua. D'altra parte essi stessi rappresentano una differenza linguistica. Possederli significa certo riuscire a capire quel che si dice in un dibattito o in un testo di legge ma significa anche avere le competenze per capirli. E non tutti ce l'hanno né ce le possono avere anche perché non è detto affatto che anche una persona diciamo istruita, colta, anche un nostro laureato non è detto che raggiunga un tipo di competenza rilevante o sufficiente. D'altra parte, come nota la stessa Patrizia Bellucci, alcuni suoi lavori su questi punti e anche altri studiosi, diciamo che i linguaggi specialistici, il dibattito stesso, i procedimenti giudiziari includono ormai al loro interno il moltiplicarsi dei linguaggi specialistici. Interventi di tecnici, di periti che introducono ulteriori difficoltà se volete interpretative all'interno del linguaggio complessivo poniamo di un procedimento giudiziario insomma di un dibattito in aula.

Ecco questo quadro su cui io insisto, ho insistito, così vi ho presentato rapidamente rappresenta però in fondo la prospettiva a cui penso almeno in parte i linguisti, i sociolinguisti guardano ai problemi sollevati in particolare dall'oggetto della nostra giornata di studio. Tanto più che la nostra società oggi, anche in passato, ma oggi in maniera più vistosa, è una società multiculturale, una società multilinguistica, una società in cui non solo ci sono le vecchie differenze di repertorio da parte di persone che semmai non so 20 – 30 – 40 anni fa non riuscivano a capire esattamente l'italiano standard, l'italiano dei testi, l'italiano scritto o semplicemente quello un po' più letterario e formale usato in certe circostanze, ma oggi ci troviamo con nuclei consistenti di parlanti che parlano proprio non solo diciamo varietà in qualche modo simili all'italiano, forse mutualmente comprensibili almeno in parte, ma parlano varietà completamente diverse per i quali almeno all'inizio non esiste nessun tipo di comprensione reciproca. Quindi la situazione oggi presenta per chi ha a cuore la legalità democratica rapporti e condizioni linguistiche, culturali ovviamente, particolarmente complesse, ricche dal punto di vista di chi studia proprio i meccanismi linguistici ma certamente complesse e problematiche dal punto di vista del linguaggio giuridico nello specifico e del linguaggio giudiziario diciamo nella prospettiva più precisa a cui guarda il laboratorio di linguistica giudiziaria. Quindi la mia come dire conclusione, il punto di arrivo di queste mie considerazioni riguarda proprio l'importanza di un laboratorio come quello messo in piedi negli ultimi anni per l'iniziativa, l'ideazione della collega Bellucci e all'interno del Dipartimento di Linguistica di un laboratorio che è interamente proprio focalizzato proiettato alla ricerca e anche all'analisi e alla parte propositiva in merito al linguaggio giudiziario. E' il primo in Italia che nasce e che rappresenta quindi non solo una novità nel panorama diciamo degli studi linguistici italiano ma anche uno strumento innovativo per certi versi. E certo questo riguarda

l'Italia nel senso che molti altri paesi europei le ricerche e anche diciamo la consulenza dei linguisti, dei sociolinguisti rispetto agli usi linguistici nel diritto e al linguaggio giudiziario sono, in particolare appunto al linguaggio forense diciamo, sono da tempo iniziati e hanno un loro ruolo riconosciuto. In Italia non è così e quindi bisogna dire che la Regione Toscana, in particolare ovviamente l'Assessorato alla Cultura e il suo centro di documentazione... scusate della cultura della legalità hanno dei meriti, hanno mostrato una sensibilità per un problema civile cruciale importante che tocca in fondo le libertà fondamentali dell'essere umano compreso il suo diritto alla lingua che non è uno degli ultimi e quindi dobbiamo veramente riconoscere questo ruolo importante giocato inizialmente dal laboratorio e comunque dall'Assessorato alla Cultura della Regione e dal suo centro. Fra l'altro diciamo la Regione ha mostrato anche una particolare sensibilità che non sempre per così dire il mondo della politica mostra. Cioè il fatto di essersi rivolto alle competenze specifiche in questo caso quelle universitarie, quelle del laboratorio perché insomma certo questo è un campo delicato, un campo di confine per così dire fra mondo politico diciamo decisioni di carattere politico e la riflessione scientifica, la riflessione... il momento diciamo di riflessione e di approfondimento culturale e oltre che nello specifico linguistico quindi è un punto diciamo di particolare importanza da tante prospettive.

Ecco quindi io concludo questa mia breve serie di considerazioni proprio dando la parola all'Assessore alla Cultura della Regione la professoressa Mariella Zoppi che ora prenderà... comincerà il suo intervento.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Si rapporti fra quello che può essere la politica e la giustizia. Di questi tempi parlarne è abbastanza difficile e faticoso. In realtà la Regione Toscana dal 1999 con una sua legge che è la legge 11 si è data un provvedimento che ha un titolo lunghissimo che ve lo leggo perché in un convegno di linguistica forse anche questo potrebbe essere oggetto di una interessante analisi. Allora noi abbiamo una legge che appunto parla di provvedimenti a favore delle scuole, delle università toscane e della società civile per contribuire mediante l'educazione alla legalità e allo sviluppo della coscienza civile e democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti. Ovvero noi da un punto di vista teorico ci occuperemo dell'universo mondo e di come si educa tutta la società a una diversa cultura della legalità. Io penso che ovviamente un titolo così ambizioso dovrebbe avere delle enormi disponibilità di bilancio, in realtà ha delle modeste disponibilità di bilancio che pur tuttavia sono significative in un momento in cui si tende a privilegiare come dire le concretezze, tutte le cose che hanno un risvolto immediato e non quelle che consentono riflessioni su concetti già emersi nei vari saluti nelle varie introduzioni che sono poi quelli di libertà, di democrazia, di giustizia che

non sono certamente né banali né scontati né soprattutto acquisiti una volta per tutti. La legge ci permette appunto di invadere tutti i campi della convivenza civile e democratica nelle sue relazioni e quindi non stupisce che oggi ci si occupi di parole della legalità, di lingue e di linguaggi della legge. Di quella legge di fronte alla quale è come noto tutti i cittadini sono uguali ed hanno pari dignità sociale secondo l'articolo 3 della Costituzione senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E la Costituzione ancora ci dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che si frappongono affinché non ci siano di fatto queste disuguaglianze. E dunque quello di parlare e di far sì che avvenga questa rimozione di ostacoli e cioè che ci sia una reale completa comprensione della legge, delle leggi, delle regole condivise della convivenza civile resta uno dei punti importanti delle azioni. Ecco perché quando la professoressa Bellucci ci ha suggerito di addentrarci in questa materia abbiamo pensato che fosse un punto importante da prendere in considerazione e da sviluppare. E penso che avremmo anche molto da lavorare in seguito su questi temi.

Del resto a Firenze è ancora vivo l'insegnamento di un personaggio assolutamente singolare e importante che è stato Don Milani che fra le tante cose che ci ha lasciato, ci ha insegnato, ci ricordava che è la lingua che ci fa uguali e certo la lingua quindi attraverso l'insegnamento e non a caso la scuola di Barbiana, certamente l'uso consapevole e appropriato del linguaggio è uno degli strumenti fondamentali per governare la realtà. E la lingua, ovviamente la cultura, sono come è noto e come ci ricordava Don Milani gli strumenti delle classi privilegiate e quindi dominanti ma rispetto alle quali tutti possono accedere agli strumenti e avere il possesso della lingua. Certo in Toscana questo è in qualche modo più facile avendo il privilegio in qualche modo di interagire tutti dalla persone più semplici a quelle più come si dice istruite un possesso di un apparato linguistico, di una ricchezza di vocabolario certamente maggiore che in altre Regioni d'Italia. E' dunque comunque essenziale che la lingua sia accessibile. E che le parole stesse siano di per sé trasparenti. Cioè fatte per aiutare facilitare il dialogo fra istituzioni e cittadini. Problema anche questo per noi come Regione assolutamente importante e non sempre anzi direi quasi mai risolto. Complicato da un apparato burocratico che dovrebbe diventare più agile ma che al contrario tende ad appesantirsi. Complicato in relazione a una gestione politica che spesso definiamo vischiosa, condizionata, quando non addirittura corrotta, connivente e su questo ovviamente non mi addentro ma che per compensare questo tipo di gestione legata alla politica si è andato nel tempo sostituendo un apparato di tipo tecnocratico che è altrettanto condizionante, che è altrettanto depositario di verità e di certezze questa volta tecniche e quindi sacrali che talvolta è altrettanto vischioso e condizionato e condizionabile e che sostanzialmente definisce ancora un'istituzione lontana e direi se mi

permettete forse ancora più lontana perché non ha neppure il vaglio elettorale democratico come dire di verifica.

In un distacco che tende a diventare sempre più pesante e in questo contesto noi oggi siamo in diretta sul nostro web ci si domanda quale sarà il ruolo della informatizzazione. Penso che nel breve periodo ovviamente questo costituirà un gap ulteriore perché ci sarà una differenziazione ancora più forte fra alfabetizzati, informatizzati e non ma credo che alla lunga l'informatizzazione e l'accesso alle reti sarà uno strumento di grande rilevanza democratica e anche di grande egualitarismo rispetto a quelli che sono gli accessi quanto meno alla informazione.

Io non mi addentro in campi che non sono miei in cui sono un orecchiante soprattutto quando ci sono tante relazioni importanti che dovranno essere svolte però approfitto di questa occasione per darvi brevissimamente alcuni cenni su quello che noi facciamo attraverso il Centro per la legalità democratica cui accennava il professor Savoia prima. Sostanzialmente ci sono tre grandi filoni di azione. Una legata al centro di documentazione vero e proprio, un centro che una attività di prestito e consultazione perché ha una biblioteca specializzata. Possono apparire pochi rispetto alle biblioteche universitarie ma sono 3.500 volumi mirati, una raccolta di 500 volumi di atti parlamentari e di commissioni di inchiesta, 50 testate di periodici, film e audiovisivi, tesi di laurea e altri materiali di studio inedito, una documentazione prodotta in collaborazione con l'associazione Libera che è assolutamente anche questa unica, i servizi del sito internet, una banca dati e poi tutto un archivio sulla Toscana più sicura e così via. Pubblicazioni... i più recenti sono due, quelle fatte nel 2005. Una bibliografia sulla violenza politica negli anni 60 – 80 e la pubblicazione che dà conto del campo fatto dalle terre confiscate alla mafia insieme all'Arci e a Libera che si chiama appunto Liberarci dalle spine. Il secondo filone di attività è l'attività che facciamo con le scuole. E che è quella su cui stiamo puntando moltissimo perché pensiamo che l'educazione alla legalità e quindi anche ai linguaggi della legalità passino attraverso la formazione dei nuovi cittadini. Quindi puntiamo molto su questo cosiddetti bandi, cioè sui progetti legati ai giovani e fatti dai giovani. Ci hanno presentato in questi giorni per esempio attraverso un'altra forma di linguaggio che non sono le parole dei video sulle forme d'arte ai margini della legalità. Dai graffiti ai vari usi e abusi delle copiatore dei cd e così via. Il terzo grande filone è il fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura da rivedere perché in fondo fa un lavoro troppo soft rispetto a quello che riteniamo siano le azioni che vanno fatte e a questo si aggiungono un protocollo di intesa con l'assolutamente familiari vittime dei Georgofili, la Casa della memoria che è un archivio fotografico giudiziario on line e così via.

Ecco quindi direi un panorama vasto che oggi con questo convegno va a toccare e anche ad agganciare un rapporto nuovo con l'Università e con il Laboratorio di linguistica giudiziaria che per

dirla come la Bibbia ara un campo nuovo. Quindi si rivolge agli specialisti, agli addetti ai lavori per presentare il loro sapere, per trasmettere il loro sapere e tutta la società toscana e non solo in un progetto di azione democratica che ripropone la centralità della comunicazione attraverso il linguaggio e le parole. Una parola che diventa uguale per tutti proprio come la legge e quindi uguale, comprensibile e giusta perché da tutti è compresa e condivisa.

Io vi ringrazio del vostro lavoro e vi ringrazio soprattutto di averci permesso di organizzare questa giornata su un tema così importante. Grazie.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Bene allora a questo punto possiamo fare la pausa prevista dai lavori che ricominciano quindi alle ore... scusatemi 11:30 con l'intervento del professor De Mauro. Va bene... Patrizia dobbiamo anticipare un po'? Ecco allora va bene sembra più ragionevole cominciare alle 11:15 va bene.>>

(pausa)

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Ecco allora possiamo ricominciare i lavori della mattina e passiamo subito alla... prima di passare alla relazione, all'intervento del professor De Mauro volevo ricordarvi che per gli interventi al dibattito e alla discussione insomma dovete riempire questo cartoncino e per piacere consegnarmelo... dovete consegnarmelo... che avete in cartellina, nella cartella ecco. Quindi anche per la discussione che seguirà all'intervento poi del professor De Mauro diciamo questa è la procedura. Quindi do la parola a Tullio De Mauro dell'Università di Roma che parlerà... il suo intervento riguarderà la legge è uguale per tutti. Punto interrogativo.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Vi ringrazio dell'occasione di raccogliere idee, riflessioni che abbiamo elaborato in questi anni su questo tema e dell'occasione di mettere in discussione con voi alcuni punti di vista in questa materia, alcune possibili risposte a questo punto interrogativo che fa parte... punto interrogativo che fa parte del titolo. Già Leonardo Savoia in modo divertente e personale e l'Assessore Zoppi ci hanno dato degli esempi di complessità. So che non devo rivolgermi al professor Savoia ma devo rivolgermi a voi senno la voce si distorce eccessivamente. Quindi non lo guarderò. Ma ci hanno dato esempi di quella che possiamo chiamare la complessità linguistica delle leggi. Ci sono diversi aspetti di questa complessità vorrei contribuire ai vostri discorsi enumerandone alcuni e anche tenendo presente l'opportunità di distinguerli per guarirci da un atteggiamento di rifiuto globale, scettico e qualunquistico, le leggi non ci si capisce

niente. E quindi un atteggiamento di rifiuto complessivo. Pericoloso perché va a saldarsi o rischia di andare a saldarsi con quella propensione per la illegalità diffusa, per la micro illegalità diffusa che ci accompagna. Sembra quasi un tratto identificativo della nostra nazionalità dobbiamo dire. E allora bisogna a mio avviso stare attenti a prendere atteggiamenti di rifiuto o di scetticismo globale. Quindi un esercizio può essere cercare di capire in che senso in che modo, perché le leggi sono complesse. In altra sede ho cercato di raccogliere indicazioni dai giuristi sul senso stesso della parola legge, questo è un elemento di complessità dinanzi al quale ci troviamo. E questo elemento di complessità si traduce nella discussione che a tratti ha assunto anche caratteri curiosamente personalistici, sul numero delle leggi. Più in là verso la conclusione vorrà parlare della questione del numero degli analfabeti su cui anche ci sono stati litigi negli ultimi mesi, ma sul numero delle leggi fonti autorevoli danno numeri come voi sapete molto diversi perché si passa dalle 30 mila leggi di un intervento del Presidente della Camera dell'epoca Violante alle 150 mila di uno dei nostri maggiori giuristi il professor Cassese alle 210 o 12 mila... 210 mila circa dell'archivio della Cassazione. Come vedete ci sono gli sbalzi numerici non accettabili largamente legati a ciò che di volta in volta intendiamo per legge. Ma su questo non mi fermerò oltre. Ricorderò che ci sono molte fonti normative che emanano dei testi che possono più o meno ragionevolmente essere chiamati leggi. Consideriamoli un po' nell'insieme e ci rendiamo conto che c'è una prima complessità che è una complessità di tipo tradizionale alla quale ha già accennato bene, ne ha parlato più che accennare, ne ha parlato bene Leonardo Savoia. E' la complessità che ci crea tra qualsiasi enunciato che voglia essere formale, che voglia cercare di valere per tutti e l'uso abituale che facciamo di una lingua, delle parole di una lingua. E la tensione... Savoia ha parlato di dialettica, io parlerei di tensione qualche volta aspra diciamo tra quelli che i vecchi giuristi chiamavano, ma forse anche i nuovi, chiamavano *verba iuris* le parole della legge e le parole correnti o anche tra l'uso corrente delle parole con il suo carico di vaghezza, di indeterminatezza come alcuni di noi preferiscono dire e le parole della legge che cercano di essere per il possibile se la legge è ben fatta determinate o almeno il meno indeterminate che sia possibile usando una lingua storico naturale. Questo in lavori ormai remoti di Bobbio, di Rosario Nicolò, di Massimo Severo Giannini, quindi è una bibliografia vecchia ma buona, piena di cose, poco fumo e molto arrosto, lo si trova già ben identificato. Ed è una complessità a cui difficilmente possiamo sperare di sottrarci, della quale possiamo sperare che gli estensori della legge tengano conto, della quale dobbiamo tenere conto come cittadini per renderci conto del fatto che una legge non può parlare come mamma ci ha fatti, non può parlare il linguaggio della quotidianità più banale ma in qualche modo deve tirarsi su rispetto a questo livello in funzione delle esigenze di possibile determinatezza formale di ciò che va a dire.

A questa complessità che ho chiamato tradizionale si aggiunge quella che vi proporrei di chiamare la complessità nuova, la complessità del felice mondo contemporaneo. Ma è una complessità che ha radici antiche. Anche questo è stato felicemente evocato dal nostro *chair person* cioè dal nostro Presidente di questa seduta nonché della società di linguistica Leonardo Savoia. Cosa voglio dire? Beh radici antiche da quando in Europa siamo alla fine del 400 cominciano a costruirsi quelle bestie che sono bestie sociologico storiche intendo dire, quegli animali che sono le Amministrazioni pubbliche e comincia a costruirsi quella cosa difficile a definire che in Italia abbiamo cominciato a chiamare Stato e la parola poi è stata prestata alle altre lingue europee, da quell'epoca lo Stato, l'Amministrazione pubblica che nasceva come Amministrazione principe ma staccata in qualche modo perché già allora si percepiva il rischio di conflitti di interesse, staccata con una sua stabilità e una sua pubblicità per l'appunto ecco da allora l'Amministrazione e lo Stato hanno cominciato progressivamente a legiferare, a darsi delle regole, a dare delle regole delle leggi a se stessi ma anche a una quantità enorme di materie. Le norme numero di leggi che rispetto ad altri paesi europei affligge il nostro è legata al continuo intervento del Parlamento italiano sulle materie più varie che ha come esito la redazione di una legge che può riguardare le cose più bizzarre. A questo poi si aggiungono ora le normative internazionali che non sono da meno. E quindi si va dalla regolazione per legge della pesca del merluzzo a la regolazione delle acque nei comprensori montani, alla viabilità, naturalmente alla salute, alla istruzione, a infinite materie su cui la legge interviene. Cosa significa la legge interviene? Significa che la legge prende necessariamente a prestito brandelli, pezzi di terminologie specifiche, di parole, di linguaggi, di espressioni che sono legati a un certo ambito spesso molto particolare. Per cui una delle leggi peggio scritte che mi è capitato di incontrare, una legge lunghissima, con periodi dentro lunghissimi, riguarda la regolazione delle navi *roro* che voi sapete benissimo cosa sono. Tutti sanno cosa sono le navi *roro*. Allora io ho guadagnato un po' di euro scrivendo una noterella, all'epoca collaboravo con questa rivista, scrivendo una noterella su questa rivista sulle navi *roro*. Tra l'altro ho parlato con alcuni degli incauti firmatari... perché poi le leggi sono firmate da ministri i quali non sanno che cosa firmano. Posso dirlo per testimonianza personale anche cioè firma firma. Ho parlato anche con gli estensori, ho raccontato già questa storia ma questa rivista è una rivista di industriali, commercianti, non credo che qui abbia mai circolato e anche altrove devo dire probabilmente. I firmatari della legge che regolava le navi *roro* non sapevano cosa è una nave *roro* naturalmente cioè avevano firmato la legge senza... gli uffici gli avevano portato questo testo. Le navi *roro* sono quelle navi che rollano un treno avanti e indietro cioè sono le navi traghetto, quelle che noi chiameremmo alla buona navi traghetto ma navi traghetto particolari. Quelle navi dentro cui c'è un treno, dei vagoni di un treno per carità, e vedete che man mano che uno cerca di spiegarlo deve

diventare un po' più (*inc.*) dei vagoni di un treno che viene caricato sui binari che stanno dentro la nave e scaricato poi in un altro porto. Più o meno questa è una nave *roro*. I comandanti delle navi *roro* forse qualche ferroviere conoscono l'espressione imbarcazione *roro*. Tutto il resto della popolazione italiana compresi i ministri firmatari non ne sapevano niente. La legge è scritta in modo pessimo. No per dirvi cosa può succedere. E ci sono anche cose molto divertenti su cui mi sono a suo tempo soffermato. Si dice per esempio la nave *roro* deve curare la chiusura dei portelli da cui può entrare acqua. Allora questo... detto meglio ma insomma questo è il concetto. Cosa mena perché sembrerebbe che le altre navi invece lasciano i portelli aperti e le acque invadono le imbarcazioni. Va bene ma insomma. Quello che mi interessava qui dire era che a un certo punto il legislatore assume l'espressione nave *roro* da una parte nell'ambito tecnico specificissimo, lo proietta in un contesto che diventa una legge dello Stato. E da quel momento in poi tutti dobbiamo curare il rispetto e attenerci a questa norma. Questo crea una grande complicazione. A queste complessità che possono caratterizzare la legislazione di qualsiasi degli Stati sviluppati del mondo si aggiungono complessità italiane, specifiche. Una l'ho già evocata. E' la proliferazione legislativa, sfrenata. E l'incrocio tra la complessità tradizionale e la complessità nuova fisiologica in qualche misura inevitabile della legislazione e questo procedere per leggi e leggine, per colpi di mano legislativi minuti su questione minute, crea un intrico legislativo ed è, attenzione, che io sappia, a causa di questo intrico che la Corte Costituzionale a due riprese si è discostata dal principio della non ignorabilità della legge sostenendo con una formulazione complessa che non credo di essere in grado di ripetere qui a braccio ma l'ho scritta da qualche parte sostenendo quel che alla buona io, non giurista direi, che se l'intrico delle leggi è oscuro ne è ammessa l'ignoranza. Ma questa formulazione fa trasalire gli amici giuristi che mi dicono no non è così, c'è un modo giuridicamente più elegante di dire, e più corretto, di dire la stessa cosa. Quella che a mio avviso direi la stessa cosa. Ma ve lo risparmio. E' una formulazione piena di non, se non, non... e però il risultato è poi il medesimo. Per puro caso quando la prima di queste sentenze fu emanata dalla Corte, tardi anni 80, ero stato chiamato a discutere in modo privilegiato con l'allora Presidente della Camera e con Giannini, Massimo Severo Giannini, di linguaggio legislativo. Il nostro tema in parte... il nostro tema di oggi e ricordo Giannini allarmatissimo da questa sentenza che definiva un *vulnus* che è una parolaccia come sapete... il peggio che un giurista possa dire, è un *vulnus* per l'intero ordinamento giudiziario. Questo *vulnus* però doveva essere un *vulnus* molto superficiale, una feritina di poco conto perché non è successo nulla tranne che se non ricordo male i due poveretti che erano sotto processo perché uno aveva... mi pare che i casi concreti... almeno uno dei casi concreti fosse quello di un signore di Padova ma dovete accertarlo meglio, un signore di Padova che aveva un bar e in questo bar teneva accesa la radio. E allora i vigili urbani o non so chi, la polizia di Padova gli aveva

comminato una multa, insomma gli avevano fatto passare dei guai giudiziari, il Pretore credo di Padova lette le leggi che regolano la possibilità o la impossibilità di accendere la radio in un bar... aveva fatto ricorso, il ricorso era stato accolto e poi davanti alla Corte Costituzionale si era arrivati a questa sentenza. Cioè se si prende l'intrico di leggi, norme, regolamenti da cui bisogna capire se in un bar può essere accesa o no la radio non ci si capisce niente. Sempre detto così alla buona. Non alla giurista diciamo no. E quindi la Corte Costituzionale aveva detto che in questi casi il poveretto barista era ampiamente autorizzato a ignorare la legge. Ma che io sappia le conseguenze di queste due sentenze a mia conoscenza della Corte Costituzionale, tutt'e due nello stesso senso, non hanno avuto nessun seguito. E quindi successivamente un bravo giurista ha potuto continuare a scrivere un libro intitolato "La legge oscura" e noi abbiamo alcuni nomi come Bisce Garavelli Mortara e io stesso abbiamo potuto continuare a scrivere saggi e saggetti di analisi delle assurdità linguistiche che si trovano sparse nella nostra legislazione. Purtroppo c'è poco da sorridere perché queste assurdità poi determinano tante cose ma tra l'altro certamente pesano addosso all'andamento dei dibattimenti giudiziari come ci ha mostrato Patrizia Bellucci in questo minuto analitico, ponderoso, lavoro a onor del vero. Che ci dice, ci illustra anche questo aspetto delle conseguenze. E con questo però con il libro di Patrizia Bellucci siamo chiamati a riflettere anche su un altro aspetto che dobbiamo esaminare per rispondere al punto interrogativo. Finora non abbiamo detto nulla. Abbiamo detto che le leggi tradizionalmente sono necessariamente discoste in qualche misura dall'uso corrente. C'è una tensione tra il linguaggio delle leggi e il linguaggio corrente. Che questa complessità tradizionale sia cresciuta perché le leggi devono farsi carico delle materie più vaste, più varie e eterogenee, di introdurre quindi terminologie molto settoriali. Abbiamo detto che a queste due forme di complessità si aggiunge la complessità italiana di un Parlamento che lavora per leggi e leggine. Voi mi dite ma che può fare in alternativa? Beh può fare quello che si fa in alcuni Stati del mondo, cioè testi unici. Vale a dire ogni tanto punto... chiedo scusa ai giuristi che parlo così alla buona, non sono un giurista, punto sulla produzione legislativa, raccolta di tutte le leggi relative a un certo settore, sintesi e redazione di un testo unico che prosciuga la legislazione tenendone conto, dandone conto per carità abrogando eventualmente solo ciò che da qualche parte di leggi successive è stato abrogato e quindi arrivando a compattare e anche a redigere, a compattare la legislazione esistente in un settore ma anche a redigere la normativa in un modo accettabile e relativamente più comprensibile. Mi dicono, io non lo so, mi dicono che in alcuni Paesi questo sistema funziona molto bene e quindi il *corpus* delle leggi è condensato in pochi volumi che un essere umano può prendere in mano e attraversare tutti quanti senza impiegare l'intera vita a scorrere le 150 – 200 mila leggi italiane. Quindi una via ci sarebbe. E' una via faticosa. Qualche testo unico ogni tanto noi lo produciamo ma non è nella nostra prassi, non è abituale, non è obbligatorio. Qualcosa si potrebbe

fare, non l'abbiamo fatto e questo riguarda la complessità delle leggi che abbiamo nominato. Ma come vi dicevo il libro di Patrizia Bellucci tra i suoi meriti ha quello di portarci verso il nocciolo della possibile... possibili risposte al punto interrogativo del titolo. Qual è questo nocciolo? E perché se lo prendiamo in esame e dobbiamo dire che la legge non è proprio uguale per tutti. Nel nostro, e in parte forse, ma in piccola parte per altri Paesi. Vorrei... molti di voi sono linguisti e quindi potrei parlare più rapidamente e brevemente della cosa ma anche i linguisti nostri colleghi, esimi, non hanno chiaro lo stesso quello che mi accingo a dire. Cioè che dagli anni 50 a oggi questo nostro Paese grazie alla sua scuola e non ad altro, ha saputo fare dei passi da gigante nell'appropriazione, anche questo è stato evocato da Leonardo Savoia di cui ricalco quindi come vedete le orme, ne sono felice, e ha fatto passi da gigante in fatto di appropriazione per lo meno del nucleo della lingua italiana. E in fatto di uscita dalla condizione di analfabetismo totale in cui versava negli anni 50 del novecento. Versava largamente, non tutti. Ma il 59,2% degli adulti italiani, delle persone da 14 anni in su era analfabeta. Lo si dichiarasse o no all'ISTAT, il 38% diceva francamente io sono analfabeta perché così funzionano i censimenti dell'ISTAT e su questo dovrò tornare rapidamente fra breve, ma quindi più della metà e l'altra metà non diceva io sono analfabeta ma non aveva fatto nessuna scuola, non aveva la licenza elementare. Senza di che nel mondo contadino, che era quello degli anni 40 – 50, si sopravviveva ma in città si era sostanzialmente dei veri e propri analfabeti. Questa quota, questa percentuale per cui quasi due terzi della popolazione erano completamente analfabeti è qualcosa che attraverso i decenni è stato eliminato per altre vie, con altri mezzi, con altri sondaggi, che curiosamente nessuno mette, ha messo mai in discussione, nota maligna che cercherò di chiarire brevemente, e il 66% e forse più della popolazione del Paese non sapeva parlare l'italiano e non capiva l'italiano né scritto né parlato. Era tagliata fuori dalla comunicazione in lingua italiana. Come qualcuno sapeva ma insomma non si amava dire, tuttora non si ama dire questo, questo dato non è stato messo in discussione non capisco bene perché cioè la risultante di questo dato è che aggiungendo a quelli che parlavano sempre e solo dialetto, un dialetto, e non capivano l'italiano, quelli che alternavano l'italiano e il dialetto che erano moltissimi, quelli che parlavano abitualmente l'italiano nel corso della giornata tra le mura di casa nella loro quotidianità erano all'incirca il 10 – 12% della popolazione. Questo dato non è mai stato messo in discussione invece è stato vivacemente discusso da un grande illuminista fiorentino, il filologo fiorentino Rivo Castellani. L'analogo dato riferito a 100 anni prima al momento della unificazione politica. Ma insomma questo non importa. Quello che importa è che da una situazione di cui soltanto il 12% parlava abitualmente l'italiano e soltanto il 34% sapeva parlare, avrebbe potuto parlare italiano mentre l'enorme massa della popolazione ne era esclusa, si è passati a una situazione in cui più o meno l'italiano viene parlato entro certi limiti su cui tornerò rapidamente viene perfino capito l'italiano

nella versione orale, nella versione parlata. Quindi c'è stato certamente un enorme progresso. E anche la mancanza completa... la mancanza di scolarità elementare è qualcosa che ormai è ridotta a pochi punti, c'è ancora ma è ridotta a pochi punti percentuali. Possiamo essere ottimisti, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica sì. Perché, che cosa è successo? L'Istituto di Statistica come conta gli analfabeti ve l'ho già accennato, vale la pena ricordarlo, li conta sulla base di dichiarazioni volontarie. Un grande personaggio siciliano Ignazio Buttitta una volta ha descritto in che modo poi avviene la contrattazione tra l'ufficiale incaricato del censo e la povera gente. E questo è un bel pezzo di documentazione di vita italiana degli anni 70 – 80 del novecento non di epoche più remote, che è inserito in una trasmissione della televisione, radiotelevisione svizzera del Canton Ticino, una trasmissione curata a suo tempo da Pecorini, da Giorgio Pecorini e da me sulle condizioni linguistiche italiane. L'ISTAT chiede ai cittadini sei analfabeta, tua mamma è analfabeta, tua zia è analfabeta, quelli che stanno nel tuo nucleo familiare sono analfabeti e un tempo otteneva risposte, più del 35 – 36% degli anni 50 diceva senza difficoltà sì sono analfabeta, sì è analfabeta mia zia, sì mia mamma, mia nonna è analfabeta, mio padre è analfabeta. Un po' alla volta questa parola ha assunto un carattere ingiurioso. Popolarmente ingiurioso. Ci sono varianti dialettali. Inalfabeta a Roma. Anche... perfino arfabeta per dire analfabeta. Quindi insomma si è diffusa l'idea che essere analfabeti non è bello e le risposte, non solo per questo, ma sono andate diminuendo. La gente oggi non dice a cuor sereno io sono analfabeta, mio papà è analfabeta. E quindi si arriva a questa percentuale ora scesa all'1,8% mi pare di persone non raggiunte dalla notizia che analfabeta è brutto le quali non esitano a dire io sono analfabeta. E questi sono dati ISTAT. Sono dati importanti. Io ne prendo un po' le distanze criticamente diciamo però sono dati ricavati dal totale della popolazione italiana e quindi sono dati di tutto rispetto. Ma non sono i soli. Prima, nei decenni passati, in molti avevamo ragione di sospettare che coloro che non sanno la definizione dell'ISTAT è sai leggere e scrivere? Sì, allora sei alfabeto. Sai leggere e scrivere? No, allora sei analfabeta. Sospettavamo, lavorando nelle scuole, con le maestre, con i maestri, lavorando nei corsi per adulti a Scandicci o nella periferia romana eccetera, avevamo maturato la fondata convinzione che gli incapaci di leggere e di scrivere andassero ben al di là delle dichiarazioni volontarie di analfabetismo. E a un certo punto grazie a una serie di studi soprattutto ma non solo nordamericani abbiamo acquisito questo principio del meno 5 la cui formulazione sembra proprio da giurista. E cioè questo principio del meno 5 dice, chiedo scusa ai giuristi se scherzo sulla loro corporazione la mia non merita neanche scherzi, dice questo principio che in età adulta le nostre competenze acquisite a scuola regrediscono di almeno 5 anni rispetto al massimo a cui a scuola eravamo arrivati. Cioè se abbiamo la quinta elementare in età adulta, se non esercitiamo le competenze maturate nei 5 anni scuola elementare, torniamo fanciullini alle soglie della prima elementare. Allora fondandoci su questo

avevamo elaborato alcune ipotesi su una presenza molto più massiccia di analfabetismo e questo ha entusiasmato il Presidente dell'Unione nazionale Lotta contro l'analfabetismo, il professore Avveduto che ha scritto un saggio di recente dicendo attenzione sul conto di quelli che non sanno leggere, dunque stiamo già parlando voi capite di quelli che non riescono a leggere, non dico questo titolo che è molto complicato, ma non riescono a leggere la scritta la legge è uguale per tutti. Di questi stiamo parlando. E quindi avevamo fatto stime del 20 – 25 % della popolazione adulta. Avveduto ha insistito su questa strada anche di recente scatenando una reazione inferocita dell'ISTAT che avrebbe dovuto rispondere con più serenità diciamo dicendo beh il ragionamento e le stime di Avveduto sono altre rispetto... altre perché metodologicamente e concettualmente altre rispetto al numero di persone che si dichiarano analfabete quando sono intervenute le benemerite indagini comparative internazionali promosse dal Canada e promosse dall'OCSE, ce ne sono state due che si sono succedute, una nel 2000 e una l'anno scorso, una va sotto la sigla IALS che è International... chiedo scusa per la cattiva pronuncia inglese... Adult Literacy Studies e cioè studi di insieme sull'analfabetismo adulto. E l'altra successiva che riprende la prima dell'anno scorso va sotto la sigla ALL che vuol dire Adult Literacy and Lifeskills cioè abilità di vita conseguite attraverso l'alfabetizzazione. La parola analfabeta è tanto brutta e carica di emotività che ormai gli studiosi italiani del problema preferiscono le parole letteratezza e le parole anglicizzanti letteratezza e letteratezza. Va bene. Che cosa viene fuori da queste indagini e dall'ultima di queste indagini. Dalla prima, questo è un dato che nella seconda è sparito, sembra sparito, il mio sembra è legato al fatto che la seconda indagine... mentre la prima indagine è stata fatta col patrocinio e la strumentazione per quanto riguarda l'Italia, è stata fatta in 36 Paesi, e in Italia è stata promossa dal Ministero della allora Pubblica Istruzione e svolta dal Centro Europeo dell'Educazione è stata largamente divulgata anche se pochi se la sono filata diciamo, la seconda indagine il Ministero della non Pubblica Istruzione ha rifiutato di farla. E' stata fatta dal CEDE di nuovo con il supporto grazie Regione Toscana della Regione Toscana, Lombardia, Piemonte, Campania e della Provincia di Trento. Queste hanno dato un supporto che ha consentito al CEDE di fare l'indagine, al CEDE diventato INVALSI nel tempo dopodiché vi racconto questa storia che è istruttiva anch'essa, l'attuale Presidente dell'INVALSI ha rifiutato a lungo la pubblicazione... ha negato a lungo che i dati potessero essere pubblicati. E questa indagine è complessa che occupa... la precedente era un grosso volume ovviamente, dopo grandi pressione interne è uscito questo opuscolo diciamo con un po' di dati sintetici forzatamente. Quindi non si capisce se il dato più preoccupante che diceva, almeno uno dei più preoccupanti, che diceva che il 5% della popolazione con più di 14 anni non è in grado di identificare la "e" rispetto alla "o" con i suoi valori fonetici. La "s" rispetto alla "c" ecco. Non si capisce bene questo 5% che fine abbia fatto. C'è ancora ma insomma voglio dire nella

presentazione molto accurata ma sintetica fatta da una brava ex dipendente dell'INVALSI ora dimessasi, è uscita in queste settimane, questo 5% di totali, estranei alla capacità di leggere non è presente. E si va invece... questo 5% era il 5% di persone che non riuscivano ad accedere ai questionari dell'indagine perché non capivano né il titolo e nient'altro. Io potrei perfino fermarmi qui. Vi dico ancora qualche dettaglio perché naturalmente la legge è uguale per tutti, cominciamo a dire non certamente per quelli il 5% di popolazione che non è neanche in grado di sapere dalla scritta del Tribunale che la legge sarebbe uguale anche per lui. Ma vengo ai dati più recenti di questa indagine appunto da cui risulta che il... attenzione sono indagini osservative, questo significa che delle persone sono andate a chiedere di leggere, a controllare se sapeva leggere una persona intervistata e se sapeva scrivere qualche cosa e dire qualche cosa a commento. Quindi sono indagini, naturalmente campionarie, su campioni stratificati fatti molto bene, e sono indagini di difficile contestabilità. L'ISTAT metà ma insomma sono dati a cui non solo possiamo ma dobbiamo fare riferimento. Allora c'è un 46% della popolazione italiana adulta che indipendentemente... la quale per quel che vi ho detto certamente ha la scuola elementare, certamente la scuola media, certamente... io lo so dalle spie, non si può sapere da questo opuscolo, ha il diploma e in qualche caso ha la laurea che dinnanzi a testi molto semplici non riesce, insomma li decifra, legge, compita la legge è uguale per tutti ma se la frase è un po' più lunga si smarrisce e non sa che cosa vuol dire e insomma è in quella condizione che i pedagogisti che hanno anche le loro finezze dice li definisce a rischio di analfabetismo completo. 46 è tanto, significa metà della popolazione. Vi raccomando questo numero e integrando i vari questionari questo 46 non è la cifra peggiore perché in realtà il 70% della popolazione partendo da queste condizioni di analfabetismo, di illetteratezza come preferiscono dire ora gli amici pedagogisti, di illetteratezza e anche di cattiva numeratezza, perché le due cose vanno strettamente insieme, di cattivo controllo di lettura di numeri e di calcoli numerici elementari, le due cose si moltiplicano per così dire e il 70% della popolazione è a livello più basso previsto dal questionario internazionalmente in una cosa che chiamano, i pedagogisti voi lo sapete bene, *problem solving*. Cioè capacità di usare i dati di un testo per risolvere semplici, nel primo questionario semplici problemi. Io... che dire credo che dobbiamo essere consapevoli del fatto che la legge può anche sperare e volere essere uguale per tutti ma un po' per come è fatta ma anche se fosse costruita con la redazione più trasparente possibile per persone colte, per 7 italiani su 10 presenta difficoltà insormontabili. Per loro la legge vale se qualcuno gliela vuole spiegare, se ha i soldi per farsela spiegare, se ha i soldi per far valere i suoi diritti ma di per sé la legge è incomprensibile. E per lui non è eguale. Ci vorrebbe un Don Milani che scrivesse una lettera ai magistrati, agli uomini di legge in qualche modo è quello che stiamo tentando di fare per dire ragazzi che facciamo? Che giustizia amministrata nei tribunali in queste condizioni? Non è come...

naturalmente come non era colpa delle professoressa ciò che Don Milani segnalava non è colpa... certamente non è colpa dei magistrati, è colpa di tutto il nostro sistema che porta al crearsi di queste condizioni. Voglio solo dire che a parte la speranza di un Don Milani magari un po' meno perseguitato da Santa Madre Chiesa di come lui fu che scriva una lettera ai magistrati ci sono alcune cose che possiamo immaginare di fare a tempi non remotissimi. Intanto non stancarci di rompere le scatole sul tema legge oscura perché è chiaro che questo è anche un nodo cioè se noi ottenessimo i testi unici, redazioni più trasparenti questo faciliterebbe, olierebbe il meccanismo ed è una parte del nostro problema. E poi ci sono alcuni terreni di intervento, io capisco che in questo momento almeno alcuni di noi, io in testa, siamo scoraggiati, molto scoraggiati, però dobbiamo fare appello al logos alla razionalità per capire che alcune cose si possono fare. E non sono necessariamente le cose relative alla scuola ordinaria che dobbiamo fare ma che potranno avere effetto tra 10, tra 20 anni, ma ci sono delle vie brevi e anche di queste... su queste dà dei dati interessanti questo smilzo, smilzissimo libretto che vi suggerisco e che potete forse trovare all'INVALSI o attraverso anche le organizzazioni regionali. Le due cose da fare sono una più complicata e fumosa, ma l'altra più precisa, più rapida, l'altra è la via dell'educazione ricorrente, dei corsi per gli adulti perché non si tratta di fare corsi lo sappiamo, lo abbiamo fatto qui a Scandicci tanti anni fa, non si tratta di fare corsi in aule e scuole e in cui c'è scritto sopra oh analfabeti venite a noi che vi alfabetizziamo. Ma si tratta di fare corsi come si dice a Palermo su la qualunque, l'informatica, la geografia della regione, la geografia del luogo, l'astronomia, l'astrofisica, gli oroscopi, quello che volete, qualche cosa di concreto che cattivi le popolazioni contermini e le porti a rientrare per cicli anche brevi, anche di tre mesi sostengono gli esperti, io credo che siano pochi ma insomma loro dicono di sì, tre mesi di studio di qualcosa, lo studio di qualcosa passa attraverso un rinnovarsi del rapporto col parlato formale, con la lingua scritta, con la lettura e sempre secondo gli esperti accreditati a un effetto straordinario di risveglio delle capacità che avevano acquisito in larga parte. Perché a questo punto gli analfabeti primari totali che mai avevano saputo leggere che la legge è uguale per tutti sono pochi punti percentuali. Le norme quantità di quel... scusate... mi sono perduto... 46% è fatta da persone che hanno come vi ho detto non solo licenza elementare ma titoli superiori. Allora si tratta di rimettere in moto delle capacità che avevano posseduto e gli esperti sostengono a cominciare dal professor Benedetto Vertecchi che l'effetto è fulmineo, immeditato, tangibile. Escono dai corsi rinnovati nelle loro capacità di esercitare il leggere, lo scrivere e il far di conto. Dunque come negli altri Paesi dell'Unione Europea dovremmo sviluppare non qua è là se c'è un Assessore provinciale o comunale che capisce, è favorevole, è un Comune che ha i soldi e fa qualche centro territoriale per l'educazione degli adulti ma dovremmo sviluppare un sistema nazionale o razionalmente garantito di educazione degli adulti, di EDA come dicono i pedagogisti che amano le

sigle. Questa è una via che può avere effetti rapidi. Non è neanche costosissima. Perché abbiamo 14 mila edifici scolastici che languono per due terzi della giornata. Basterebbe un bidello per tenerli aperti. E una modica spesa per garantire agli insegnanti della scuola ordinaria di fare volontariamente o più o meno dolcemente coartati corsi per gli adulti di questo tipo. Non è impossibile. Non è impossibile, anche il nostro Paese potrebbe mettersi su questa strada. Si era messo su questa strada. Si era messo perché la legge 99 mi pare... la legge 30 del '99, non 99 del '30, la legge 30 del '99 firmata da Luigi Berlinguer prevedeva per la prima volta in una legge unitaria su tutto il sistema di istruzione e formazione prevedeva ben due articoli dedicati alla organizzazione dei corsi di educazione degli adulti. Dio solo sa il perché proprio il primo atto del nuovo Ministro è stato un decreto di abrogazione totale di quella legge e quindi andiamo avanti come si può. Ma è possibile e non costa. E dovremmo cercare di ricordarcene. E scrivere quindi lettere ai politici, più che ai magistrati, per il ripristino di questi corsi. L'altra via è quella della produzione della lettura dei giornali, ne ha parlato Padalino, o Paladino non mi ricordo bene, ne ha parlato Padalino, lettura dei giornali e dei libri in cui non vi dico gli indicatori italiani sono catastrofici in confronto internazionale e certo se noi avessimo come un po' avete a Firenze, come hanno in Emilia, come hanno nelle Regioni a suo tempo governate da Maria Teresa d'Austria avessimo un sistema di biblioteche territoriali diffuso sarebbe più facile promuovere la lettura. Dico queste due cose per dire che oltre che piangere e ne abbiamo motivi diciamo, però possiamo anche avere delle speranze ragionevoli di rimozione di questa massa enorme di persone per cui la legge non è e non può essere eguale come è eguale per molti di noi in questa sala. Grazie.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Benissimo. Ecco ringraziamo il professor De Mauro per questo intervento che ci ha posto di fronte così a un orizzonte complesso ma con alcune note comunque ottimistiche o comunque diciamo di impegno finali.

Ora io apro la discussione per la quale abbiamo tempo e ricordo che per ora ho ricevuto solo uno di questi cartoncini. Cioè la... ecco invece ora arrivano benissimo. Va bene allora diamo due minuti di tempo ancora per chi... poi non so... dopo si può anche venire meno a questo meccanismo più formale se c'è qualche mano alzata... quello è vero ma siccome... allora va bene cominciamo. Cominciamo e il primo degli interventi al dibattito è di Raffaele Libertini, dirigente del Consiglio regionale Toscana che con il suo intervento insomma sul linguaggio normativo mi sembra.>>

Raffaele LIBERTINI, Dirigente Consiglio regionale Toscana - <<Buongiorno a tutti io

sono un dirigente del Consiglio regionale della Toscana, il mio settore è quello che si occupa della

qualità della legislazione. Vorrei dire alcune cose e dare delle notizie che forse non sono conosciute. Ecco come qui è stato detto più volte, l'ultimo intervento è stato approfondito su questo, ecco la legge è fatta appunto di parole e questa è una considerazione banale a cui però non si ripete sufficientemente. Perché tutti quelli che sono i dettati della legge, che sono dettati che regolamentano in qualche modo la vita dei cittadini derivano dalle parole. Ora io mi sono meravigliato e con me tutti gli uffici legislativi delle Regioni italiane che hanno fondato un organismo che si chiama l'Osservatore legislativo interregionale che unisce questi uffici del fatto che ci sia stata in questi anni una sottolineatura particolare sul linguaggio amministrativo come i manuali di Cassese per esempio, di Fioritto... sono stati fatti degli sforzi per scrivere meglio gli atti amministrativi ma sulla legge, sul linguaggio normativo sia stato fatto... ci siano stati pochi studi ecco. Sul linguaggio forense anche io ricordo gli studi della professoressa Mortasa Garavelli e qui vedo che anche l'Università di Firenze sta operando in questo. Ecco noi per superare questa lacuna abbiamo fatto tre seminari che si sono svolti a Torino, Reggio Calabria e Firenze sul linguaggio normativo. Questi seminari sono pubblicati sulla rivista Parlamenti regionali numero 12 del 2004. Abbiamo cercato di esaminare cioè i vari profili del linguaggio delle leggi... in Italia oggi però non la troviamo a livello istituzionale. Ecco il tentativo che noi stiamo facendo in Toscana, e anche altre Regioni lo stanno facendo, è quello di fare delle sintesi che poi si mettono in internet o attraverso altri strumenti di comunicazione per dire essenzialmente la legge quali sono i suoi contenuti. Questi seminari hanno avuto un grande successo e ricordo che le Regioni e lo Stato hanno dei manuali di tecnica legislativa per scrivere meglio le leggi. Le Regioni hanno un manuale del 2002 che ha una intera parte dedicata al linguaggio normativo. Allora qui c'è un discorso di fondo da fare. A volte è necessario usare dei termini tecnici perché sono ineliminabili in quanto hanno un significato giuridico preciso. Il termine usucapione. Non puoi usare un tipo di parola diversa. Devi usare solo quella. Ma il problema è che la stragrande maggioranza delle oscurità del linguaggio della legge non derivano dalla necessità di usare termini tecnici ma direi la cialtroneria nello scrivere la legge. Cioè si tratta di quelle imprecisioni che potrebbero essere risolte con una maggiore chiarezza, con periodi più brevi, con meno subordinate e così via. Questo deriva soprattutto dal compito che devono esercitare i tecnici e bisogna lavorare molto sotto questo profilo. Cioè evitare la oscurità inutile. Non la oscurità necessaria. Quello che si può fare per chiarire si faccia. Per cui ci sono i termini tecnici che sono ineliminabili. C'è a volte il cosiddetto compromesso politico, i testi blindati per cui a un certo punto bisogna per forza dire quella cosa perché il linguaggio deve essere tale da rispettare questo compromesso che è stato fatto. Ma al di là di queste due cose sono i tecnici che scrivono. Basta che siamo noi che ci attrezziamo a scrivere le cose in modo corretto e chiaro. Cosa che si può fare. Un esempio per tutti, che tutti conoscono, è la Costituzione italiana che è scritta

benissimo e fu mi pare nominato proprio un comitato di linguisti per fare l'ultima stesura. Ecco per cui non è impossibile scrivere bene le leggi.

L'ultima notizia che do e che credo sia molto utile, non è stata citata ma secondo me è una cosa molto importante, il 23 novembre dell'anno scorso a Bruxelles si è riunita la cosiddetta REI che significa Rete della Eccellenza dell'Italiano. E' una serie di iniziative sul linguaggio specialistico delle varie discipline umane. C'è il linguaggio economico, il linguaggio giuridico, il linguaggio dell'urbanistica, il linguaggio dell'ecologia in modo che appunto ogni parola corrisponda a un significato preciso. Questa rete è stata una iniziativa del dipartimento di italiano all'interno della Commissione europea. Ci sarà un incontro a marzo a Roma. E il tentativo è quello di fare in modo che nelle varie discipline si usino le parole adeguate per quel particolare concetto che si vuole esprimere. Mi apre una ottima iniziativa. Ha suscitato un enorme entusiasmo, erano presenti ben 250 persone a questa cosa e vedo... e i nostri seminari regionali l'hanno anche dimostrato che quando si parla di linguaggio si assiste sempre a un grandissimo entusiasmo, a una grandissima partecipazione di coloro che partecipano. Ecco per cui credo che al di là di quello che ci diceva Tullio De Mauro tristemente sulle persone che non usano il linguaggio, analfabeti e così via però ci sia una grande sensibilità in genere per lo meno per coloro che svolgono determinate professioni verso questo tipo di cose. Perché è una cosa assolutamente nuova ecco e che suscita entusiasmo. Per cui la mia proposta è quella di integrarci, noi infatti nei nostri seminari c'era il professor Fontelazzo, c'era Franceschini, c'era dei linguisti ecco che hanno molto apprezzato il fatto di sottolineare i rapporti che ci sono fra le norme e la legge. Per cui ci sono molte cose da approfondire e credo che il collegamento come quello creato a Bruxelles e che potremmo creare fra le Università toscane, la Regione Toscana e così via sotto questo profilo sarebbe estremamente utile.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Bene. Se tu credi Tullio vuoi dire qualcosa... certo.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Si importante è quello che Libertini ci ha detto. Io resto un po' più scettico diciamo, molto lavoro è stato fatto, molto lavoro di elaborazione di proposta è stato fatto a partire dal Ministero Cassese, Ministero della Funzione Pubblica tenuto all'inizio degli anni 90 da Cassese. Certamente è stato fatto molto lavoro di proposta, di strumenti alle Amministrazioni perché imparino a comunicare in modo comprensibile. Molte... molte, alcune Amministrazioni a Padova per esempio, nell'area toscana hanno lavorato in questa direzione. Bilancio. Il bilancio è più modesto di come le nostre speranze di 13 anni fa ci facevano pensare

perché molte Amministrazioni se ne infischiano, detto brutalmente. E' apparso ora a cura, benemerita cura, del Ministero della Funzione Pubblica un volumone di analisi di atti amministrativi e di atti di comunicazione che provengono dal Parlamento in materia di leggi approvate, cioè proprio quelle a cui quei testi di sintesi a cui Libertini giustamente accennava e le analisi sono state curate da due bravi studiosi, Elena Bertonelli e Gianni Rodano, insomma... anche i nuovi testi normativi e perfino quelli scritti per comunicare sono scritti maluccio diciamo. Il mio oroscopo dice che oggi non devo irritare la sensibilità dei presenti diciamo. Non vorrei che ci fosse l'autore di questi testi che sto irritando per carità. Però insomma sono scritti male. E sono scritti male come sappiamo con le tecniche che abbiamo elaborato, che la collega Piemontese ha elaborato insieme per il gruppo cui dà nome Fioritto diciamo e fanno parte del codice di stile, le tecniche di analisi e la leggibilità e comprensibilità dei testi cui ci parleranno dopo Ferreri e altri.

Quindi anche nella Amministrazione il lavoro va avanti meglio che ci sia quel poco che c'è piuttosto che niente. Però i risultati sono modesti. Per quanto riguarda le leggi certo mi pare che sia... che i competenti dicono il *drafting* legislativo, la redazione delle leggi sappiamo come potrebbe e dovrebbe essere fatta meglio. Tenendo conto che ci sono... giusto quello che ci dice Libertini, che ho cercato di dirlo anch'io alla buona, ci sono dei nuclei, il tecnicismo e aggiungiamo il tecnicismo di compromesso. Questo ce lo insegnarono tanti anni fa i rudi metalmeccanici quando il sindacato aveva deciso di provare a parlare chiaramente nei suoi comunicati. E facemmo dei beni seminari a Roma con Emanuela Piemontese, con altre persone e però loro a un certo punto ci spiegarono fate i professori, quando siamo al tavolo della trattativa poi si scelgono delle formulazioni dei contratti ambigue perché sono il punto di incontro tra padroni e, allora si diceva così ancora... tra padroni... imprenditori come si dice oggi non lo so... insomma tra padroni e lavoratori il punto di incontro è forzatamente ambigua perché poi si vede che succede sul piano allora si diceva delle lotte sindacali. Quindi questi punti di capacità ci sono ma intorno ma non possono fare da foglia di fico all'oscurità inutile che c'è attorno. Doppiamente d'accordo. Ben vengano tentativi in questa direzione. Però insomma questi tentativi verranno fuori se la classe intellettuale e la classe politica vorrà lavorare per il resto della gente, per portarla a livelli più alti. Se non lo vuole fare faremo dei bei manuali su come andrebbero scritte le leggi.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Bene. Il dibattito serve a chiarire punti, approfondirli. Allora continuiamo con un intervento di Silvia Governatori magistrato del Tribunale di Firenze, le parole del giudizio.>>

Silvia GOVERNATORI, Magistrato Tribunale di Firenze - <<Il giudice è una figura silenziosa e soprattutto il giudice civile come io sono attualmente, funzioni che ho attualmente, è un giudice che semplicemente scrive. E dunque usa solo parole scritte, molto meditate, soppesate ad una ad una in relazione agli scopi che si vogliono conseguire. E' dunque con un poco di imbarazzo che io faccio un intervento così orale. Una abitudine che non ho la parola orale ma ritengo comunque importante darvi una testimonianza di come non vi sia assolutamente indifferenza da parte dei magistrati a questo tema importantissimo delle parole che noi usiamo, della comprensibilità dei giudizi che noi diamo anche attraverso la scelta delle parole per i cittadini in nome dei quali le sentenze vengono pronunziate. Ci sono tanti ragazzi e mi piacerebbe cominciare partendo da uno spunto per loro su quello che è l'importanza delle parole nella legge, sull'importanza che i cittadini possano avere le parole per accedere alla legge, comprendere la legge e i giudizi. Mi viene in mente Capitan Uncino, è poco raffinata come citazione e il film Huck che certamente avete presente. Laddove nella battaglia tra Peter Pan diventato grande e il ragazzino capo della banda, nella battaglia chi insulterà meglio l'altro con l'insulto più raffinato e fantasioso Peter Pan non appena vince con un caccolissimo insulto, conclude il suo intervento dicendo non ti mettere con me ragazzino, io faccio l'avvocato. E questo dà un po' il senso e forse un Don Milani all'americana ma di quale sia l'importanza in ogni contatto che si svolga sul piano verbale dell'attrezzatura, dello strumentario che si ha. Per cui meritevolissima è ogni opera che tenda a far crescere questa coscienza in particolare con riferimento al diritto che regola in realtà anche ogni più minimo aspetto della nostra vita quotidiana, dentro e fuori del giudizio perché il diritto ha mille dimensioni nella vita di ogni cittadino.

Il diritto è incomprensibile. Il diritto è incomprensibile in molte leggi, adesso io qui non mi dilungo. Mi è capitato spesso come giudice di avere imputati e in particolare stranieri, mi colpì una volta un imprenditore cinese che condannato per... in realtà per una norma assai complicata in materia di prevenzione di i infortuni, venne da me e disse ma io come posso rispettare le leggi, me lo dice dove sono, quali sono così me le leggo. Io lo guardai... guardi quello scaffale lì... e questo scaffale era per l'appunto con un migliaio di leggi, migliaio di leggi effettivamente molto complicate. Eppure tanto si può fare. Tanto si può fare e si dovrebbe fare perché questo analfabetismo di cui ci ha parlato il professore De Mauro è purtroppo molto percepibile in giudizio e ci fotografa esattamente quella situazione del 70%. Un esempio, io personalmente per anni facevo leggere ai testimoni la formula con cui prestano il loro cosiddetto giuramento. La formula è la seguente: consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla su quanto è a mia conoscenza. Ebbene dopo un certo numero di anni io ho smesso di farla recitare perché l'umiliazione delle persone nel non

saperla leggerla e la fantasiosità con cui questa formula veniva letta da parte delle persone era veramente così da ridere per non piangere. Ecco. Nel senso che...>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Io la interrompo brutalmente mi scusi.>>

Silvia GOVERNATORI, Magistrato Tribunale di Firenze - <<Mi fa piacere.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Mi deve scusare. Per favore c'è un giornalista qui dentro? Oh uno... due. Per favore lo dica a loro perché io sono...>>

Silvia GOVERNATORI, Magistrato Tribunale di Firenze - <<Mi fanno un procedimento disciplinare.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<No. No magari... per questo... stia attenta a lei.>>

Silvia GOVERNATORI, Magistrato Tribunale di Firenze - <<Io sto attenta ai giornalisti. Giudice silenzioso, parlo solo per dare testimonianza ai linguisti.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<No lei fa bene. Perché io sono tormentato dai giornalisti che quando dico quello che lei ha detto in forma di numeri o di parole più comprensibili dei numeri perché i numeri non si adattano... mi dicono ma dove stanno tutti questi... ma io non li vedo. E certo lei sta nel salotto di casa mia. Mi faccia il favore a casa mia no. Non è una casa... vede le pareti, però se lei va in luoghi giusti e io gli suggerisco sempre le stazioni le letture dei cartelloni delle stazioni quante persone vengono a dire scusi non riesco a leggere. Ma è scritto grande così e uno li aiuta. Gli dirò vada dal giudice Governatori per favore e si faccia dire quante persone non riescono a leggere. Mi scusi per l'interruzione.>>

Silvia GOVERNATORI, Magistrato Tribunale di Firenze - <<No, no, sono tante. Dopodiché ora io leggo la formula, la spiego la formula, di modo che la responsabilità giuridica che è una responsabilità penale si fondi su una conoscenza di quello che stanno facendo. Eppure sarebbe semplice. Già questa formula cambiarla in consapevole della responsabilità morale e giuridica che con la mia testimonianza io vado ad assumere. Perché in effetti vi potete immaginare la parola più cambiata era deposizione che è assolutamente incomprensibile per chi non abbia una cultura sul

fatto che il teste depone in giudizio e sul deporre è un concetto altamente giuridico nella misura in cui si chiama a rendere testimonianza qualcuno forse spiegare un po' meglio cosa fa sarebbe opportuno. Tant'è che poi si può... la formula... questo per farvi capire forse su che cosa si deve lavorare. A seguito di una pronuncia della Corte Costituzionale su cui non vi tedio è stato abolito il riferimento al giuramento. Per cui non si giura. Per cui il testimone deve dire mi impegno. Ecco io delle volte quando dico mi impegno mi guardano veramente smarrite le persone. Allora dico giuri di dire tutta la verità e gli si apre proprio gli occhi, si illuminano, il cuore si apre perché hanno capito finalmente che cosa devono fare. Così le parole del giudizio scelte dal legislatore, la necessità di porgerle alle persone è forse una delle prime necessità. Garantire l'accesso alla giustizia perché questo è il vero tema di cui forse bisognerebbe parlare laddove si parla di giustizia e di riforma della giurisdizione, delle mille leggi. Garantire l'accesso alla giustizia è garantire che le proprie parole saranno capite e garantire in primo luogo che le parole di chi si rivolge a noi siano comprensibili.

Vado a un altro punto. Questo è molto importante. Ci sono studi, io me ne sono occupata marginalmente in Italia ma in ambito americano che sono stati fatti sul pregiudizio di genere. Erano state create agli inizi degli anni 90 delle specifiche *task force* nei tribunali americani proprio per valutare quale fosse l'incidenza del pregiudizio di genere poi allargato ai pregiudizi di razza, pregiudizi sociali nel giudizio. Ebbene questi studi erano approdati alla conclusione per cui proprio una minore scolarità, una minore preparazione di fatto rendessero meno credibili i testimoni. Ed accadeva in particolare questo per le donne nella società americana o nei neri nella società americana i quali pertanto laddove avevano subito dei reati erano più facilmente esposti a vedere assolti i colpevoli proprio per la minore attendibilità per cui la minore credibilità che veniva riconosciuta dai giudici in ragione della loro minore capacità di farsi comprendere, di far comprendere il contenuto di quello che andavano a dire. Su questo io credo ci vorrebbe una maggiore attenzione. Io personalmente con il Comitato delle pari opportunità presso il Consiglio Superiore da anni mi sono fatta promotrice di iniziative specifiche di sensibilizzazione dei giudici proprio sull'attenzione alla competenza di chi viene ascoltato. Per cui alla posizione sociale e al peso in cui una specifica handicap se vogliamo sociale o di formazione può avere sul giudizio. Dunque ben venga la lettera ai magistrati su queste cose. Lettera che forse più proficuamente verrebbe affiancata da iniziative comuni per cui si sta battendo la professoressa Bellucci che certo sta facendo nascere in noi anche partecipando alle nostre *mailing list* la sensibilità su questo tema. Dicevo un'altra cosa le parole del giudizio. Io attualmente faccio molto diritto di famiglia. Le parole che usa il legislatore a volte non sono solo non comprensibili ma a volte creano l'equivoco. Im spiego. Parliamo dell'ascolto dei minori nei giudizi che li riguardano. Un obbligo che viene ritenuto ora inderogabile in base alla legislazione internazionale. Se voi pensate semplicemente alla... mi

spiego di nuovo si può dire che il minore deve essere sentito dal giudice, si può dire anche che il minore si deve procedere all'audizione del minore, si potrebbe ancora dire il legislatore che si deve procedere all'ascolto del minore. Bene noi giuristi forse giochiamo molto con le parole ma dire che il minore deve essere sentito o ascoltato può avere una profonda differenza. Se io lo sento semplicemente udirò quello che lui dice. Se io l'ascolto e i giuristi possono insegnarlo in base all'etimologia cioè colgo con l'orecchio e poi coltivo dentro di me quello che io farò sarà una operazione completamente diversa, cioè non resterò su un piano freddo, mi porrò su un piano non solo di cogliere quali parole dice, scriverle e verbalizzarle magari riportare il mio provvedimento ma mi porrò su un piano in cui io vorrò fino in fondo cogliere a fondo qual è il mondo interiore che attraverso quelle parole emerge. Per cui di nuovo l'invito al legislatore anche a scegliere attentamente le parole anche quando sono comprensibili perché una parola o un'altra può aprire un mondo giuridico, un mondo di attenzione giuridica e una attenzione da parte del giudice completamente diverso.

Da ultimo il linguaggio del giudice può anche essere secondo me un mezzo di pacificazione. Uno strumento di conciliazione. Ciò con cui realmente il giudice pone, realizza la propria funzione di porre termine alle liti fra i cittadini. Laddove il giudice non si limita tecnicamente a risolvere la controversia con l'attenzione alle parole, con l'attenzione alla interpretazione della norma ma cerca di spiegare al cittadino che leggerà la sentenza e non solo al suo avvocato, cerca di spiegargli di fargli comprendere quali sono le ragioni della decisione. Allora grandi differenze possono essere nel parlare non dell'attore, termine giuridico che definisce chi agisce in giudizio, ma di Paolo Rossi e non della convenuta, ma come Sara Bianchi. Di non dire il minore ma di dire il figlio Paolo in un giudizio di separazione. Di cercare di porgere alle persone nei giudizi in particolare che più da vicino le toccano come spesso sono i giudizi penali o come possono essere i giudizi familiari o le piccole controversie magari condominiali, qual è il senso del giudizio e cercare con questo con la comprensibilità di mettere pace.

Io vi ringrazio dell'attenzione e mi auguro che ci sia un seguito proficuo di tutto.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -
<<Bene l'intervento del magistrato...>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Solo per ridere vorrei aggiungere che la battuta che lei cita ha un antecedente in un romanzetto di Gerob, non so se se lo ricorda, Gerob ad un certo punto dice se per strada trovo qualcuno che cerca di togliermi il portafogli mi difendo. Se questo è a mano armata e mi minaccia con la pistola sto attento e vedo se ci sono persone intorno e

mi regolo. Ma se qualcuno viene da me e mi dice signore io sono un avvocato la trascino in giudizio se lei non mi dà il portafogli, io prendo il portafogli e glielo do immediatamente. Quindi aveva un antecedente Peter Pan adulto.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Ecco allora c'è l'intervento di Emanuela Piemontese, collega dell'Università de La Sapienza.>>

Emanuela PIEMONTESE, Università La Sapienza - <<Volevo per così dire fare una precisazione e fare poi una domanda a Tullio, professor De Mauro. E cioè io sono parzialmente d'accordo con te che i risultati... dobbiamo metterci d'accordo sulle parole. In che senso? Personalmente per la piccola modesta e ancor meno visibile esperienza che ho in questo campo posso dire e testimoniare con quella formula più o meno capace forse di leggerla che l'atmosfera per esempio nei corsi di formazione per le pubbliche amministrazioni è totalmente cambiato nel senso che a) negli anni 90 i corsi li facevano i ministeri nella fattispecie la funzione pubblica e noi passavamo la prima giornata a difenderci fisicamente dalle aggressioni per il solo fatto di essere lì a discutere di linguaggio. Oggi la maggior parte dei corsi che faccio io sono a pagamento. Sono le Amministrazioni che pagano perché i loro dipendenti facciano dei corsi sulla efficacia della comunicazione. Quindi per così dire non si perde più tempo a sensibilizzare. Il vero problema ahimè è un altro e che io posso dire che questa sensibilità per così dire subisce tutti i lati negativi della variazione diatopica. Se posso fare un breve elenco dei Comuni che hanno lavorato in questo settore ci sono il Comune di Padova, il Comune di Trento, la Provincia di Modena con cui io ho lavorato sui capitoli di lavori di variazioni non di letterine ma sulla variazione ai... come si chiamano le cose per cui si costruisce le case e le strade e così via. Però da Roma in giù un po' per così dire si fermano questi corsi e questo un po' mi preoccupa questa variazione diatopica. Però scherzi a parte la sensibilità è aumentata ed è aumentata Tullio ovviamente tu lo sai meglio di me perché queste cose me le hai insegnate tu che la sensibilità è maggiore laddove c'è il rapporto diretto con i cittadini. Paradossalmente sono i comuni e tutti quelli che hanno sportelli a fare questi corsi sempre meno, sempre pochi o troppo pochi sono diciamo ministeriali puri perché i ministeriali puri sono per così dire nella loro *turris eburnee* e sono contenti così. E devo dire che avendo lavorato per la funzione pubblica che proprio la funzione pubblica è una di queste *turris eburnee* tuttora a mio parere.

Secondo punto. Quindi sono parzialmente d'accordo perché il cambiamento però tu sai bene che questi sono processi molto lunghi, sono processi culturali che possono andare un passo avanti e tre indietro perché c'è bisogno di un cambiamento molto grosso. Io sono a questo convegno

soprattutto non solo per l'affetto per l'amica Patrizia e gli amici e colleghi romani e gli altri fiorentini ma soprattutto per una ragione, perché mi è piaciuto per così dire il legame dalle aule dei tribunali alle aule scolastiche ed è la ragione per cui sono praticamente qui. Perché credo che ci sia un investimento molto a distanza da fare e noi lo stiamo facendo credo nelle scuole, nelle università, nel nostro piccolo solo che ovviamente facciamo quello che possiamo fare. Le rivoluzioni purtroppo non si possono fare tu mi hai insegnato con i bazzuca e quindi non le possiamo fare. Qualche volta potrebbe anche servire. Oh il punto qual è Tullio? E' che in tutti questi anni di esperienza e chiudo io ho notato una differenza e qui bisognerebbe fare una riflessione e mi pare che ci siano i presupposti anche con il preziosi intervento che mi ha preceduto e cioè una riflessione tra chiamiamola dialettica, vogliamo chiamarlo incontro, scontro, non lo so tra l'approccio a questi temi del linguisti e un po' quello dei giuristi. Perché i giuristi hanno per così dire un attaccamento oserei dire morboso a certe loro diciamo... a certi loro principi per esempio la formalità ma io su questa formalità un giorno vorrei che si facesse chiarezza. Perché dire consapevole della conseguenza eccetera... e dire so a che cosa vado incontro se dico una bugia, una falsità, dov'è la differenza dal punto di vista della formalità? Qualcuno un giorno ce lo deve spiegare. Cioè dove finisce la formalità del tipo che noi sappiamo e dove comincia invece l'abuso di potere. Il punto vero è un altro... c'è Raffaele Libertini? Sì. Si ricorderà che a Bologna un emerito illustre benemerito giurista che io stimo davvero molto che è Ugo Rescigno ha affermato in uno di quei seminari di incontro tra giuristi e linguisti togliamoci dalla testa la favola che le leggi sono scritte per i cittadini. Per i cittadini noi possiamo fare degli schemi, dei riassunti che siano comprensibili ma le leggi non sono scritte per i cittadini. Allora io devo dire che rispetto molto davvero lo dico il professor Rescigno ma a me questa affermazione mi ha fatto orrore non perché l'abbia detta Rescigno ovviamente ma perché continuo ancora da anni, saranno passati almeno 10 anni di Bologna in cui io presiedevo la sessione, e continuo a pensare ma è proprio così? Cioè deve essere così o qual è il limite per cui un giurista può affermare con le sue ragioni questo giustamente dal suo punto di vista e un linguista continua a tormentarsi su qual è il punto di incontro senza con questo Tullio né banalizzare né volgarizzare nulla però mettendoci d'accordo perché davvero le leggi siano uguali per tutti. E non solo nel senso di saperle leggere. Perché la cosa tragica è che adesso la gente magari sa un po' più leggere ma che la gente non capisce. E non le capiscono queste cose spesso quelli che le leggi le scrivono.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Per quanto riguarda l'andamento delle cose certo rispetto a epoche in cui ci ridevano in faccia se ponevamo questi problemi, il diritto di ascolto di accesso diciamo ce lo siamo guadagnato, tu fai bene a dirlo, è più notevole nei Comuni e meno

nei livelli più alti, progressivamente più alti, io parlo dei risultati e i risultati su carta sono modesti tranne che in qualche benemerita l'ho detto Amministrazione. Va bene. Quindi insomma le quantificazioni sono difficili credo che sono però... insomma i Comuni italiani sono 8.200, le Province sono un centinaio, le Regioni 20... non stiamo messi bene se si tiene presenti questi numeri.

Per quanto riguarda l'argomento più delicato su questo più delicato ma si potrebbe fare meglio certo a tutti i livelli, dal livello del trattamento riservato a chi incappa in un'aula di tribunale, chi è costretto ad andarci brutto trattamento in generale. Se uno ha la fortuna di trovare qualche magistrato ma è proprio la struttura che rende brutta la cosa. Da quello a come sono scritte le leggi però il trattamento potrebbe cambiare, le formule potrebbero cambiare, le abitudini potrebbero cambiare. Va bene, non voglio parlare di... una volta io mi sono trovato a fare da perito, ogni tanto mi è capitato, fare da perito per... e mi sono stati dati dei documenti scritti di natura... presunti terroristi eccetera... una presunta identificazione del pubblico ministero insomma... che si avvaleva di queste cose scritte che non funzionavano e di questo poi alla fine si era convinto come altri magistrati sono convinti che un volantino non... vabbeh non voglio entrare nel merito... non basta a identificare lo stile personale in misura tale da dire che è stato scritto dal professor De Mauro per tanti motivi. E poi c'erano le intercettazioni telefoniche. Io ero stato chiamato a periziare le intercettazioni telefoniche e... è successo una cosa per me strana il giudice però, il magistrato alla fine della mia deposizione, che non era una testimonianza va bene, mi ha chiesto ma lei professore pensa che siano utilizzabili queste intercettazioni telefoniche? Ho detto veramente noi siamo pieni di dubbi... a questo punto il pubblico ministero rabbioso mi ha stoppato. Mi ha detto ma lei che cosa insegna? Linguistica generale. Ma non insegna fonetica sperimentale? Dice allora lei non può parlare di queste cose, non ha competenza. Beh io ho fatto per aprire la bocca... no... insomma mi ha cacciato via. Allora penso... beh penso a cosa può succedere in una struttura che consente questo. Non c'è bisogno di essere avvertito specialisti di fonetica sperimentale per sapere che la distorsione della registrazione di un messaggio telefonico è tale da rendere assolutamente imperiziabile il risultato per stabilire una identità personale come quel pubblico ministero voleva. Sono cose che stanno scritte negli annuari insomma. Va bene. Allora queste cose certamente Governatori ce l'ha detto bene possono cambiare tutte. Resta il problema di come è scritta la legge. Libertini ci ha detto due cose, ci ha richiamato meglio di come avessi fatto io in formula astratta su due nodi di opacità quasi inevitabili e bisogna smontare questa opinione. Tu hai citato Rescigno quando abbiamo presentato la legge oscura di Hynes(?) mi pare in un'aula del Senato, tra i presentatori c'era una persona a cui io sono molto affezionato, Giuliano Amato. Te lo ricordi? Si è arrabbiato come una belva, no come una belva, si è molto arrabbiato diciamo perché Giuliano Amato giurista,

progressista, mio Presidente del Consiglio, si è arrabbiato terribilmente quando gli ho detto beh le leggi dovrebbero essere capite dai cittadini. Non è possibile. Quindi condivideva questa tesi che in parte è la tesi di Norberto Bobbio. Attenzione. Cioè loro pensano a una algebra giuridica da cui dobbiamo imparare a trarre, i magistrati e la gente dovrebbe imparare a trarre poi delle conseguenze operative. Abbiamo dei nemici potenti diciamo che fanno da foglia di fico a chi vuole che le leggi non siano capite dalla gente che è un'altra partita. Che facciamo? Andiamo avanti.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<Ricordo a tutti che abbiamo non più di mezz'ora, un po' di meno anzi, una ventina di minuti al massimo quindi vabbeh io non sono un coordinatore molto autoritario ma insomma ora... allora c'abbiamo qui l'intervento di Carla Venè, Docente di Diritto presso una scuola media superiore e che quindi ci viene a parlare di un aspetto che è importante perché il diritto si insegna anche nelle scuole fra l'altro.>>

Carla VENE', Insegnante di Diritto - <<C'è un problema non è l'interlocutore essenziale. L'interlocutore fondamentale l'Assessore... l'Assessore regionale mi risponderà poi qualcun altro. Avevo... ho posto due quesiti ma erano domande non tanto interventi personali.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<E' vero... siccome l'Assessore torna oggi pomeriggio se vuole rimandarlo a oggi...>>

Carla VENE', Insegnante di Diritto - <<C'era un'altra cosa che potrei dire. Si è parlato molto di leggi settoriali, specifiche, la legge sulle navi *roro*, la dottoressa del tribunale di Firenze mi sono dimenticato il nome è andata un pochino più sul concreto, leggi che riguardano molto la vita quotidiana delle persone, il diritto di famiglia che senz'altro è uno di questi... e poi un altro io insegno diritto e chiaramente devo aggiornarmi come un po' tutti gli operatori di questo settore e incontriamo delle leggi effettivamente difficili. L'aggiornamento nelle scuole si fa in modo volontario. Si scaricano le leggi da internet, si leggono quelle schede appunto dal Sole 24 Ore o da Italia Oggi e si fa un po' da soli, con fatica magari con errore. Una delle cose che ovviamente mi è capitata recentemente è la riforma della Costituzione. Domanda. Si può sostituire, si possono sostituire le nove parole all'articolo 72 la funzione legislativa esercitata collettivamente dalla due Camere con le 300 e passa del testo attuale? Se le leggi *roro* possono non interessare direttamente il cittadino così come forse appalti, urbanistica o che altro? La Costituzione non dovrebbe essere la legge di tutti e comprensibile per lo meno ai più?>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Allora la domanda è una domanda retorica... i 500 costituenti fecero uno sforzo enorme per arrivare a un testo non mitizziamolo relativamente comprensibile come sappiamo ma comunque miracolosamente comprensibile rispetto a tante altre leggi. Questa preoccupazione era già caduta nei testi divulgati dalla bicamerale, usciti dalla bicamerale bisogna dire, e ora certo abbiamo delle versioni ulteriormente peggiorate. Così è.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<Allora poi andiamo avanti con Simone Corsi, studente che chiamo per il suo intervento.>>

Simone CORSI, Studente - <<Buongiorno a tutti, sono Simone Corsi degli studenti di sinistra dell'Ateneo fiorentino. Il mio intervento esula un po' da quella che è la centralità del tema affrontato oggi e di questo mi scuso. Tuttavia la cospicua partecipazione a questo convegno mi spinge comunque a parlare del tema che vorrò affrontare. Ed è il forum nazionale contro la mafia. Quindi un forte collegamento alla legalità c'è. Forum nazionale contro la mafia che gli studenti di sinistra si propongono di organizzare anche quest'anno come l'anno scorso a maggio 2006. Il forum avrà la durata di 4 giorni e si terrà nei locali universitari del polo delle scienze sociali di Novoli. probabilmente si terrà durante la prima quindicina del mese di maggio per far fronte ai problemi inerenti alle elezioni e poi ai ponti che riguardano il 25 aprile e il 1° maggio e sarà realizzato anche grazie alla collaborazione della Regione Toscana e con il patrocinio della Università di Firenze. Si svolgerà come ho detto in 4 giorni durante i quali verranno organizzate assemblee plenarie e seminari su vari argomenti inerenti tutti comunque la mafia, la storia della mafia, il suo impatto sulla società e sul territorio, il rapporto che c'è tra mafia e politica, verranno portate testimonianze, giornalisti e giuristi e quindi invito tutti studenti e docenti, figure professionali e non a partecipare al nostro forum che comunque verrà pubblicizzato sul nostro sito www.studentidisinistra.org sul quale metteremo il programma ben definito appena lo avremo ben definito, appena avremo conferma dai relatori e comunque saranno comunque ben accetti suggerimenti e consigli o volontà di partecipazione e di collaborazione a questa iniziativa alla quale gli studenti di sinistra in qualche modo tengono moltissimo grazie anche ad uno stimolo arrivato dall'associazione familiari e vittime della strage di Via dei Georgofili che hanno spinto gli studenti di sinistra a iniziare a trattare una tematica importante e difficile come quella della mafia. Grazie>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<Ecco ho l'ultimo intervento dell'avvocato Stefani che invito.>>

Eraldo STEFANI, Avvocato - <<Grazie. Io sono un avvocato siccome se ne è parlato mi fa molto piacere poter intervenire brevemente. Sono riflessioni le mie. Una prima riflessione è che non sono assolutamente d'accordo con lo scontro tra linguisti e giuristi ma anzi di un rapporto necessario tra linguisti e giuristi perché si possa noi nel mondo giuridico fare meglio il nostro lavoro. E l'altra cosa che mi è piaciuta moltissimo è il titolo di questo incontro "Dalla Legge alla Legalità: un percorso fatto anche di Parole". Io direi dalla legge alla cultura della legalità perché se noi non ci mettiamo in testa, noi nel mondo giuridico noi avvocati che siamo 180 mila in Italia, che senza la cultura della legalità non si va da nessuna parte e se non ci rendiamo anche noi consapevoli del ruolo che abbiamo, un ruolo sociale anche noi avvocati al pari del giudice, al pari del pubblico ministero, ruolo sociale che ci impone di aiutare quel soggetto che si presenta a noi che noi chiamiamo cliente ma che potremmo chiamare anche assistito o forse anche paziente mutuando il tutto dal mondo medico. Quel soggetto che si colloca a un metro e mezzo da noi perché c'è di mezzo la nostra scrivania. Che di lì a poco lascerà anche un acconto all'avvocato e che noi dovremo in qualche modo aiutarlo perché viene da noi con un problema. Pensate quanto è difficile comunicare. Comunicare proprio alla luce di quello che ha detto il professore. Perché noi comunichiamo con la persona estremamente istruita ma anche con la persona che ha avuto poco dalla vita e anche a livello di scolarizzazione magari è a uno degli ultimi posti. E che cosa dobbiamo fare in quei momenti se non tirare fuori dall'interno, dal nostro foro interno quello che di meglio c'è, la cultura alla legalità, il senso dello Stato, la passione di giustizia, per poi cercare di fare nel migliore dei modi il nostro difficile lavoro. Io sono del parere che noi avvocati dobbiamo dialogare anche con i magistrati perché non ha un senso scontrarsi, ha solo un senso mettersi a tavolino e discutere perché le sorti di quel cittadino che fa la domanda di giustizia dipendono sì dal giudice e il pubblico ministero ma anche dall'avvocato. Ed allora venendo proprio alla esemplificazione che ha fatto il signor giudice che io non conosco perché io sono un avvocato penalista da 30 anni e quindi non frequento il civile ma mi ha fatto molto piacere perché condivido appieno quello che ha detto. Mi sento vicino. E quindi porto una esemplificazione pratica a quella che ha il giudice portato a tutti noi con l'esempio del giuramento quando fa leggere la formula. Pensate voi quando un cittadino viene in studio e noi gli facciamo firmare il cosiddetto mandato difensivo. Il sottoscritto Rossi Paolo nato eccetera eccetera residente nomina proprio difensore l'avvocato Eraldo Stefani del Foro di Firenze affinché compia accertamenti, io sono un penalista, nell'ambito anche dell'indagine difensiva faccio investigazioni, nomino consulenti, finalizzati alla richiesta di archiviazione oppure alla richiesta di riti alternativi e a tal senso conferisce procura affinché egli possa richiedere il rito alternativo del giudizio abbreviato o la richiesta di applicazione

pena il cosiddetto patteggiamento. Firmato eccetera. Ma stiamo scherzando? Tempo fa con un gruppo di avvocati abbiamo ideato il mandato come consenso informato. E allora mi dicevo ma siamo fuori dal mondo, siamo troppo in una rotta avveniristica o siamo nel giusto a domandarci se a quel povero disgraziato che è sta davanti a noi dobbiamo dare spiegazioni di cos'è un patteggiamento, dobbiamo dare spiegazioni di cos'è un giudizio abbreviato, dobbiamo dare spiegazioni di cos'è un processo, dobbiamo dare spiegazioni di come lui si troverà davanti al pubblico ministero per essere interrogato, alla polizia giudiziaria, allo stesso avvocato che ora ha la possibilità di interrogare anche la persona informata sui fatti e testimone. Ecco allora l'idea del consenso informato. Cerchiamo di sviluppare non più quel mandato in mezza pagina perché in mezza pagina assolutamente non possiamo dare una spiegazione dettagliata e cerchiamo di redigere quel mandato in tre quattro pagine. Nel quale diamo spiegazione di quali sono tutti i suoi spazi, per la sua difesa anche perché ha degli spazi che lui deve sapere quali sono e che cosa succede a lui se ricorre a un rito alternativo di un patteggiamento. Quali sono gli effetti che ne derivano e sotto il profilo civilistico che cosa succede? E che cosa succede sotto il profilo civilistico se io dopo aver confessato un reato risarcisco la vittima? Perché noi si pensa sempre la difesa di colui che ha commesso reato, non si pensa mai che nel processo c'è una vittima che ha gli stessi diritti di chi commette il fatto illecito. E allora perché non collocarsi anche da parte di questa vittima che ha tanto bisogno di un soggetto che l'aiuti nel percorso processuale. Figuriamoci poi il discorso relativo...>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<E avete fatto questi testi?>>

Eraldo STEFANI, Avvocato . <<Sì, poi non ci perderemo più professore. Tempo fa... qualche anno fa la professoressa Bellucci mi inviò una laureanda la quale era interessata per la sua tesi a vedere come si interrogava nel processo l'imputato. Voleva vedere le verbalizzazioni, rendersi conto come poneva le domande l'avvocato, il suo controesame, come effettuava questo controesame. Naturalmente questa disanima da parte di questa giovane laureanda che ora sicuramente non so se è qui da noi fu interessante perché gli portai gli atti processuali e gli feci vedere quello che succedeva. Guardate che è terribile. Che è difficile. Controesaminare è un momento nel quale l'avvocato se effettivamente è bravo nel controesaminare come lo sono i nostri colleghi dei paesi del *common law* è un soggetto terribile davanti a una persona che viene interrogata un testimone. Ricordo che durante un controesame, io sono un appassionato di queste cose, un controesame di un ispettore di polizia quindi neanche una persona che magari non era abituata a frequentare il tribunale nel momento in cui io dopo... forse tre ore lo stavo

controesaminando questo ispettore si grattava la testa perché io mi grattavo la testa. Ormai era completamente... mi seguiva... pensate se questo avvocato non ha i valori fondamentali della legalità. Se non ha la assoluta forza ed umiltà di capire che quel soggetto lo posso collocare in una posizione terribile, lo posso portare con me, lo posso portare con me in un percorso che è lontano dalla verità e noi dobbiamo rincorrerla questa verità. E allora i giovani che sono presenti a loro c'è il compito importante di capire cos'è la cultura alla legalità. Perché se si vuole combattere la mafia bisogna che ci sia innanzitutto la cultura alla legalità in tutti noi. A volte non c'è senso civico alla testimonianza. Perché un cittadino non vuole saperne di testimoniare. Dobbiamo spiegare bene anche in quei corsi cui faceva riferimento il professore che cosa significa senso civico della testimonianza. Come fa il magistrato a poter portare avanti le sue indagini se il cittadino poi si allontana. E non è una questione di regioni perché la Toscana, la Lombardia è come la Sicilia quando si tratta di testimoniare significa dare del nostro tempo agli altri, significa collocarsi in certe situazioni, significa allontanarsi da quelle nostre responsabilità. Cultura alla legalità e anche sicurezza. E naturalmente in questo momento storico nel quale ci sono problematiche di terrorismo internazionale ora più di sempre anche i giovani si devono avvicinare alla cultura alla legalità altrimenti i forum sono solo chiacchiere se non scopriamo il valore fondamentale della cultura alla legalità. Dobbiamo spiegarlo ai bambini. Dobbiamo portare l'educazione civica che ormai è scomparsa dai nostri libri di scuola ai bambini delle scuole elementari perché piano piano all'università siano fortificati. E io sono del parere che la cultura alla legalità deve essere portata anche in ambito di università, nella laurea di giurisprudenza perché avvocati e magistrati devono capire qual è la cultura alla legalità, la cultura alla giurisdizione, il rispetto delle diverse funzioni perché siamo insieme a dare una risposta al cittadino e non l'uno contro l'altro, almeno chi ama la legalità non è contro il magistrato che ama la legalità.

Con queste mie riflessioni vi dico che vi ringrazio. Due anni fa io ho tenuto con me in studio, nel mio studio di Firenze, per un anno e mezzo una laureata in lettere perché ritenevo che fosse indispensabile questo contatto continuo con chi ha una sua cultura allo studio non soltanto della linguistica ma anche di quegli aspetti che sono afferenti per esempio al linguaggio delle immagini. Noi dobbiamo essere molto umili perché solo l'umiltà rende forte l'operatore sia giuridico che il linguista.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Bene. Allora chiudiamo i lavori e quindi in tempo utile per la pausa pranzo e poi ci ritroviamo alle 2 e mezzo in punto perché insomma un po' di lavori ancora proseguono oggi anzi con due interventi. Bene.>>

(pausa pranzo)

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Bene allora visto che siamo puntuali cominciamo i lavori del pomeriggio e do immediatamente la parola alle college Silvana Ferreri e Patrizia Bellucci che parleranno di lingua legalità democrazia.>>

Silvana FERRERI, Università di Viterbo -

<<Il titolo della nostra comunicazione lingua legalità e democrazia più marcatamente rispetto al titolo generale del convegno propone un rapporto fra lingua e legge che giuristi e anche linguisti hanno posto come istituzionalmente equivalenti ed io aggiungo equipotenti almeno nella loro capacità di regolazione dei comportamenti. Mi fa piacere perché siamo in questa sede ma non solo per un omaggio all'altra metà che con me come dire parla in questa sede Patrizia Bellucci, fare i nomi di due linguisti Giacomo Devoto maestro di Patrizia Bellucci e Giovanni Nencioni a cui tutti anche non direttamente allievi siamo debitori soprattutto in un volume che amo ricordare "Realismo e idealismo nelle scienze del linguaggio". Ciascuna di noi due, Patrizia Bellucci ed io, in un discorso che vuol essere unitario tratteremo aspetti diversi, diversi ma complementari. Da parte mia inizio come dire forzando la mano e le cose e provando a stabilire equivalenze che esporrò in maniera apodittica, lo dico prima, a partire utilizzando delle formulazioni che si trovano nel retro dell'invito. Le mostrerò una di seguito all'altra, non c'è bisogno che cerchiate l'invito e proverò a darne una riformulazione spostandomi dal piano giuridico a quello linguistico. Numero 1) si legge nell'invito la legge è fatta di parole che regolano il nostro stare insieme. 2) la giustizia è l'attuazione di quelle parole. 3) la legalità è l'indice del loro rispetto da parte degli uomini, la democrazia fa sì che il loro significato, il significato delle parole delle legge e la loro applicazione siano uguali per tutti i cittadini. Sugli intenti dei promotori non ci sono dubbi. Si vuole stabilire uno stretto legame fra legge, giustizia, legalità e fatti linguistici. Cioè capacità, abilità, competenze linguistiche dei parlanti facendo luce sui molti intrecci che saldano gli uni e gli altri, sulle necessità che le istituzioni al plurale assumono il problema della visione e condivisione dei principi legislativi e giuridici così come delle regole e del funzionamento di una lingua nel suo immediato parlare e nelle possibilità che offre di crescita personale e collettiva. Il termine parola è già nel titolo e ricorre molto spesso come abbiamo già sentito stamattina. Sta lì ad indicare a mio avviso una strada, un percorso per arrivare alla legge, dobbiamo conoscere molte parole per giungere a comprendere le parole della legge ma si devono sapere un numero maggiore di parole per arrivare alla formulazione delle leggi o per esercitare la giustizia. Da qualunque lato si

guardi alla legge, alla sua attuazione, al suo rispetto si incontrano anche parole, molte parole, parole non sempre chiare e adamantine, parole da capire, interpretare, amare, parole da decifrare, parole che richiedono competenze alte per le quali le istituzioni, le associazioni, le città, le regioni devono fare sempre di più. C'è però ancora tra legge e lingua un legame più stretto che proverei a mettere a fuoco. E lo faccio provando a sostituire alle asserzioni che abbiamo appena visto la legge con la lingua. 4) la lingua è fatta di parole, anche di parole che regolano il nostro stare insieme. Il parlare è l'attuazione di quelle parole. La comprensibilità è un indice del rispetto degli uomini verso altri uomini. L'educazione linguistica e democratica fra sì che il significato delle parole e la loro applicazione possano offrirsi uguali per tutti i cittadini. Le forzature come vedere non mancano. La legge paragonata alla lingua, la giustizia è analogata al parlare, la legalità alla comprensibilità. C'è capisco di che far sobbalzare non solo giuristi ma forse anche molti linguisti. Tuttavia le frasi esplicative si adattano al cambiamento dei soggetti senza modificazione alcuna e questo a mio avviso non è cosa da poco. Balza fuori però con tutta evidenza un tratto comune che desidero richiamare per mostrarlo in tutta la sua potenza. Quello stare insieme che vale sia per la lingua sia per la legge. Lo stare insieme è evocato come ambito sul quale la legge e la lingua esercitano la loro funzione regolatrice. Entrambe mettono ordine nel caos. Un caos per dirla con il titolo di un'opera dello scrittore Sandro Veronesi, per via della lingua e della legge appare come caos calmo. Salvo a certe condizioni di inadeguatezza linguistica e culturale, sociale e ambientale esplodere in modo intesi. Nella prospettiva in cui mi pongo e vi pongo cioè una prospettiva che cerca di offrire spunti per riflettere sul versante applicativo, nella prospettiva della didattica degli insegnamenti linguistici e non solo linguistici, lo stare insieme è ben più di quanto evocato. Esso non è solo regolamentato, esso è base e presupposto del costituirsi della lingua e se mi è permesso addentrarmi in un campo che non è il mio anche della legge. Lo stare insieme rappresenta le condizioni basilari per il loro implementarsi. Non vi è possibilità neanche astratta, Savoia mi correggerà, di configurare l'esistenza stessa della lingua come fatto di un singolo. Il paradigma teorico che configura la competenza linguistica come funzione della mente che un individuo possiede in riferimento alla grammatica generativa è condivisa dall'intera specie umana come possibilità di una intera collettività potremmo dire. Se non si ipotizza la condivisione sociale nessuna potenzialità linguistica si traduce in forma di una lingua specifica. La lingua, il parlare, la comprensibilità che agevola il comprendere non solo non hanno esistenza autonoma senza la comunità linguistica che li pone in essere. Lo stesso vale per la legge, la giustizia e la legalità. Legate alla comunità sociale, alla cultura sedimentatasi nel tempo e trasformatasi sotto le spinte di gruppi di parlanti. Il darsi della lingua e della legge ha senso solo entro lo stare insieme, entro il costituirsi dei singoli in comunità. Comunità linguistica e comunità sociale sono necessarie per stabilire i confini di ciò che è dentro o

fuori da una lingua. Chi vi appartiene e chi no perché appartiene a un'altra comunità linguistica. Ciò che vale o non vale per i suoi componenti. Ciò che è legittimo e legale e che cosa non lo è. L'indicazione che io considero forte e propositiva che emerge dal raffronto e legge è che se si vuole operare per la democrazia, per la lingua, per la legalità in ogni situazione formativa si deva agire sul singolo, sulla persona entro un quadro sociale complessivo in cui il singolo si senta e si percepisca componente partecipe dell'intera comunità sociale con cui deve rapportarsi rispettando gli altri e richiedendo pari rispetto per sé. Riconfigurando la comunità, ricostituendo nell'ambiente formativo le condizioni dello stare insieme quello a cui la lingua e la legge devono il loro costituirsi si può sperare di evitare l'ipertrofia dell'io. Quella che nasconde dietro la più cortese delle richieste di turno o di mantenimento del turno di parola come quel "mi consenta" che ci ha accompagnato in questi anni, l'espressione dell'opinione autocratica quella che il filologo (*nome non riportato*) amava chiamare (*frase in tedesco non riportata*), la comunità se educata linguisticamente e democraticamente può ricondurre il sottinteso del "mi consenta" cioè io permetto a me di dire ciò che ad altri può non essere consentito se non non deve essere consentito nei limiti di una forma di cortesia magari usata come espediente rivolta a ottenere il consenso dell'ascoltatore al manifestarsi dell'opinione ma senza forzature e senza sottintesi. Ma appunto per ricondurre le forme espressive nell'alveo dell'uso condiviso ci vuole una educazione linguistica e democratica di alto livello.

L'educazione linguistica democratica che opera in una cornice teorica che considera unitariamente la lingua, ogni lingua, ogni idioma direi, e i parlanti ha come obiettivo l'allargamento dello spazio linguistico di ognuno e di conseguenza l'ampliamento delle possibilità di conoscenza, di interazione sociale, di trasformazione interiore e di rispetto verso gli altri. L'educazione linguistica così intesa assume e fa proprie istanze che sono della comunità sociale. 1) assume le varietà idiomatiche apprese per prime, le lingue materne, gli idiomi locali, lingue di minoranza di vecchio e nuovo insediamento, lingue nazionali come manifestazioni della facoltà del linguaggio. Le prime fondamentali nella storia personale di ciascun individuo e in quanto tali il loro rafforzamento è essenziale per lo sviluppo cognitivo e linguistico. 2) riconnette ogni idioma ai fatti culturali di cui esso è una delle manifestazioni e considera ogni cultura che esprime l'insieme di forme di vita apprese tramandate da una comunità come un tutt'uno con i membri che ne fanno parte. 3) accanto agli idiomi materni favorisce la crescita e lo sviluppo di altre lingue che amplino il patrimonio linguistico di partenza consentendo maturazione individuale, allargamento dei rapporti intersoggettivi, ampliamento delle conoscenze. 4) correla le varietà appartenenti al repertorio di una comunità con il variare di situazioni comunicative, col variare di interlocutori, di campi del sapere, di mezzi, tempi del discorso. 5) costruisce senso e dà senso agli individui e ai loro discorsi, in produzione e in ricezione considerando la ricerca di senso la priorità di ogni insegnamento

linguistico e di ogni scambio sociale. 6) sviluppa il leggere e lo scrivere ma anche il parlare e l'ascoltare paritariamente come abilità di apprendere per una buona formazione linguistica e culturale. 7) fa pratica, fa fare pratica delle quattro abilità linguistiche in uno con l'ampliamento delle conoscenze perché non c'è uso linguistico che si sviluppi in assenza di contenuti. L'elenco che ho appena terminato di leggere non esaurisce, non satura gli aspetti caratterizzanti la l'educazione linguistica. Citazione. Le quattro abilità ascoltare, parlare, leggere e scrivere non esauriscono quello che noi facciamo di una lingua. Vi è un'altra dimensione oltre il produrre e il ricevere esofasici e questa dimensione è l'uso elaborativi interiore. Usare le parole nel chiuso e nel silenzio della propria coscienza per esplorare i possibili rapporti con gli altri, con le cose, con le memorie per chi ha meno forza culturale intellettuale e meno capacità operativa l'esposizione così intensa e continuativa ad un flusso ricettivo, e qui il riferimento è al flusso mediatico televisivo soprattutto, può distorcere, ottundere questa capacità, questa quinta abilità e può restringere pericolosamente lo spazio del silenzio di cui abbiamo bisogno. Hegel diceva e sono le ultime parole da lui scritte di *(frase in lingua tedesca non riportata)* "il silenzio della conoscenza assorta solo nel pensiero". Citazione da De Mauro "Passato e futuro dell'educazione linguistica". Fine citazione. L'idea forte democratica non livellatrice ma rivelatrice delle differenze è che si deve lavorare sul singolo, sulla persona ma sempre entro un quadro sociale complessivo in cui ciascuno sia partecipe dell'intera comunità. Solo così non si genera ipertrofia dell'io. L'ipertrofia della persona che nelle indicazioni nazionali morattiane dilaga senza mai minimamente evocare l'altro o tanto meno rievocare l'intera comunità linguistica a cui il singolo la persona appartiene e senza configurare lo schiacciamento degli altri io che ci sono. Per far questo come si può lavorare sulla persona e come dire contemporaneamente sulla comunità agendo sulle abilità linguistiche, le cinque abilità come abbiamo appena visto. La realtà linguistica ambientale, familiare, sociale pre ed extra scolastica accompagna lo sviluppo delle abilità linguistiche e non solo linguistiche che maturano sotto la spinta delle interazioni nel pieno della vita relazionale, sociale e culturale. La scuola grande quanto il mondo cui ci invitava Gianni Rodari deve farsi essa stessa comunità oltre che sociale anche linguistica. L'ascoltare e il parlare devono essere sistematicamente sviluppate per rispondere a una gamma di situazioni rese ancor più varie dai nuovi media. La scuola prima della Moratti definiva obbiettivi alti che tendono a formare alunni in grado di fronteggiare le richieste della società. Citazione dai programmi dell'85, programmi per la scuola elementare. Abituare l'alunno a chiedere la parola, ad attendere il suo turno se altri l'hanno chiesta prima di lui, a tener conto nel suo intervento di ciò che gli altri hanno detto. E ancora. Inserirsi opportunamente nelle situazioni comunicative più frequenti e con gradualità rendersi conto dei punti di vista diversi. Sono formulazioni che sembrano quasi a leggerle oggi hanno un sapore quasi eversivo, romperebbe

l'ordinamento, avrebbero effetti dirompenti. L'oralità viene curata nella parte ricettiva. L'ascolto è da intendersi come capacità di comprensione e di interpretazione dei messaggi o come, ascoltate questo pezzo, educazione all'individuazione dei diversi accenti regionali di cui io sono portatrice, che li porta alla tolleranza linguistica. Sarà bene stimolare gli alunni a cogliere le differenze di pronuncia esistenti in classe e orientarli verso una pronuncia largamente accettabile e bene articolata. Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di educare all'ascolto. Se non si vuole che dietro all'apparente calma regolata dalla legge e dalla lingua riesploda il caos di chi si sente inascoltato. Qui vi consiglio la lettura di Veronesi e vi consiglio anche forse di rivedere, riconsiderare sotto questa angolazione quello che è successo nelle *banlieu* parigine. Le capacità produttive e ricettive vengono potenziate anche in rapporto alla lingua scritta. Si dà ampio spazio alle attività ricettive specificando che leggere è sostanzialmente un processo di ricerca, comprensione e interpretazione del significato del testo. Se elencano tutte le forme di scrittura da praticare connesse col variare dei compiti comunicativi. La varietà di discorsi e testi orali e scritti è assunta come funzionale ad una comunità culturale economica e produttiva in continua evoluzione. Non è una cosa che si blocca. Che si può fissare. Per avviare a una oralità e a una scrittura controllata si fa leva sulle situazioni di comunicazione. Si specifica perché o per chi si parla o scrive, per quanto tempo si può o deve tenere la parola. Ditemi quanto tempo ho impiegato già. Quanto spazio si deve riempire. Non più dunque una sola forma espressiva per tutte le occasioni ma modalità diverse per comunicare oralmente e per iscritto. L'attenzione al parlante si traduce in riguardo ai suoi interlocutori con le loro necessità. La nozione di testo pare centrale come manifestazione di un pensiero che trova una sua coerenza e i meccanismi coesivi per estrinsecarsi. Citazione dai programmi. Devono essere sollecitate tutte le forme di comunicazione orale, descrizione, resoconto, racconto, narrazione, discussione secondo pezzo i contenuti concettuali si possono tradurre in diverse forme di testo non necessariamente in prima o seconda elementare né immediatamente in frasi complete. L'alunno deve essere sollecitato all'attività di scrittura in relazione alla gamma più vasta possibile di funzioni. Descrizioni, narrazioni, racconti, corrispondenza, relazione, poesia. Le proposte didattiche si fanno carico di strategie procedurali per insegnare a tenere sotto controllo gli interlocutori, le forme dei testi, le ragioni stesse del dire e dello scrivere. Essi comprendono le variazioni di registro connesse con gli usi formali ed informali. La gamma delle varietà d'uso di una lingua risalta al mutare delle situazioni di comunicazione. Le scelte lessicali e sintattiche si connettono con gli scopi della comunicazione. I registri linguistici e i sottocodici si definiscono via via che si specificano argomenti e si praticano più ambiti d'uso. Esprimere verbalmente un senso, attribuire un senso ad un iniziato prodotto da altri significa collocare e collocarsi in un punto dello spazio linguistico. Variare espressione di uno stesso senso

per adattarlo ad interlocutori, situazioni, contesti, campi del sapere, riconoscere i diversi sensi che può avere una stessa espressione interpretata in base ai parametri di una situazione comunicativa data. Commutare codice sulla base del riconoscimento delle condizioni linguistiche e culturali degli interlocutori. Sono abilità connesse alla nostra capacità di muoverci nello spazio linguistico. Ogni lingua ha in sé le potenzialità per variare dal locale al transtopico come si dice, dall'informale al formalizzato, dall'orale al trasmesso. Pur tuttavia in determinate condizioni economiche politiche e culturali alcune lingue sviluppano forme scritte, richiedono e ammettono usi altamente formalizzati e linguaggi specialistici e altre lingue no. Così pure ogni parlante sollecitato dall'ambiente familiare e dal contesto culturale in cui vive e cresce ha la possibilità di ampliare i suoi orizzonti linguistici e culturali o di rimanere ancorato all'unica varietà nativa. L'educazione linguistica democratica ha l'ambizione di condurre ogni singolo bambino o bambina, ogni ragazzo e ogni ragazza che si affacci a scuola ma anche i parlanti adulti in qualsiasi situazione formativa ad esplorare lo spazio linguistico creando nelle aule condizioni culturali e linguistiche che permettano interazioni, riflessioni, trasformazioni come singole persone e come gruppo operando tanto sugli apprendenti quanto sugli insegnanti. La costruzione dei significati è il perno attorno a cui ruota ogni possibile attività didattica che si avvale di mani, corpo, mente, lingua nella speranza che attivando ogni possibile capacità di esplorazione si impari a conoscere, usare, rispettare, migliorare lo spazio linguistico e culturale nel quale ci troviamo a vivere. Mi piace chiudere questa prima parte con le parole di un giudice già presidente della Corte Costituzionale e prendo un pezzo dal suo decalogo per la democrazia contro l'apatia che è stata definita una apatia politica e io dico anche una apatia linguistica, dice Gustavo Zagrebelsky secondo un luogo comune l'attaccamento alla democrazia si svilupperebbe da solo causa ed effetto della democrazia stessa. Tanta più democrazia tanta più virtù democratica. Un circolo meraviglioso se così fosse. Purtroppo così non è, chiusa la citazione. Come non va da sé che l'educazione linguistica democratica generi di per sé un sentire democratico. Esso è solo, come dice De Mauro, una condizione necessaria ma non certo sufficiente. Ecco perché nella costruzione della sostanza di lingua, legalità e democrazia si richiedono convergenze istituzionali a tutto tondo, non solo la scuola, non può essere solo la scuola. Zagrebelsky nel suo discorso sulla democrazia propone un decalogo per la scuola. Io ne propongo solo un passaggio che può aiutarci a capire in che direzione io, come dire, vorrei che ci muovessero a scuola come in ogni altro ambiente formativo. Si tratta del punto 3), si intitola lo spirito del dialogo. La democrazia è discussione, ragionare insieme e socraticamente filologia. Chi odia discutere, il misologo, odia la democrazia, forma di governo *discutidora*. Bellissimo esotismo che ci fa capire che cosa vuol dire. Non l'ha trovato in italiano ma è ricorso allo spagnolo. Alla persuasione chi odia la democrazia preferisce l'imposizione. Maestro insuperabile dell'arte del dialogo cioè della filologia è certo

Socrate cui si deve la denuncia di due opposti pericoli. Vi sono dice persone affatto incolte che amano spuntarla ad ogni costo e insistendo trascinano altri nell'errore. Vi sono però poi anche coloro che passano il tempo nel disputare il pro e il contro e finiscono per credersi i più sapienti per avere compreso, essi soli, che sia nelle cose che nei ragionamenti non c'è nulla di sano o di saldo ma tutto va continuamente su e giù. Dobbiamo guardarci da entrambi i pericoli. L'arroganza del partito preso è il tarlo che nel ragionare non vi sia nulla di integro. Per preservare l'onestà del ragionare deve essere prima di tutto rispettata la verità dei fatti. Sono dittature ideologiche quelle che li manipolano, travisano o addirittura creano o ricreano *ah hoc*. Sono regimi corruttori delle coscienze fino al midollo quelli che trattano i fatti come opinioni e instaurano un nichilismo della realtà mettendo sullo stesso piano verità e menzogna. Gli eventi della vita non sono più fatti duri e inevitabili bensì un agglomerato di eventi e parole in costante mutamento, su e giù per l'appunto, nel quale oggi può essere vero ciò che domani è già falso secondo l'interesse del momento. Anna Harent. Perciò dice Zagrebelsky, ultima slide, la menzogna intenzionale strumento ordinario della vita pubblica dovrebbe trattarsi come crimine contro la democrazia. Né intestardirsi dunque né lasciar correre secondo l'insegnamento socratico il quale ci indica anche la virtù massima di chi ama il dialogo. Sapersi rallegrare di scoprirsi in errore. Chi è alla fine sulle posizioni iniziali infatti ne esce come era prima. Ma chi si corregge ne esce migliorato, alleggerito dell'errore. Se invece si considera una sconfitta addirittura una umiliazione l'essere colti in errore lo spirito del dialogo è remoto e dominano orgoglio e vanità, sentimenti ostili alla democrazia.>>

Patrizia BELLUCCI, Università di Firenze - <<Buonasera. De Mauro segnalava già molti anni fa in semantica fra i linguaggi verbali e non verbali che le parole con i loro grappoli di accezioni, le esperienze e memorie che in ciascuna accezione si condensano sono scrigni in cui si sedimentano usanze, costumi, credenze, modi di operare e di produrre, idee religiose, morali, intellettuali, esperienze di ricerca teorica e filosofica. Solo la parola consente quel gioco perenne di persistenza tradizionale e di innovazione, di autoctonia e di mescolanza che fa anzi è una cultura. Le parole su cui oggi riflettiamo sono espressione del grado di civiltà di un paese, di un popolo, dunque sono parole che ci chiamano in causa tutti, istituzioni ed entità sociali, associazioni ed individui e rispetto alle quali nessuno si può chiamar fuori. La legalità è fatta di principi e di comportamenti che certo hanno anche radicamenti culturali e quindi formativi. La società e le loro componenti hanno percezioni diverse e mutevoli nel tempo e nello spazio di che cosa sia la legalità. Dobbiamo ammettere purtroppo che questa parola ai nostri giorni appare labile e sfrangiata. Non sempre e non solo per specifici interessi illegali quanto perché si è appannato e oscurato il senso collettivo. Sembra che per molti la parola abbia perso precisione di significato e salienza concettuale. Le cause

sono numerose e diversificate per cui anche gli antidoti necessari devono dispiegarsi su tanti fronti. Ad esempio la sfiducia diffusa nella politica ha confinato molte persone nel recinto chiuso del privato e ha alimentato il disimpegno così si priva l'individuo della qualità che dovrebbe invece essergli costitutiva di soggetto attivo di cittadinanza. In un numero sempre più ampio e vario di contesti sociali i valori sono addirittura scambiati per dabbenaggine. Credo sia scarsamente confutabile che oggi nelle città e nei paesi in pubblico e in privato l'illegalità e la convenienza personali non sono praticati ma addirittura teorizzati. C'è una preoccupante rilassatezza del senso comune di legalità. La soglia che fa scattare il rifiuto e l'indignazione è allontanata fino alla perdita di consistenza. In parallelo è sempre più alta la tolleranza sociale verso comportamenti illegali. Il furbo e chi va per le spicce sembra trovare oggi consensi inediti. La legalità costitutiva dell'essenza di uno Stato si fa evanescente quando nella mente dei più si riduce a parola da slogan o da ingenui. Fermiamoci a riflettere su questo. Parole chiave del lessico della cittadinanza stanno slabbrandosi e cambiando connotazione. Contemporaneamente cambia la nostra mappa cognitiva cioè il nostro sistema di idee strutturate e verbalizzate sul mondo e con essa la nostra interpretazione dell'universo vicino e lontano, l'immagine del ruolo della funzione sociale di ciascuno di noi. Sembra distintivo del nostro tempo un equivoco senso della certezza che tende a relegare nell'utopia principi e valori. Oggi si fa del condono una pratica regolare e si ridimensiona il falso in bilancio. Dai vertici delle istituzioni si enuncia che date le tasse l'evasione è quasi obbligata e che i magistrati per fare quel lavoro devono essere antropologicamente diversi. Il cittadino è convinto che la legge non sia uguale per tutti e contemporaneamente nella difficoltà del capire e dell'assegnare le difficoltà spesso pensa che i politici di destra e di sinistra siano tutti uguali, che fanno il loro interesse e non quello comune. Potremmo andare avanti nel richiamare insieme le fosche tinte di un tempo plumbeo, le mille tessere di un mosaico opprimente in cui le istituzioni della repubblica si delegittimano l'un l'altra. Dunque ribadiamo anzi tutto che la questione morale, indicatore decisivo del grado di civiltà di un paese si impone oggi in modo cogente in ogni ambito del nostro vivere associato. Le leggi da qualunque parte politica siano fatte possono essere cambiate, possono essere abrogate, cambiate, si può fare tutto quello che vogliamo ma il degrado del senso civico e il bisogno di legalità è ben più impegnativo da risolvere. Urgono interventi programmati, forti, diffusi, caratterizzati da costanza e capillarità. E' una società intera che con tutte le sue componenti e aggregazioni deve essere sollecitata a crescere di legalità. Per fino a livello del naturale obiettivo di ciascun individuo in quella che Zygmunt Bauman non a caso ha definito la società sotto assedio, la felicità è diventata un affare privato e una questione di qui e adesso. I palcoscenici su cui vengono messi in scena i momenti di felicità non vanno coltivati alla maniera dei campi che generano raccolti sempre più copiosi quanto più vengono coltivati, arati e fertilizzati. L'archetipo

della ricerca della felicità è la miniera più che l'agricoltura o l'ortocoltura. Le miniere vengono svuotate del loro contenuto utile e subito dopo abbandonate una volta che si sono esaurite o nel momento in cui il loro sfruttamento diventi troppo faticoso o oneroso. Come ciò si declini sui concetti di giustizia legalità e democrazia è evidente a tutti *in primis* le persone si riducono a chiedere anzi tutto sicurezza per sé e per i propri beni senza porsi domande né sulla natura dei problemi collettivi né sui metodi di reale soluzione. La complessità delle società contemporanee disorienta chi è privo di strumenti analitici forti e di valori di riferimento stabili. Laddove l'identità culturale e sociale è debole dove non ci sono gli strumenti non solo per comprendere ma nemmeno per reggere la complessità si opta più facilmente per una rassicurante ipersemplificazione in cui non c'è più spazio né responsabilità per la tutela dell'interesse collettivo e della cosa pubblica. Se la legge è incomprendibile come dicevamo stamani e le istituzioni non sempre ci rappresentano le persone finiscono direi inevitabilmente per seguire le proprie leggi, i propri parametri per lo più basati su esempi di persone che con quelle regole hanno avuto successo o se la sono comunque cavata. Così i modelli tratti dalle esperienze dirette e privata si mescolano con quelli forniti dai protagonisti della vita pubblica e dell'universo mediatico. Sembra arrivato il tempo della caduta di tutte le illusioni in cui i concetti valoriali e impegni collettivi vengono riclassificati appunto come illusioni. Rendiamocene conto, giustizia legalità e democrazia sono parole complesse e tutt'altro che facili. Per quanto sembrano parole del vocabolario di base non sono di immediata comprensione e pratica. Estendendo la metafora di Bauman giustizia legalità e democrazia sono campi da arare e coltivare con amore e competenza non pietre preziose che la miniera ci regala. Giustizia legalità e democrazia sono anzi tutto *humus* del vivaio in cui i semi devono essere curati in tanti modi e un giorno dopo l'altro. Non a caso cultura è parola etimologicamente connessa con *colery(?)* che significa appunto coltivare. Nella difficoltà di ricontestualizzazione, nella complessità dell'oggi queste parole si vanificano, si riducono a etichette, parole apparentemente comprensibili ma non possedute, parole in cui non si addensa più tutto quello che De Mauro aveva elencato nella citazione iniziale. La crisi di una società e di una cultura si manifesta anche in crisi di parole in cui il senso linguistico viene dissociato da quello culturale. In sintesi parole alte e dense si trasformano in parole vane. Ancoriamo il discorso ad una affermazione non contestabile, ad una certezza, una democrazia piena presuppone che cittadine e cittadini abbiano ben chiari statuti e funzioni delle istituzioni della repubblica e che possano approdare al giudizio informato sulle questioni costitutive del consorzio civile. L'informazione è un bene di rilevanza primaria ma che con la disuguaglianza di accessi e capacità d'uso discrimina inesorabilmente le persone, il circuito della informazione è marcatamente selettivo e produce nuovi poveri e nuovi esclusi. Nell'era della comunicazione chi non ha una formazione culturale e linguistica adeguata sprofonda con velocità crescente nel sottosviluppo e

nell'abisso di multiformi e variegati svantaggi e guarda caso lo svantaggio culturale spesso si coniuga e si somma allo svantaggio economico. In compenso ci sono tanti ricchi vecchi e nuovi che restano (*inc.*) della competenza. Perfino i nuovi media hanno ulteriormente divaricato la forbice che separa le persone come hanno sintetizzato Baldi e Savoia il moltiplicarsi dei mezzi e le modalità di comunicazione non equivale immediatamente né a un corrispondente ampliarsi dell'accesso all'informazione né a una proporzionale diffusione della informazione cioè a una democratizzazione delle conoscenze. Anzi è tipico l'effetto opposto l'accesso a tecniche o tecnologie specialistiche implica infatti un maggiore e più sofisticato controllo sui mezzi di comunicazione e la padronanza di diversi registri linguistici. A ciò non sfugge nemmeno la cosiddetta democrazia di internet. Globalizzazione, complessificazione, accelerazione di sapere e tecnologie hanno parcellizzato e infranto la conoscenza perfino a livelli alti di istruzione. Ormai non possiamo più analizzare il paese solo in termini di analfabetismo strumentale e sentivamo stamani qual è la situazione, ma dobbiamo ragionare anche in termini di analfabetismo funzionale. Se quest'ultimo ci affligge più o meno tutti chi è scarsamente istruito precipita nella marginalizzazione e nell'emarginazione. Quanti sono oggi i cittadini che hanno le abilità linguistiche indispensabili per affrontare al meglio la propria vita privata sociale e professionale? Un tempo poteva bastare la sesta elementare. Oggi con la terza media si parla di analfabetismo a rischio.

Ma veniamo alla domanda esemplare che potrebbe essere ripetuta rispetto a ciascuna istituzione e rispetto a ciascuna questione. In fatto di giustizia dove è che il cittadino si informa e di conseguenza si forma. Ad esempio come e dove costituisce la sua immagine dell'istituzione giustizia e del concreto realizzarsi della giurisdizione? La cultura e la pratica di legalità è ben più ampia della giurisdizione ma la fiducia nell'equità e nell'efficienza della giustizia ne è componente imprescindibile. Nella civiltà contemporanea l'informazione è veicolata innanzi tutto da mezzi di informazione di massa orali e scritti e la televisione in particolare si configura come il medium per eccellenza in quanto è il più inclusivo, se non altro perché richiede minori capacità alfabetiche e linguistiche. Questo richiama la nostra attenzione almeno su tre temi fondamentali che meriterebbero ciascuno un proprio osservatorio. Quali sono la qualità e la quantità delle informazioni di settore prodotte dai media? La quantità e qualità dei consumi mediatici su questi temi da parte dei cittadini e in particolare dagli studenti? Qual è la capacità di uso critico dei media da parte degli individui e della collettività in fatto di giustizia e legalità? Di conseguenza si impone come centrale un'altra domanda. Quali sono le sedi, i momenti e le occasioni in cui si forniscono al cittadino strumenti e metodi primo per elaborare criticamente le informazioni trasmesse dai media, secondo per accedere a informazioni di prima mano e di controllo alternativo e complementare rispetto ai consumi mediatici. Faccio degli esempi magari banali ma che sono di immediata

comprensione. In Italia per lo più non c'è conoscenza se non molto approssimativa e tanto meno esperienza di quali siano procedure e regole che governano l'attuazione della giustizia. E' sotto gli occhi di tutti ad esempio quanto frequentemente il cittadino sposti valutazioni e giudizi dalla qualità e dai contenuti delle nostre leggi alla responsabilità dei magistrati che hanno solo il compito di attuarle. Quando si parla di disuguaglianza nella giurisdizione spesso in realtà si parla di disuguaglianza della legislazione. Nei discorsi di tante persone si percepisce con chiarezza che c'è una incapacità di distinzione puntuale fra ciò che è prodotto del potere legislativo e ciò che è compito del potere giudiziario. Potere e compiti dello Stato si confondono in un amalgama in cui le responsabilità diventano di tutti e quindi di nessuno fino a produrre rifiuto e negazione di tutto ciò che è istituzionale e pubblico. Ad esempio quando i media mandano in onda processi rilevanti e non stabilendo loro quali sono i temi e le priorità da mettere anche nella nostra agenda si percepisce bene che le persone hanno una conoscenza molto vaga, spesso confusa, e quasi sempre indiretta delle regole che governano il rito processuale. Sull'argomento ci sono telefilm e talk show che essenzialmente hanno fatto scuola. Una scuola impropria spesso disinformata e incolta, quasi sempre di parte. Riconosco volentieri che negli ultimi anni si è stabilita una maggiore confidenza apparente se non altro per il nascere di una fiction italiana per cui i testimoni hanno smesso solo ora di chiamare Vostro Onore il Presidente e di alzare la mano per giurare sulla Bibbia come nei film di Perry Mason. Ma sarebbe ben grave scambiare questa apparente confidenza per competenza, anzi per questa via le persone si credono informate e sempre semplificando la realtà pensano di poter esprimere giudizi e valutazioni motivati e informati. Una testimonianza. Abbiamo sentito ore e ore di discussioni sui media e sulla qualità di sentenze famose creando confusione nelle persone e immaginari di persecuzione presunte. Sarebbe bastato spiegare che il nostro codice di procedura penale giustamente garantista proscioglie anche in base al comma 2 dell'articolo 530 che prescrive l'assoluzione anche quando la prova è insufficiente o è contraddittoria. Se l'imputato è provatamente innocente ovviamente viene assolto per così dire con formula piena con il richiamo del dispositivo al comma 1. Allora sarebbe bastata questa piccolissima informazione per cambiare totalmente l'ascolto di tanti talk show e anche tanta carta stampata ha operato spesso intenzionalmente sull'ambiguità resa possibile dalla mancata conoscenza da parte della maggioranza dei lettori di quella formazione. Potremmo fare lo stesso discorso per le sentenze di prescrizione. In una informazione che comprende sempre più pervasivamente le competenze di tipo specialistico come quella indicata il potere degli addetti alla informazione e degli opinionisti cresce esponenzialmente e diventa strategico. Sarebbe loro compito procedere alla mediazione linguistica delle informazioni presupposte per la comprensione e senza le quali la notizia rimane o opaca o ambigua. Divulgazione e mediazione linguistica come De Mauro va dicendo da anni in Italia

pongono problemi enormi di professionalità e deontologia. Si tratta di questioni di massima rilevanza democratica e culturale che è assai pericoloso rinviare o sottovalutare. Teniamo poi presente che perfino i quotidiani che in Italia fra l'altro intitolano sempre notizia e commento, hanno reinterpretato l'approfondimento come spazio ai commenti, a interviste più o meno manipolate che spesso aggiungono firme, non notizie. E certamente milioni di persone in questo paese pensano che i talk show siano momenti di aggiornamento e di approfondimento, li considerano una finestra sul mondo. In realtà i talk show sono la personalizzazione dell'informazione. Conduttore e redazione scelgono tema, ospiti, servizi, sfondi e molto altro ancora. In più il conduttore ha il potere enorme di assegnare il turno di parola come crede e quindi di decidere di volta in volta chi parla conoscendone già gli orientamenti e di riprendersela quando gli pare opportuno magari interrompendo proprio quando capisce che sta per essere detto qualcosa che si vuole rimanga opaco o espunto. Non ho qui lo spazio per approfondire l'analisi metodologica che pure sarebbe importante cominciare a fare nelle scuole e in tante altre sedi ma certamente si tratta di un contenitore mediatico preconfezionato in partenza. Anche sorvolando sul fatto che parlando di quel processo non si parla di altro di cui forse sarebbe ben più opportuno parlare si è inventato un avvenimento mediatico in realtà gli infanticidi purtroppo nel mondo sono molti e lo si è spettacolarizzato fino alla esasperazione con interviste all'avvocato della difesa, all'imputato e a tutti i suoi parenti di ogni ordine e grado, al sindaco e al parroco e naturalmente agli ospiti presenti nei talk show si è formata nel paese una grande giuria popolare impropria pronta a giudicare sentenze e magistrati non sulla base di leggi e atti processuali ma per quanto hanno sentito in tv o letto sui giornali. Con i problemi e i processi che sono in corso nel paese all'appello di Cogne si danno i numerini e il Presidente ha dovuto richiamare l'attenzione sul fatto che non eravamo a uno spettacolo. Mi pare abbastanza perché siamo tutti consapevoli che la cronaca giudiziaria che non lo si dimentichi diffonde le immagini del rapporto fra reato e pena, ci dà la misura della illegalità e ci qualifica l'intervento della giustizia in proposito. La cronaca giudiziaria in Italia pone problemi su come è fatta e su come è consumata. Per salire ad un livello di pur minima dignità culturale e giuridica dovremmo avere interventi responsabili capaci di agire su molti piani. E' ovvio che si dovrebbe anzi tutto alzare la qualità della informazione mediatica ma dobbiamo chiederci anche dove si danno le occasioni negli strumenti linguistici a chi ha la responsabilità e l'intenzione di alzare la capacità di informarsi dei cittadini giovani o adulti che siamo. Ad esempio dove si spiega, cos'è e come funziona una interazione asimmetrica, in quante forme può declinarsi, con quali conseguenze? Eppure sono molte le interazioni asimmetriche importanti nel nostro stare insieme. Talk show ma anche processi e interrogatori, interazione insegnante allievo, medico paziente e così via. Ricorro ad un altro esempio. Proprio in questi giorni si parla molto del problema delle carceri e

delle relative proposte di atti di clemenza come l'indulto o l'amnistia intesi in questo caso come misure deflattive. Di nuovo il giudizio informato presuppone conoscenze specifiche ma i ragazzi ma anche la stragrande maggioranza dei cittadini non sanno quale sia la differenza fra indulto e amnistia né conoscono quali sono le cause strutturali che ci portano a chiedere l'atto di clemenza. Le persone restano in bilico. Da una parte sono consapevoli delle condizioni disumane delle carceri ma nello stesso tempo reclamano la tanto ambigua certezza della pena. I più nell'impossibilità di approdare al giudizio informato non hanno altra scelta che limitarsi ad aderire a uno degli schieramenti contrapposti già disponibili sul mercato della informazione. Ancora più macroscopico l'esempio della pressoché totale assenza di strumenti di conoscenza per approdare a una personale valutazione consapevole nei confronti della riforma dell'ordinamento giudiziario. Eppure stiamo parlando delle strutture fondamentali della repubblica e della futura qualità della giurisdizione. In assenza di informazione studenti e cittadini si affidano con una delega quasi in bianco a processi di fidelizzazione rispetto a parti politiche o a figure leader. Sono permeabili e indifesi rispetto a opinionisti e condizionamenti mediatici. Né possiamo dimenticare al prezzo altrimenti di non capire assolutamente più nulla che in Italia i media irradiano in un paese a bassi livelli di istruzione e cultura. Come possiamo parlare di democrazia piena in queste condizioni? E' obiettivo democratico e irrinunciabile dare a giovani e adulti le competenze a larga componente anche linguistica per informarsi correttamente e sottoporre a vaglio critico tutto ciò che può condizionarci. Stiamo parlando di democrazia e libertà. Il degrado di cultura civile a cui oggi assistiamo che erode i concetti fondamentali e sembra legittimare qualunque comportamento purché abbia un immediato vantaggio e successo insieme all'alibi diffuso "che cosa posso farci io?" devono vigorosamente richiamare al senso di responsabilità ciascuno e a maggior ragione noi che siamo insieme qui ora perché convinti della necessità di pratiche e cultura della legalità. Anche da un punto di vista politico rendiamoci conto della necessità di analisi interventi e dichiarazioni lucidi prima che disorientamento e insicurezza diventino dighe aperte verso richieste di autoritarismo magari integralista. E teniamo contemporaneamente presente che lo scontro virulento fra diagnosi della situazione e assenza di speranza di soluzione istituzionale può spingere verso derive o atteggiamenti eversivi. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che siamo fra Scilla e Cariddi, chi ha a che fare con i giovani ad esempio non può non percepire tutto il rischio di questo bivio. Anche a scuola non basta ogni tanto parlare di legalità, invitare un magistrato in classe o introdurre spesso male un quotidiano. Qui si tratta di far passare i ragazzi e gli adulti dalle impressioni o emozioni più o meno forti o labili alle analisi lucide e competenti. Già bastano i media a enfatizzare fino all'anestesia notizie che però durano quasi quanto il tempo della emotività e della spettacolarizzazione. Per fare formazione non basta l'appello alle emozioni, ci vuole una lucida trasmissione delle abilità che

formano la persona e il cittadino strutturalmente forte. Come si fa a essere cittadini a pieno titolo quando non si sa nemmeno informarsi adeguatamente su ciò che di più rilevante avviene nella *polis*? Dobbiamo avere il coraggio di dirci cose anche dure qui ora e tra noi. Non di rado sappiamo già a priori che tanto impegno generosamente profuso in vari canali e in tanti modi otterrà scarsi risultati perché privo delle competenze che trasformano la buona volontà in progetto incisivo. Ad esempio l'invito al magistrato, l'introduzione al quotidiano, acquisirà ben altro valore se inserito in un percorso educativo e disciplinare in cui sono ben chiari metodi, percorsi e obiettivi formativi. Le educazioni tutte, quelle alla pace, alla legalità, non andranno lontane se non sanno farsi progetto, percorso curricolare e disciplinare che introduce informazioni e competenze finalizzate alla formazione della persona. E' incontestabile che la legalità non è semplicemente affare di polizia e di magistrati come già affermava Paolo Borsellino purtroppo i giudici possono agire solo in parte alla lotta per la mafia. Se la mafia è una istituzione antistato che attira consensi perché ritenuta più efficiente dello Stato è compito della scuola rovesciare questo processo perverso formando giovani alla cultura dello Stato e delle istituzioni. A queste parole possiamo aggiungere solo che oggi mafia e potentati che appaiono ben più influenti e appetibili delle istituzioni della repubblica sono tanti. Ma dobbiamo anche dirci con altrettanta chiarezza che non si può delegare solo alla scuola e a maggior ragione lasciarla sola nel compito di formare i giovani alla cultura dello Stato e delle istituzioni. E' di nuovo una società intera che deve muoversi in funzione di quell'obiettivo. Da una parte bisogna educare alla cultura dello Stato, da quell'altro va reso appetibile e credibile lo Stato e non solo in fatto di efficienza. E' ancora un magistrato palermitano Massimo Russo qui presente che ha aggiunto. Non si muore soltanto sotto il piombo dei sicari, si muore anche nella routine quotidiana trascinandosi stancamente, adattandosi all'incerto, al compromesso senza un moto di riprovazione, senza un sussulto di dignità. Forse c'è ancora chi si rassicura, certo non fra i presenti, raccontandosi che la Toscana non è la Sicilia. Sappiamo bene che non è così, che mafia, potentati e degrado si limitano a declinarsi in maniera specifica nelle diverse aree del paese ma che sono ovunque ugualmente potenti e persuasive. Certo siamo giustamente orgogliosi che la nostra Regione comprenda anche a livello istituzionale il centro della cultura della legalità democratica ma nessuno di noi si può chiamar fuori nella elaborazione e diffusione di questa stessa cultura della legalità. Anzi dobbiamo impegnarci tutti nell'erigere paletti del giusto e dell'ingiusto, distinzioni nitide fra ciò che è corretto e ciò che non lo è posizionandole non a nostro piacimento ma attenendoci a documenti, atti, leggi a partire dalla Costituzione. La qualità dei media che pongono un problema culturale e politico enorme ci riguarda tutti, nessuno escluso, ma è compito della scuola, della università e di tutti i canali di formazione, istituzionale e non, alzare la capacità critica di accesso sia elezione, elaborazione delle fonti con cui si ritorna anche alle carte, alla lettura, ai

libri, agli atti, agli archivi e molto altro ancora. E in questo senso ad esempio il CLD è davvero una miniera preziosa in cui occorre imparare a scavare.

Mi permetto di ribadire che la cultura della legalità richiede anche costitutivamente e inesorabilmente competenze fra cui quelle di tipo linguistico giocano un ruolo strategico. Oggi quando si parla di ricerca innovazione e sviluppo i più pensano ai settori scientifici, industriali ed è solo su quelli che casomai si pensa di concentrare gli scarsi investimenti. Quando si costruirà la consapevolezza diffusa dell'importanza delle competenze umanistiche e linguistiche che sono essenziali non solo allo sviluppo ma persino alla sopravvivenza democratica delle persone del paese, quando si sarà disposti ad ammettere che chi insegna nelle scuole e nelle università e in altre sedi istituzionalmente forma le persone e quindi non può farlo senza le competenze indispensabili come sapevano Don Milani e altri precursori non c'è niente di più produttivo e contemporaneamente innovativo di una formazione piena. Corro volentieri il rischio di apparire ossessiva in fatto di educazione la buona volontà non basta. Ci vogliono le competenze che trasformano nozioni e saperi in abilità costitutive della persona. Il tema legalità si accende, entra nella gente quasi sempre in stretta connessione con i fatti di sangue. Sulla spinta della emotività può raggiungere anche punte alte di reazione civile. Non a caso il CLD è probabilmente frutto delle stragi e si pensi anche solo all'esempio luminoso offerto dai ragazzi di Locri. L'emozione può essere occasione e motore potente ma se vogliamo davvero radicare e crescere pratiche e cultura della legalità dobbiamo saper tenere nel tempo della razionalità e non solo in quello dei sentimenti. Dobbiamo durare di più dei riflettori sui ragazzi di Locri e soprattutto dobbiamo sapere analizzare, programmare e progettare. Ad esempio non accettiamo che la strage di Via De' Georgofili diventi un tema solo da storici. Non permettiamo che alcuno dimentichi o consideri chiusa una ferita che è tuttora aperta. Ci sono compiti che sono propri della magistratura ma spetta anche a noi far sì che altri poteri, informazione compresa, non archivino al posto nostro solo perché non è più il tempo della emozione diffusa. La cognizione del dolore reclama costanza e competenza, determinazione e pazienza. E' con lucidità che bisogna coniugare il paradigma complesso della legalità con quello della conoscenza. In assenza il paese non ha prospettive future di sviluppo neanche economico. Facciamo un esempio, pensiamo alla forza della coscienza ecologista dei giovani che talvolta ha insegnato molto alla nostra generazione. Ogni tanto li mandiamo opportunamente a pulire spiagge, parchi e giardini ma quando diamo loro le competenze per accedere alle informazioni necessarie per valutare in maniera critica quel che succede di fatto dei rifiuti tossici e discariche. Quando si insegna loro che se anche i giornali criticano spesso le indagini della magistratura magari parlando anche giustamente di posti di lavoro, la magistratura in questi casi sta comunque difendendo la sovranità dei cittadini sul territorio. La causa dei problemi non è generata dalla magistratura, il virus

è nato prima e altrove. Spesso accusiamo la magistratura semplicemente perché si pone a baluardo contro ciò che avrebbe dovuto essere risolto appunto prima e altrove. Nella ridefinizione di identità collettive, nel recupero di fiducia dei cittadini è fondamentale che ogni istituzione, ogni canale di informazione faccia la sua parte. Lo abbiamo già detto stamani, ne abbiamo già parlato stamani a lungo di questo tema. E' evidente che chiunque parla o scrive dalle istituzioni la repubblica a qualunque livello e ordine non può dimenticare che la trasparenza democratica esige anche trasparenza linguistica. Perché altrimenti come si può aver fiducia in uno Stato che nemmeno si capisce. Non mi dilungo sul tema perché è già stato trattato e perché il mio tempo sta per arrivare in fondo. Comunque abbiamo tutti presente che in Parlamento espressioni (*inc.*) si alternano invece a espressioni di cupa rozzezza per di più esibite. Chiunque di voi ha provato a consultare la Gazzetta Ufficiale per cercare dei bandi di concorso per posti di lavoro magari posti non da laureati si è accorto, ha toccato con mano che aveva ragione De Mauro a definirla la Gazzetta Enigmistica. L'ufficialità dello Stato non può tradursi in ermetismo.

Per quanto riguarda l'istituzione giustizia credo che sia legittimo invitare con forza gli operatori del diritto a scrivere e parlare in modo più chiaro. Fatte salve le legittime esigenze giuridiche occorre ricordar loro anche con insistenza che ad esempio la funzione extra processuale della sentenza finalizzata al controllo di legalità da parte del cittadino può essere assolta solo con specifica e adeguata modalità di scrittura oggi certamente non generalizzate. Oltre tutto in assenza di cambiamento forme di scrittura e di parlato pubblico trasmesso incomprensibili perché inutilmente elitario magari frutto semplicemente di scarsa mobilità linguistica alimentano l'immagine di una magistratura lontana vissuta con diffidenza piuttosto che come garanzia che la repubblica ci mette a disposizione. Né gli avvocati rischiano di meno come è documentato dall'Azzecca Garbugli manzoniano ma anche dai tanti proverbi e detti popolari tuttora vitali. Le persone trovano normale ricorrere ad un avvocato in quanto mediatore giuridico ma non tollerano più di aver bisogno anche di un traduttore in italiano comune. La dimostrazione di competenza professionale non passa attraverso l'oscurità di informazione anzi.

Il tempo a mia disposizione è ampiamente scaduto e ve ne chiedo scusa. Per cui mi limito a ribadire che non si darà crescita della cultura della legalità se ciascuna istituzione non imparerà a tener conto della riflessività di sistema delle azioni individuali e reciproche. Non si costruiranno né pensieri complessi né giudizi informati a prescindere dalla dimensione linguistica. Certamente non basta spegnere il proprio televisore per risolvere il problema posto dai media in tutte le società contemporanee e marcatamente nella nostra. Facciamo sì che giustizia, legalità e democrazia restino parole alte e dense, che il loro significato e la loro attuazione si offra uguale a tutti i cittadini.

Ricordiamo che la qualità di quelle parole denota e connota anche la qualità del nostro stare insieme all'insegna della repubblica. Grazie.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Bene. Ringraziamo Silvana Ferreri e Patrizia Bellucci per questa relazione così articolata, ricca e suggestiva. Quindi diciamo la potremo riprendere nel dibattito, nella discussione. Ora interrompiamo una decina di minuti e poi però mi raccomando diciamo che siano dieci perché riprendiamo al più presto con la relazione del magistrato Massimo Russo.>>

(pausa)

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Allora prego i convenuti di prendere posto per continuare i lavori del pomeriggio. Bene... allora... scusate se... prendete posto ricominciamo. Ecco allora do la parola al Dottor Massimo Russo magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo e Presidente della Fondazione Progetto Legalità. Il suo intervento ha il titolo "Dalle aule di giustizia alle aule di scuola. Il progetto legalità dei magistrati di Palermo.">>

Massimo RUSSO, Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo -

<<Sono molto contento di tornare a Firenze che è stata la città degli studi universitari degli anni spensierati dell'uditorato. E sono molto onorato di essere stato invitato a questo importante stimolante convegno per parlarvi, per raccontarvi di una idea che si è fatta progetto, di una idea che nasce da quella scommessa che fu di Paolo Borsellino e che Patrizia Bellucci ha letto in una slide poco fa.

Io devo dirvi subito che non mi sento affatto uno estraneo tra insigni linguisti perché non solamente il linguista ma anche il magistrato come è stato detto e ripetuto questa mattina si confronta con il mondo delle parole, anzi direi vive quotidianamente di parole. Le parole della legge innanzi tutto, le parole che sente dalle parti, dai testimoni, le parole con le quali interviene nelle fasi del processo, le parole che scrive nei provvedimenti con le quali statuisce nelle sentenze. Le parole con le quali nel processo penale costruisce la verità. Una verità processuale che spesso purtroppo per i processi civili e specialmente quello penale burocratici, sono queste verità lontane dalla verità reale, dalla verità sostanziale. Ma è pur sempre una verità che il magistrato costruisce con il contributo delle parti e quindi il magistrato come il linguista cammina lungo questo itinerario fatto di parole perché come scolpisce bene la sintesi dell'invito di questo incontro la legge è fatta di parole e la giustizia è l'attuazione di quelle parole. Non a caso l'essenza della funzione

giurisdizionale come conclamato dalla sua stessa etimologia è proprio quella di effettuare la *juris dictio* cioè di dire quale norma di legge si applica al caso concreto, qual è il rimedio alla violazione che si assume essersi verificata. Linguista e magistrato sono compagni di viaggio di un itinerario complesso, articolato che è fatto appunto anche di parole. Ma mentre per il linguista le parole sono materiale di studio nella sua indagine gnoseologica, per il magistrato le parole sono armamentario di lavoro, strumento di lavoro. Sono i mezzi attraverso i quali applica la legge, riconoscendo e tutelando diritti, accertando la violazione delle regole, costruendo appunto nel processo penale le verità. Verità spesso scomode, inquietanti, difficili, verità che lacerano, che dividono e per le quali i magistrati si tirano addosso le accuse di essere di parte ma è la verità che distingue, è la verità che divide come è giusto che sia. Se la verità è il frutto di una attività di giustizia questa verità non può esaurirsi come momento di giustizia soltanto all'interno del processo. Dovrebbe essere momento di giustizia anche per la comunità. Ma quante verità sono rimaste neglette dal potere politico, dalla comunità stessa. Abbiamo impedito che le verità svolgessero, che le verità processuali svolgessero anche funzioni di giustizia all'interno della società e raramente infatti sono state utilizzate per avviare quei processi di rigenerazione del tessuto sociale perché nelle sentenza di condanna o di assoluzione vi sono fatti accertati come veri che la politica, la sana politica, dovrebbe sviluppare sui piani che le sono propri per accertare responsabilità morali e responsabilità politiche. Certo è un compito difficile, ingrato, ma decisivo per le sorti della democrazia ma è un compito che da tempo non viene compiuto in Italia. Dunque il magistrato nell'alta e delicata funzione di amministrazione della giustizia e di controllo della legalità demandato dalla nostra Costituzione a una magistratura autonoma ed indipendente da ogni altro potere fa rispettare la legalità applicando la legge che essendo fatta di parole deve essere interpretata. E il giudice compie questa interpretazione accordando la norma della legge alle mutevoli esigenze della società secondo una interpretazione evolutiva che nessun legislatore a mio ricordo da Giustiniano in poi è mai riuscito ad impedire. Anche se la recente maggioranza parlamentare si è frettosamente adoperata in questo senso tentando di far rivivere uno schema antistorico, quello settecentesco, del magistrato bocca della legge, essere inanimato che applica meccanicamente la legge che è espressione della illimitatezza della volontà politica minacciando addirittura delle sanzioni disciplinari qualora se ne discosti. Fortunatamente questo articolo della legge sull'ordinamento giudiziario alla fine non è passato. A garanzia di tutti invece il giudice opera la sua interpretazione alla luce dei valori fondamentali della carta costituzionale. Tutti finalizzati alla promozione della persona umana, della libertà, della solidarietà e dell'uguaglianza sostanziale. Le parole della legge che sono, ricordiamolo, è stato detto, l'espressione di una maggioranza politica, di un indirizzo politico di maggior parte più correttamente, diventano attraverso quelle del giudice parole di giustizia nella misura in cui inverano nel caso

concreto i valori della Costituzione. Tanto che il giudice se sfiorato dal dubbio di una incostituzionalità della norma, del fatto che la norma che deve applicare sia in contrasto con la Costituzione, è obbligato, deve rimettere gli atti alla Corte Costituzionale per la pronuncia di conformità. Con queste semplici parole che mi servono da premessa per entrare poi nel vivo del mio tema, abbiamo definito il primo oserei dire fondamentale livello di legalità. La legalità costituzionale. E cioè l'insieme di regole fondate sui valori della nostra Costituzione all'interno di un delicato sistema di pesi e contrappesi che delineano un equilibrio tra i vari poteri che si fonda su controlli e limitazioni i quali costituiscono l'essenza delle moderne democrazie. Quando parliamo di legalità dobbiamo necessariamente aggettivarla. O quanto meno contestualizzarla perché la legalità come tale, come concetto spoglia di ogni qualificazione o di un pertinente richiamo storico culturale è semplicemente una tecnica, un criterio di organizzazione di un sistema fondato su regole. E' sui fini che bisogna porre l'accento rispetto ai quali le regole sono meri strumenti di attuazione. Per esempio io mi occupo di mafia da più di 15 anni e posso dirvi che "cosa nostra", l'organizzazione mafiosa per antonomasia è una formazione che si regge sul principio di legalità e di coercibilità. Essa infatti vive di regole, non professor De Mauro scritte per le quali si pone un problema di complessità o di conoscenze, di regole orali che purtroppo si tramandano e sarebbe molto interessante riproporre le stesse questioni con riferimento all'organizzazione mafiosa alla comunità mafiosa dove non c'è un problema né di complessità della norma né di conoscenza della norma, ma di norme che sono introiettate e dovremmo capire perché e per come eccetera eccetera. Dicevo "cosa nostra" si fonda sul principio di legalità e di coercibilità al punto tale che sa applicare e sa far rispettare sino alla morte per chi le viola. Quindi attenzione quando parliamo di legalità aggettiviamola, specifichiamo perché la legalità è una tecnica. Lo Stato fascista, lo Stato totalitario avevano delle procedure di legislazione rispettate le quali possiamo dire che vigeva un principio di legalità. Il diritto infatti inteso come un insieme di regole può essere storicamente stato strumento di potere e del potere, del potere del sovrano, del potere del capo e in siffatti contesti il diritto diventa l'espressione lo strumento di realizzazione di interessi di un singolo, di un gruppo, di una lobby, da imporre sul resto dei consociati. Manca la condivisione. Ma in tali casi la legalità, mai la legalità può declinarsi, può coniugarsi con democrazia e giustizia perché manca di un valore fondamentale, il bene comune. In una democrazia costituzionale invece il diritto rappresenta l'itinerario duro e faticoso perché le norme impongono fatica per far crescere e progredire la società perché il diritto diventa strumento di controllo e di condizionamento del potere e al contempo di realizzazione dei diritti dell'uomo, dei diritti che appartengono all'uomo in quanto tale come dice qualcuno insigne costituzionalista al di qua e al di là della legge in un ordinamento che è basato non sulla sovranità soggettiva dei detentori del potere ma sulla sovranità oggettiva dei valori. E allora quando parliamo

di legalità parliamo di legalità valoriale, di quella legalità, di quelle regole che nel quotidiano attuano i diritti della nostra Costituzione. Di una legalità che è strumento di attuazione di fini condivisi, il patto costituzionale. E allora si comprende bene come l'istanza originaria di legalità è argine del potere e fa sì che alle decisioni prese in base al beneplacito o alla discrezionalità di chi ha il potere si sostituiscono decisioni presi in base a regole pubblicamente convenute e rese note. E in questi due concetti c'è tutta la problematica che avete affrontato questa mattina il cui rispetto è di vitale importanza per la vita della comunità e la cui verifica del rispetto è affidato per evitare concentrazioni forti di potere ad un giudice terzo autonomo ed indipendente. La soggezione del giudice alla legge che è soggetta alla carta costituzionale e dunque la soggezione del giudice alla legge è uno dei cardini di questo sistema, soggetto soltanto alla legge non al legislatore. E da qui la stretta connessione tra legalità, certezza del diritto e separazione dei poteri e al contempo di verità e giustizia. Questo è il punto di arrivo della scienza giuridica che schiude le porte alla concezione moderna dello Stato costituzionale come il nostro attraverso la presenza di una Costituzione rigida che contiene uno zoccolo duro di diritti fondamentali che agisce come freno deontologico, come il dover essere del diritto positivo, si apprezza l'importanza dei valori che la legalità tutela anche come momento di argine del potere delle maggioranze politiche di volta in volta al governo del paese. Nella lucida consapevolezza che la democrazia moderna si fonda su un sistema di controllo e limitazioni, l'ho già ripetuto ma vale la pena ripeterlo, controllo e limitazioni questi basilari obiettivi, questi principi fondanti la nostra democrazia sono stati perseguiti dai nostri padri costituenti rifiutando il perverso raccordo tra giustizia, tra funzione giurisdizionale e indirizzo politico dominante riconoscendo, tutelando nella carta costituzionale l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Garante di tutti e in particolare dei diritti delle minoranze. Ecco perché con una espressione significativa si parla della magistratura come del potere dei senza potere.

Uno sguardo all'oggi. Verso questo delicato sistema che ho tentato ovviamente di sintetizzare si è manifestata in questi anni una vera e propria insofferenza se non intolleranza da parte della classe dirigente del nostro paese, intolleranza che si è tradotta in un graduale ribaltamento di tali principi fondanti la legalità costituzionale. Ed è così che si sta progressivamente scivolando dalla società organizzata a partire dal diritto a quella organizzata a partire dal potere, da una società fondata sulla libertà nelle regole a quella basata sulla libertà dalle regole. Anche se proclamato come cardine della democrazia, ma con le parole si costruiscono mondi e sogni, poi ci sono gli incubi, in tal modo l'ordinamento giuridico viene in concreto emarginato a favore di centri di poteri più o meno palesi o occulti spesso di natura criminale che di fatto diventano prevalenti. Da tempo assistiamo, non possiamo non dirlo, ad uno scontro istituzionale senza precedenti che mina nei fatti appunto il delicato equilibrio dei poteri dello Stato, stravolge il patto costituzionale e porta

a concepire, ad accreditare la tesi che la politica sia strumento di maggioranza del governo che possa essere usata a difesa degli interessi personali o di gruppi particolari attraverso l'emanazione di leggi a difesa di privilegi di parte a volte addirittura *ad personam* e non del bene comune dei cittadini. Basta sfogliare oggi le pagine dei quotidiani per capire che cosa è successo e che cosa accadrà con l'approvazione della legge Pecorella. Essendo una legge, essendo un magistrato sottoposto alla legge ovviamente l'applicheremo ma nessuno può togliermi il diritto di poterla criticare. Il Presidente Marvulli, il Primo Presidente della Cassazione ha detto che si tratta di un evento disastroso. Condivido. E' l'ultimo colpo di maglio inferto alla legislazione penale che non ha certamente come obiettivo quello di dare funzionalità, efficienza a una giustizia che langue e che non è degna di un paese civile. Ovviamente questo scontro istituzionale si è manifestato sulla delegittimazione della divisione dei poteri. Non si accetta la divisione dei poteri. E ovviamente obiettivo è stato l'attacco sistematico alla autonomia e indipendenza della magistratura posta irresponsabilmente sul banco degli imputati per aver semplicemente fatto il proprio dovere. Applicare la legge. La legge uguale per tutti. I magistrati che in ipotesi ricorrendone i presupposti in fatto e in diritto si sono dovuti, perché glielo impone il codice di procedura penale, anzi la Costituzione, occupare di un soggetto che per caso fosse anche un politico al quale contestare una ipotesi di corruzione, di collusione con la mafia, questi magistrati sono stati oggetto di accuse gravissime che non hanno precedenti nel paese.

Salto perché fa troppo male analizzare quello che è successo e quello che sta accadendo. Credo che è sotto gli occhi di tutti. Però bisogna ricordare che una delegittimazione alla magistratura porta direttamente alla morte dello Stato come disse Scalfaro. Perché la delegittimazione della magistratura altera il delicato equilibrio del sistema democratico che si regge proprio sull'azione combinata di una serie di forze che tra loro si bilanciano. Se un peso cede a favore degli altri l'assetto democratico rischia di inclinarsi pericolosamente. Nessuno vuole togliere alla opinione pubblica il diritto dovere di vigilanza e di critica anche esecrata, anche forte, su ogni caso giudiziario e la motivazione dei provvedimenti giudiziari serve esattamente a questo. Da qui l'invito raccolto di scrivere provvedimenti comprensibili perché la motivazione svolge questa funzione democratica di giustizia all'interno della comunità. Quello che non è ammissibile è l'attacco alla giurisdizione. Il giudice per definizione sta e deve stare silenziosamente come ricordava opportunamente la collega questa mattina al di sopra delle parti. Svolge una professione difficile e di quotidiana inquietudine ed ha bisogno di serenità. Aggiungo che la serenità, il rispetto a determinate latitudini quelle dalle quali provengo, sono condizione presupposto necessario per potere svolgere efficacemente la lotta alla mafia e poi vi spiegherò anche perché ma non è difficile capirlo. Perché le istituzioni devono essere rispettate dai cittadini. Guardate quando sentite che ci

sono state leggi *ad personam*, quando c'è stata una legislazione che ha tutelato singoli, singoli gruppi di potere e giustamente tutto ciò viene criticato e rimarcato io credo che non si dica ancora tutto perché il vero delitto non sono le leggi *ad personam* perché quelle si possono cambiare anche se qualcuno che probabilmente andrà al governo dice che bisogna riformare ma non abrogare. E questo fa riflettere. Il vero delitto compiuto è che è stata uccisa la fiducia dei cittadini. Io vi voglio parlare del decadimento della legalità. Del fatto che alla legalità si è sostituito il sentimento di furbizia. Quando un popolo perde la fiducia, quando un popolo è convinto che è possibile tutto dobbiamo mettere mano alle ruspe per levare le macerie e per tentare di riedificare qualcosa. E visto che questo è un convegno dove ci sono linguisti che utilizzano e studiano le parole, la lingua, io voglio ricordare che oggi, almeno questo è quello che io sento, parole importanti come verità, giustizia, legalità, senso dello Stato, rispetto delle istituzioni, sacrificio, impegno sono parole che rischiano di morire o sono già morte se pronunciate da qualcuno che non ha il diritto di pronunciarle perché non vivendosi coerentemente e non testimoniandosi quotidianamente valori che essi incarnano si svuotano di significato. Mi veniva, lo dovevo dire. La presidenza della regione siciliana ha fatto uno slogan: la mafia fa schifo. Nel profluvio di parole di questo nostro particolare momento politico queste parole diventano retorica, di circostanze prive di senso appunto. Allo stesso modo anche il senso della legalità, l'ho accennato prima, nel nostro paese si va progressivamente svuotando anche a causa e per effetto di atti, fatti, condotte, anche di fatti che sono formalmente legali, perché magari rispettosi della lettera delle norme e delle procedure. Questo svuotamento ha provocato nei cittadini un abbassamento della percezione della legalità innestando in larghi strati della popolazione una generale e pericolosa convinzione che la furbizia è sempre premiata, che è possibile un ossequio formale delle norme, delle procedure, ma il loro sostanziale aggiramento insomma che il "fai da te" contro le regole generali dello Stato può alla fine essere considerato pienamente legittimo. Gli economisti parlando delle morali di sostegno dei mercati, la fiducia. Per il mercato è fondamentale. Si è lacerata con questi comportamenti la morale di sostegno dell'ordinamento fondato su un aspetto soggettivo, culturale se non propriamente etico del valore della legalità e della necessità del suo rigoroso rispetto. Il valore che la legalità è strumento fondamentale per assicurare un ordinato sviluppo della società e dei rapporti intersoggettivi, per promuovere e tutelare il bene comune e l'interesse generale attraverso il rispetto dei diritti e l'adempimento dei doveri. Il riflesso o se si vuole l'origine di ciò è che la politica ha perduto la sua funzione originaria di servire il bene di tutti i cittadini fondando la sua azione su valori, primo fra tutti l'onestà. Lo scadimento di tali principi, lo hanno già ricordato, determina disaffezione dei cittadini verso lo Stato democratico e quindi nel riguardo delle sue norme. E' in tal senso che si assiste sconsolatamente al decadimento della legalità e alla correttezza della dialettica

politica che allontanano dalla partecipazione democratica gli stessi cittadini ed in specie i più giovani forse sempre più lontani dalla consapevolezza dell'importanza dei principi che fondano la nostra democrazia. Nella tematica della legalità o meglio nella questione della legalità che è questione morale, che è questione politica, si riassumono tutti i temi della nostra società. E' questo lo snodo cruciale per il paese, per i magistrati, per i cittadini che hanno capito che quando si parla di legalità e di giustizia non si parla soltanto della magistratura o delle forze dell'ordine. Si discute in definitiva del loro futuro, delle loro aspettative di giustizia, libertà, uguaglianza. Ma poiché il senso della legalità non è un valore che si improvvisa dobbiamo onestamente riconoscere che il suo affievolirsi nella coscienza dei cittadini non può essere soltanto il frutto della cattiva politica o dei cattivi politici. Ma anche il frutto di una scarsa educazione alla legalità. E' la conseguenza di una carenza educativa perché il valore della legalità esige un lungo e costante processo educativo. Ecco perché è importante questo convegno oggi perché focalizza l'attenzione su questo aspetto seppur da un osservatorio particolare, il mezzo di comunicazione che poi ci rende partecipi e ci fa capire che siamo comunità. Perché il valore della legalità è l'unico inteso in questo modo che ci può far render conto di che significa essere cittadini consapevoli. Perché il rispetto alla legalità non si esaurisce soltanto in un semplice atto formale ma esige la piena consapevolezza da parte del singolo della necessità della norma come valore primario da rispettare. Il valore della legalità è il fatto che la norma deve essere rispettata. Insomma la norma va rispettata non perché richiesta, attenzione a questo passaggio, perché distingue lo stato democratico di diritto dallo stato totalitario, la norma va rispettata non perché è richiesta una adesione acritica ai suoi contenuti ma perché è un valore in sé rispettarla. Sia che si condivida sia che non si condivida. Sia che ci piaccia sia che non ci piaccia. Sia che convinca sia che non convinca. Pur nella chiara coscienza democratica della contingenza della legge ordinaria che essendo appunto l'espressione di una contingente maggioranza parlamentare come diceva la professoressa Bellucci, può essere cambiata attraverso il processo democratico. D'altra parte è utile ricordare che la legge nasce sempre da una dialettica parlamentare che vede la contrapposizione tra una maggioranza e una minoranza, cioè da una parte che la vuole e di una parte che non la vuole, che la contrasta ma che ha l'attitudine a divenire norma generale nel momento in cui il conflitto dialettico si esaurisce con la conclusione della procedura legislativa. Da qui la necessità che la legge venga rispettata da tutti i consociati. E *per incidens* a maggior ragione da coloro che hanno responsabilità di carattere pubblico. Perché su tale rispetto si fonda la prospettiva dell'ordinato sviluppo della comunità e delle relazioni intersoggettive, insomma in una parola della crescita della società. Quando si parla di legalità in realtà sovente noi facciamo riferimento o vogliamo fare riferimento alla illegalità. Al momento patologico di violazione della norma che segna il tempo dell'intervento giudiziario per il ripristino o la riparazione della legalità

violata. E' anche vero però, e questo dobbiamo riconoscerlo, che il cittadino ha proiettato le sue attenzioni verso il giudice non soltanto con riferimento al momento della rottura della legalità della norma ma anche proiettando su di lui le aspettative legate ad un profondo bisogno di giustizia fino a farlo diventare legislatore, amministratore, pacificatore, controllore. E questo è il sintomo più evidente del fatto che sono entrati in crisi gli altri ammortizzatori che l'ordinamento appronta per la regolazione dei conflitti sociali. Lo dico da magistrato. La magistratura non può e non deve svolgere un ruolo di supplenza del potere politico o amministrativo. Sennò non si tratta di farle fare un passo indietro come vorrebbe qualcuno, si tratta di richiedere un passo, uno scatto in avanti e alla svelta della politica. E' una pia illusione per esempio pensare che la lotta alla mafia, alla corruzione e a ogni forma di devianza sociale possa essere solo ed esclusivamente affidata all'intervento giudiziario perché è bene che lo precisiamo con forza questo passaggio. L'intervento giudiziario penale riguarda singole condotte di singoli individui e quindi è destinato a incidere in minima parte su fenomeni complessi specialmente quelli criminali maggiormente radicati nella nostra comunità. Poiché l'intervento della magistratura per sua natura è episodico, occasionale, limitato, marginale l'ordinamento giuridico, la sopravvivenza dell'ordinamento giuridico non può contare solamente sulla coercibilità vale a dire sull'azione giudiziaria per il ripristino della legalità ma è necessaria una disposizione culturale e etica da parte di tutti che faccia comprendere fino in fondo il valore della legalità. Perché, apro virgolette, la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale e irrinunciabile della persona. Educare alla legalità nota pastorale della commissione giustizia e pace della conferenza episcopale italiana dell'ottobre del 1991. Andatela a rileggere che può servire per leggere il presente. Ecco perché, come si diceva una volta, come ci hanno insegnato i professori di filosofia del diritto, è necessario che l'etica sostenga il diritto anche se attualmente è andato a finire che il diritto cerca di sostenere una società a bassissima tenuta etica e le conseguenze sono che si avviano processi di beatificazione o di demonizzazione a secondo dell'esito dell'applicazione del diritto. Etica, legalità devono quindi concorrere con la consapevolezza di ciascuno, lo ha già detto la professoressa Ferreri, di essere parte di una comunità e con il senso di responsabilità connesso al suo essere soggetto politico, animale politico, chiamiamolo come vogliamo, cioè componente di una *polis* di una comunità verso la quale per il suo progresso è richiesto l'adempimento di precisi doveri. Occorre la disponibilità del singolo a subordinare, a sacrificare i personalismi rispetto al sistema istituzionale. Ecco perché ciascuno di noi è chiamato a seconda del proprio ruolo sociale ad assicurare la legalità sia per la parte che gli compete direttamente sia per la parte che competerebbe agli altri. Noi siamo oggi abituati a tollerare le altrui illegalità. Ci giriamo dall'altra parte, ci manca la forza, la capacità di indignarci, di denunciare. Solo così possiamo spezzare, pensare di spezzare il

costume diffuso nel nostro paese di tolleranza verso l'altrui illegalità che si trasforma assai spesso in quell'atteggiamento culturale che colloca la fedeltà allo Stato e alle istituzioni in una posizione di totale subordinazione rispetto alla fedeltà alla famiglia intesa in senso di sangue e in senso traslato, al gruppo di appartenenza, alla comunità di riferimento, alla lobby o al club. Da tale condizione si sfuma gradatamente verso l'egoismo, l'individualismo, il clientelismo, la corruzione, la mafia, l'impresa criminale. Quando parliamo di legalità e di controllo della legalità che poi sono i controlli amministrativi, i controlli che esercitano il giudice penale e civile, bisogna necessariamente soffermarsi su questo atteggiamento del singolo che anche per questo ha una impronta etica di autocontrollo, di autorichiamo momento per momento, minuto per minuto, rispetto al tema della legalità.

Da queste premesse, lunghe, capirete allora perché educazione e giurisdizione, prevenzione e repressione sono le facce di una stessa medaglia, sono dei binomi indissolubili e su queste basi e con questa sensibilità culturale che i magistrati di Palermo quattro anni fa sono usciti fuori dal palazzo di giustizia e hanno investito su chi gli appariva essere l'interlocutore privilegiato, cioè la scuola. La lotta alla mafia è il primo problema da risolvere nella nostra bellissima terra e disgraziata. Non può essere soltanto una distaccata opera di repressione ma un movimento culturale e morale che coinvolge tutti e specialmente le nostre giovani generazioni. Citiamo ancora Paolo Borsellino perché se parliamo della legalità nel senso della illegalità da noi in Sicilia, aggiungo nel meridione, ci confrontiamo immediatamente con l'agire mafioso, con lo scempio provocato dall'agire mafioso, con le ferite che l'agire mafioso ha inferto alla nostra dignità di cittadini, con le tragedie che sono state consumate in nome di quel potere illegittimo e antidemocratico. Paolo Borsellino aveva ragione perché ce lo insegna la storia perché altrimenti non saremmo qui a parlare di mafia. La mafia sarebbe stata sconfitta come ogni altra organizzazione criminale. Perché la mafia non si avvale soltanto delle connivenze, del denaro, del sangue ma conta su ciò che alla fine costituisce la sua vera forza o comunque ne ha impedito la scomparsa, la cultura mafiosa o meglio la sotto cultura mafiosa. Essa è clientelismo e favoritismo insieme, è credersi sicuri perché protetti da un amico o da un gruppo di persone che contano. E' pretesa di fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. Simili atteggiamenti non si riscontrano solo in individui o gruppi caratterialmente delinquenti ma anche in tanti che con il loro abituale comportamento arrogante e pretenzioso si dimostrano culturalmente mafiosi anche se ostentano una rispettabilità sociale. Diceva una toga rossa scusate... un porporato, il Cardinale Pappalardo venti anni fa con parole che sembrano fotografare questo nostro particolare momento storico e non certo solamente siciliano. La lotta alla mafia non può basarsi solamente sulla repressione perché è essenzialmente lotta alla cultura mafiosa. Ecco perché ci siamo inventati e se ho ancora del tempo racconto come nasce

questo progetto. Progetto legalità che ovviamente lo abbiamo dedicato a Paolo Borsellino per due fattori. Il primo perché anche Paolo Borsellino era stato Presidente dell'associazione nazionale magistrati (ANM) del distretto di Palermo e io umilmente avevo preso il suo posto nel 2002. Secondo, più intimo, perché avevo lavorato con Paolo Borsellino a Marsala. Progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino che adesso è diventato Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia. Nel 2002 nel decennale della strage di Via D'Amelio abbiamo pensato di ricordare Paolo Borsellino non con le solite commemorazioni nelle quali siamo tutti buoni come il giorno del Santo Natale, parliamo di mafia, parliamo di impegni, trascorso il giorno del 19 luglio, del 23 maggio, le date sono tantissime, ci si dimentica di quello che si è detto. L'abbiamo voluto ricordarlo in maniera diversa, professore De Mauro, le parole avevano divorziato, hanno divorziato dai fatti e allora bisognava, mi dispiace professoressa Bellucci, ragionare con le emozioni perché le parole sono vuote. Allora ci siamo affidati a delle foto, le foto con le quali abbiamo ricostruito la vita di Paolo Borsellino e con lui di tanti servitori fedeli dello Stato che sono morti soltanto... che sono stati uccisi, perché le parole poi da noi contano, sono morti... sono stati uccisi dalla mafia per una banale ragione, aver fatto semplicemente il proprio dovere. Ci siamo inventati questo libro Paolo Borsellino Silenzi e Voci. Siamo andati in tipografia, abbiamo assemblato delle foto secondo un percorso cronologico, abbiamo fatto parlare Paolo Borsellino, la Bibbia, brani di poesia, una introduzione che mi commuove perché la scrisse, lui non voleva che si dicesse ma lo dico Gabriele Chelazzi, mio amico, Gabriele Chelazzi, e lo abbiamo distribuito ai colleghi in occasione del 19 di luglio. Mille copie, abbiamo chiesto un contributo per pagare le spese. Andarono via subito. Allora pensai, pensammo, caspita è un prodotto che tira, scusate la rudezza del termine, però pensavamo a qualcosa, pensavamo a quelle parole sulla mafia, che i Giudici possono agire solo in parte... facciamo un'altra edizione più bella che è questa che vi mostro. Beh è significativo Professor De Mauro il titolo Silenzi e Voci. Sono le foto, le posture, gli atteggiamenti, il Paolo Borsellino sorridente, il Paolo Borsellino che sa di andare incontro alla morte dopo la strage di Via Capaci, ne accetta il peso, non scappa, fa una scelta etica di vita in questa società in cui gli ideali, i valori sono banalizzati. Ecco abbiamo voluto recuperare queste storie, non parole, perché le storie dicono molto di più che le parole. Abbiamo fatto questo libro e abbiamo cominciato a scrivere ai Comuni, agli enti, alle associazioni, proponendolo. Rivelando questa idea che è il frutto di tutte quelle lunghe premesse, la Costituzione, la democrazia, la partecipazione, la legalità, i valori, la politica, la magistratura, la necessità di non trasferire i saperi ma di far conoscere, di far capire e abbiamo venduto 5 mila, 6 mila, poi 10 mila, a 15 euro fatevi un conto. Che facciamo di questi soldi? Eh questi soldi non li possiamo dare per una borsa di studio. Dobbiamo strutturare un progetto. Nasce così l'idea del progetto che vive attraverso il contributo di

una società che è regolarmente pagata. Ora vi spiego come è pagata. Abbiamo fatto un sito www.progettolegalita.it senza accento sulla “a” che vi invito a consultare e abbiamo inventato questa circolarità educativa e finanziaria. Noi ci reggiamo con le vendite del libro che non è una vendita è il trasferimento di un messaggio, di un valore, è già un valore che i magistrati abbiamo strutturato un progetto, che siano usciti dal palazzo di giustizia. Tranquillizzo tutti nelle ore non di ufficio. Quindi sobbarcandosi di altri impegni e abbiamo messo in moto questo progetto che sta creando, che ha creato, entusiasmi. Sono forse le esperienze più belle della mia vita professionale. Abbiamo tentato di strutturarli, abbiamo lanciato allora un primo concorso dopo aver sottoscritto un protocollo con la direzione regionale scolastica tratto sempre dalle parole di Paolo Borsellino, la bellezza del fresco profumo della libertà chiedendo ai ragazzini delle scuole elementari di sintetizzare il loro sentimento antimafia ma anche i loro sentimenti sul valore dell’onestà, del rispetto di se stessi e degli altri con dei disegni. Ai ragazzini delle scuole medie abbiamo chiesto di fare uno slogan. Il tema era spezziamo l’omertà, uno slogan contro la mafia. Ai ragazzi delle superiori di fare una pièce teatrale. Vediamo come va ci siamo detti. Alla fine dell’anno scolastico, siamo nel 2003, siamo stati inondati da materiale vivo. Non so se ci sono sociologi in questa aula che dà lo spaccato dei giovani siciliani. Che la mafia la vogliono combattere, devono essere messi in condizioni di flettere, di ragionare, di prendere posizione. E devono avere degli interlocutori credibili, non maestri, ma testimoni. Perché certe cose possono arrivare al cuore prima ancora che alla mente. E siamo stati sommersi da questo materiale e allora ci siamo detti che facciamo adesso? Circolarità. Dobbiamo creare un prodotto che paghi le spese che abbiamo sostenuto e che dia vita a questo progetto e allora ci siamo inventati che cosa? Ci insegna la televisione, non è che sono bravi soltanto loro. Abbiamo assemblato slogan, disegni, abbiamo pensato di fare un calendario non di modelle o di calciatori ma un calendario fatto con i disegni dei bambini e con gli slogan antimafia che ricordassero non i santi ma né gli eroi né i martiri. Io sono uno di quelli che odio parlare delle persone uccise dalla mafia in termini di eroi o di martiri. No. Sono persone assolutamente normali che hanno scelto di fare le cose che hanno fatto e ci hanno creduto fino in fondo. Che è ben diverso dall’essere martire o eroe perché l’eroizzazione o la martirizzazione ci allontana da quel modello. Noi invece dobbiamo tenerlo vivo. Molto più vicino se diciamo Giovanni Falcone o Paolo Borsellino o Mauro De Mauro perché hanno scelto di fare consapevoli il loro dovere e abbiamo detto ai ragazzi perché non ci dite... abbiamo fatto questo calendario particolare, il Calendario della Memoria. Calendario della Memoria perché la memoria è fondamentale. Se siamo al punto in cui siamo è perché abbiamo perduto di vista quello che è accaduto. La memoria è una forza propulsiva per costruire il futuro. E lo abbiamo fatto appunto in forma gioiosa, non luttuosa. Abbiamo fatto un calendario in cui venivano ricordate le vittime della mafia, quelle che la mafia l’hanno combattuta e

sono morti per scelta o perché si sono trovati nel momento sbagliato, nel posto sbagliato. E allora abbiamo fatto questo calendario che abbiamo distribuito, abbiamo venduto 10 mila copie del calendario e abbiamo alimentato il nostro progetto. Dovevamo continuare in questo percorso pedagogico che vive non di trasferimenti di sapere perché noi non vogliamo... di stimoli, di sollecitazioni forti. Questo sì. Nell'anno successivo abbiamo chiesto ai ragazzi di riempire quelle date delle memoria. Abbiamo fatto un bando di concorso, abbiamo veicolato anche alle scuole carcerarie. Dove ci sono i soggetti che la legalità l'hanno violata. E si trovano lì per espiare la sanzione, la pena per quella violazione. Abbiamo chiesto di ricostruire le storie umane e professionali di tutte le vittime della mafia facendo noi semplici domande. Chi era, chi non era, quando è stato ucciso, come è stato ucciso, perché è stato ucciso, tu che ne pensi, cosa ci racconti sul fatto, come è finito il processo poi a seconda se si trattava della scuola elementare, media o superiore abbiamo ovviamente calibrato le domande. Ci dicono internet, impresa... noi ci siamo fermati a internet. Abbiamo chiesto che il concorso venisse fatto attraverso internet per cui i ragazzi nelle scuole grazie agli insegnanti hanno fatto questo processo di ricostruzione che è il processo di memorie quindi questi ragazzi si sono avvicinati ai soggetti che hanno scelto. Abbiamo creato un meccanismo per cui tutte le vittime indicate nel calendario Le Date della Memoria venissero scelte dalla scuola e non soltanto i più noti. Anche io alla fine di questo straordinario percorso ho appreso che dal 900 in poi ci sono delle persone di cui noi ci siamo dimenticati. Davanti alla morte, come diceva Totò, siamo tutti uguali perché dietro o davanti la scomparsa di una persona indipendentemente da come si chiama poi vive lancinante il dolore di una madre, di un padre, di fratelli, di una comunità familiare. E allora abbiamo voluto ricordare tutti. Abbiamo chiesto ai ragazzi nel ricostruire queste storie di andare a prendere il ricordo, era un modo anche di rendere onore alla memoria contattando i familiari. Per cui madri perdute in un paese della Sicilia hanno ricevuto la visita di questi ragazzini che hanno fatto domande anche personali. Insomma hanno allestito questo lavoro. Circolarità finanziaria educativa. In fondo l'idea ce l'hanno data loro con il calendario. Noi lo abbiamo rilanciato e abbiamo ricevuto. Abbiamo ricevuto queste schede. Le abbiamo assemblate e abbiamo fatto questo libro. Hanno fatto questo libro. Prezioso perché preziosi sono gli autori del libro e sono i ragazzi della scuola dove ci sono limiti enormi. E' uno spaccato di come funziona la scuola, momenti di eccellenza, momenti di illetteratezza professore. E noi abbiamo lasciato in *tons fonetico*. C'è un contributo. Ma il limite non sono i ragazzi, sono gli insegnanti. Ovviamente il loro lavoro fatto a più mani. Complessivamente credo che abbiamo dato un contributo, è il primo libro che ricostruisce le storie delle vittime della mafia raccontate dalle scuole "La Memoria ritrovata". Oggi il collega Vanorio che è succeduto nella carica dell'ANM faceva dono al Presidente della Repubblica che è venuto in Piazza della Memoria proprio di questo

libro. Che ovviamente abbiamo interesse di vendere perché noi non prendiamo finanziamenti, noi abbiamo bisogno di portare avanti questo progetto e questo è il frutto del concorso scolastico di due anni fa. L'anno scorso in continuità con questo itinerario didattico in cui sono i ragazzi e gli insegnanti che vanno a trovarsi il materiale. Ovviamente diamo un contributo andando nelle scuole, girando, parlando, facendo questi ragionamenti. Per far sentire più vicino le istituzioni. Perché a volte i cittadini pensano che il magistrato è antipatico, e ce ne sono tantissimi eh, io non sono per niente un corporativo, io sono assolutamente rispettoso però il fatto che siamo usciti e siamo andati, siamo entrati nella società, nella scuola è un fatto fondamentale. Pensate voi quanta importanza abbia potuto avere in Sicilia il fatto che giovani si siano occupati di mafia in questo modo. Noi alle scuole non sappiamo chi troviamo. Ci sono i figli dei mafiosi e ci sono i figli degli antimafiosi. Ci sono specialmente i figli degli indifferenti, i veri nemici della comunità, di quelli che non prendono mai posizione. Allora in questa continuità pedagogica abbiamo pensato che il tema successivo non potesse che essere quello della Costituzione. Bisogna spiegare ai ragazzi perché sono morti. Si hanno fatto il loro dovere ma che significa fare il loro dovere? Che significa fare il magistrato? Che significa fare il giornalista, il poliziotto, il carabiniere o il cittadino? E perché c'è una mafia che uccide? Risposta semplice. Bisogna tutelare i valori. Quali? Quelli che ci inoculano a "Porta a Porta" o "Il Grande Fratello"? No. Quelli della Costituzione. E allora studiamola questa Costituzione. Non andando a fare delle lezioni sul diritto costituzionale. Abbiamo sollecitato i ragazzi, abbiamo detto cercate di riflettere sui momenti della giornata e cercate di capire come ogni momento della vostra giornata è sotto l'ombrello protettivo di una norma. Oggi siamo qui, io sto parlando e sto esercitando un diritto. Ci siamo riuniti e stiamo esercitando un diritto. Usciamo andiamo a fare sport stiamo esercitando un diritto... e lo sport deve essere tutelato. Studio e c'è una norma costituzionale... quindi abbiamo la Costituzione con l'aiuto di costituzionalisti divisa in 74 credo aree tematiche. Il Crocifisso a scuola, la religione, il Parlamento, il magistrato. Ogni singolo aspetto della nostra vita è disciplinato dalla nostra Costituzione. Intanto abbiamo capito che la Costituzione non la conosce nessuno. Specialmente gli insegnanti. L'abbiamo posto come regola di istruzione, sono andato in una scuola e abbiamo detto, c'erano i ragazzini delle scuole elementari, ho detto chi è che ha il Mintendo? Una cosa... un aggeggio del genere io non lo conosco. Dice io, io, io... mi spiegate come funziona? Mi date il libretto di istruzione. Ecco gli ho posto il concetto della Costituzione come libretto di istruzione della sua vita. Pochi articoli, bisogna leggerla, capirla. Anche lì il risultato è stato straordinario. Anche dalle risposte che sono venute dal carcere, questo è un concorso che abbiamo fatto con Libera e con la Fondazione Caponnetto, questa volta a livello nazionale. Siccome qui c'è l'Assessore regionale toscano. Abbiamo questo materiale straordinario e vorremmo realizzare adesso quello che abbiamo fatto con "La Memoria ritrovata". Cioè la

Costituzione a scuola scritta dai ragazzi che parlano di lavoro, del diritto al lavoro, di uguaglianza, di immigrazione, di pene, delle articolazioni dello Stato. Noi adesso abbiamo bisogno di assemblare questo materiale, magari fare un CD, per poi distribuirlo a scuola. Queste vendite un po' vanno a rilento perché dietro... capite questo progetto è nato per scherzo, mi permetto di dire o comunque in maniera occasionale insomma, una illuminazione forse, ha bisogno anche di essere sostenuto. Noi allora adesso abbiamo la necessità di fare il libro La Costituzione a scuola e distribuirlo nella scuola. Frattanto nel corrente anno scolastico abbiamo lanciato l'altro concorso. Perché si deve avere tutto una continuità. Racket e Usura dedicata alla memoria di Libero Grassi e di Rosario Livatino.

Questo è stato il nostro impegno. Ma se vogliamo che la democrazia viva o muoia, inlanguidisca o si irrobustisca dipende dall'impegno di tutti noi. Dobbiamo prendere a cuore questa responsabilità per il presente e il futuro del nostro Paese.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -
<<Bene. Ringraziamo il giudice Massimo Russo di questo intervento e prima di avviarci alla conclusione abbiamo un breve diciamo momento di dibattito per il quale ho ricevuto qui alcune proposte di intervento. Chiamo subito Carla Venè, docente di diritto negli istituti medi superiori che aveva presentato...>>

Carla VENE', Insegnante di Diritto - <<Io ho scritto quel cartoncino stamani e mi volevo riferire all'Assessore regionale. E pensavo che avrei ripetuto esattamente quelle parole anzi non le avrei nemmeno letto nella mia intenzione, nel senso che pensavo che mi avreste dato una risposta diretta senza leggere necessariamente quello che c'era scritto lì. In realtà benché sia tardi e benché la platea sia ovviamente diminuita mi prendo un po' più di tempo perché gli stimoli professoressa Bellucci sono stati molti e non ci ha fatto dormire anzi mi sono sentita bacchettata sulle dita delle mani e ho ripensato anche a quello che hanno detto i vari interventi, i vari oratori oggi. La dottoressa del Tribunale di Firenze che ho apprezzato molto tutto sommato ha parlato del suo uso delle parole e in fondo ha difeso il suo lavoro e bene è fatto. E così ha fatto l'avvocato penalista stamani mattina e ho apprezzato anche quell'intervento. La dottoressa Ferreri mi ha consolato con una bella analisi del "mi consenta" e della riforma Moratti che ci riguarda come insegnanti. Il magistrato ovviamente ha difeso il suo lavoro e ha parlato in modo appassionante e appassionato. Beh scusate adesso io voglio difendere il mio lavoro di insegnate e quindi mi ascoltate un momento.

Mi sono diplomata al liceo classico. Mi sono laureata in giurisprudenza. Ho fatto per dieci anni l'avvocato. Ho avuto una breve esperienza politica che non rimpiango in piena Tangentopoli. Ho scelto per tre volte la scuola Assessore perché ho lasciato l'avvocatura, ho rinunciato a un posto comodo all'USL quando insegnavo in Garfagnana e chi conosce quelle zone sa che è diverso lavorare a Viareggio piuttosto che in Garfagnana per rimanere a scuola. Dov'è il Ministro... l'ex Ministro della Pubblica Istruzione? Peccato. Ah vi volevo ricordare gentilissimo Assessore caro ex Ministro della Pubblica Istruzione che a quel che mi risulta gli insegnanti, io parlo della scuola media superiore ma presumo anche gli altri, a quel che mi risulta sono gli unici lavoratori dipendenti che si portano da casa gli strumenti di lavoro. Perché noi nel bilancio della scuola, di qualsiasi scuola credo, non ci sono iscritte, uso ancora il vecchio termine, 3 lire per darci nemmeno una penna. Grazie che me l'avete data oggi. In questa situazione gli insegnanti si devono aggiornare. Personalmente gli insegnanti di diritto devono, l'ho già detto stamani, che mi scarico le leggi, mi leggo i commenti, forse faccio bene, forse faccio male, mi scusi... caro magistrato non credo che comprenderò il suo CD. E non credo che comprenderò il suo libro. Perché le mie iniziative... mi perdoni il vostro... le mie iniziative non le finanzia nessuno. Io ho cominciato a insegnare nel '93. Nel '95 ho iniziato un progetto di educazione alla legalità e non porto ogni tanto un magistrato a scuola, mi scusi se sono un po' impertinente, costantemente dal '95 andiamo in udienza con i ragazzi preparandoci prima con una ottima collaborazione con il Tribunale... prima la Pretura di Pietrasanta, poi con il Tribunale di Viareggio, incontriamo la Polizia, ogni anno scegliamo temi diversi perché forse piacciono a me. Ma è asimmetrico il rapporto. Adesso voglio sapere una cosa dall'Assessore. Quello che ho scritto lì dopo tutta questa presentazione. Visto che la riforma costituzionale vi attribuisce competenze in materia scolastica, visto che la Regione Toscana è così attenta alle tematiche della legalità e della scuola, io devo cambiare lavoro? Visto che il diritto viene sostanzialmente soppresso. Io voglio fare il mio lavoro, l'ho scelto per tre volte. Grazie.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Non ho capito bene la domanda.>>

Carla VENE', Insegnante di Diritto - <<La riforma scolastica praticamente esclude il diritto dall'insegnamento salvo il liceo economico. No, no, ma io mi riferivo al fatto che siamo gli unici lavoratori dipendenti che si portano gli strumenti di lavoro da casa non ad altro.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Cioè le competenze passano alle Regioni e allora...>>

Carla VENE', Insegnante di Diritto - <<E allora lei, voi, la Regione che farà del diritto, lo lascia come insegnamento o lo toglie come di fatto avviene. Perché non si può istituire il giorno della convivenza civile o parlare di educazione alla legalità se si elimina penso il diritto con rispetto degli insegnanti delle elementari compreso mia sorella che insegnano le scienze sociali ai ragazzi piccoli, con rispetto ai miei colleghi di lettere con cui faccio ottime conoscenze con storia che fanno la loro parte con educazione civica. Penso di avere posto nei fatti un minimo di armamentario in più.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Si risponde via via o si fa in fondo?>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<Forse... tutto insieme. Allora Iole Garuti, coordinatrice in Lombardia del gruppo Scuola Libera. Mi raccomando la stringatezza.>>

Iole GARUTI, Gruppo Scuola Libera - <<Buongiorno. Ci provo. Sempre così quando uno parla alla fine. Allora io vengo da Milano. Sono molto contenta di essermi alzata all'alba per essere qua. E devo dire che ne valeva davvero la pena. E ringrazio anche molto Patrizia Bellucci perché io sì l'ho ricevuto dalla Regione Toscana l'invito però devo dire che già prima di riceverlo sapevo da Patrizia Bellucci tramite *mailing list* che c'era questa cosa bellissima. Sono contenta anche perché mi sono resa conto beh qui contenta fino a un certo punto, che noi a Milano cerchiamo di fare quello che invece voi qui fate. Voi fate qui quello che noi vorremmo fare anche là. Però là noi non ci riusciamo. Perlomeno non ci riusciamo perché, qui ritorno a quello che diceva l'insegnante prima, per esempio mi avete messo in cartella e nella borsa il bellissimo opuscolo "Liberarci dalle spine", fantastico, quanto mi piacerebbe, sono stata coordinatrice di Libera fino a marzo di quest'anno, poi è cambiato lo statuto quindi sono comunque responsabile per il gruppo scuola, gruppo nazionale addirittura, faccio parte del gruppo nazionale, mi piacerebbe tanto mandare degli studenti in Sicilia però a fare quel tipo di esperienza piacerebbe tanto poi avere la possibilità di stampare un opuscolo come quello che racconta in modo così meraviglioso tutte queste cose. Però alla Regione Lombardia noi abbiamo chiesto, forse non sappiamo chiedere, però abbiamo chiesto a Formigoni un contributo per la carovana antimafia. Ci han dato il patrocinio. Basta. E col patrocinio soltanto non è che ci si faccia molto devo dire e quindi l'abbiamo fatta lo stesso la carovana antimafia ma sulle nostre forze. Comprandoci non soltanto la penna ma tutto il resto. Dico appunto siamo noi che non sappiamo chiedere. E facciamo invece... io in particolare mi occupo da 10 anni, me ne occupavo già prima come circolo società civile, vengo da lì, facciamo progetti nelle scuole.

Progetti nelle scuole e corsi aggiornamento docenti. Questo la Moratti ha dovuto darci il riconoscimento come ente accreditato appunto per la formazione docenti oltre che per gli incontri con gli studenti nelle scuole. Quindi questo lo facciamo e lo facciamo molto volentieri. Devo dire a questo proposito che i nostri insegnanti lo comprano il libro “La Memoria ritrovata” e sono entusiasti devo dire. In certi casi sono addirittura i Comuni che lo comprano per darlo agli insegnanti. Questo è davvero molto bello infatti io, adesso salto un pochetto per cercare di sintetizzare, diceva prima Massimo Russo quanto sarebbe importante che una esperienza come quella venisse generalizzata. Ma anche una esperienza come questo convegno vorrei che fosse generalizzata e poi dopo lo dico. Perché la mia preoccupazione lavorando in Lombardia è quella che quando io presento il libro “La Memoria ritrovata” mi affretto subito a dire attenzione però non pensate che siano soltanto là le vittime di mafia e metto subito Giorgio Ambrosoli no e quindi... oppure dico ragazzi fate anche qui le ricerche nell’Italia del nord, poi c’è Firenze, poi abbiamo avuto la strage del ’93 in Via Palestro a Milano. Ricordatevi tra l’altro che noi in Lombardia le mafie le abbiamo tutte, tutte quelle italiane e tutte quelle straniere che non ammazzano perché hanno trovato che è molto più comodo non farlo per non attirare l’attenzione ma ricordatevi che sono intorno a voi e vi guardano. E quindi poi c’è tutto un discorso di comportamento, di evitare di essere coinvolti in attività illecite e quindi qui viene fuori l’educazione alla legalità non soltanto come convivenza civile, questa la Moratti l’ha lasciata, ha tolta l’educazione alla legalità dagli obiettivi ma ci ha messo l’educazione alla convivenza civile. Noi usiamo quella l’educazione alla cittadinanza per poi arrivare a parlare dell’educazione alla legalità. Non c’è problema. Con le parole ci possiamo benissimo giocare. E quindi spieghiamo ai ragazzi da una parte che rispettare i diritti degli altri, come vogliamo che siano rispettati i nostri, è importante per poter vivere serenamente, per potere avere una migliore qualità di vita. E questo è l’obiettivo di questa educazione alla cultura della legalità che noi abbiamo. Tra l’altro noi vicino alla legalità mettiamo sempre la parola democratica. E questo ci mette al riparo da credere obbedire e combattere e da tante altre cose. Allora quindi la cultura della legalità democratica già basta quell’aggettivo lì e già siamo assolutamente tranquilli. Quindi progetti nelle scuole, corsi di aggiornamento insegnanti, discorso sui valori e dicevo da una parte vivere insieme armoniosamente, dall’altra parte stare attenti, sapere come si comportano i criminali, come si comportano le organizzazioni mafiose per evitare di finirci dentro, per evitare di essere coinvolti anche senza volerlo, anche senza saperlo. Poi se uno vuole scegliere va bene non ci possiamo fare niente. Però che i ragazzi sappiano che se fanno certe cose danno dei soldi alle mafie e di conseguenza poi a loro volta possono essere ricattabili e possono rischiare di non poter più fare il passo indietro e magari poi vorrebbero. Ci serviamo moltissimo devo dire, Libera è una associazione nazionale tutti lo sapete no, di associazioni, di scuole e di

single persone. Ci serviamo moltissimo delle esperienze che fanno nel sud. Quindi noi a piene mani proprio copiamo però variamo anche. Non ho mai proposto due progetti uguali in due scuole diverse perché ci chiediamo prima quali sono i problemi di questa scuola. Che cosa avete bullismo? Che cosa è successo? Perché? Possiamo fare un discorso generale o ci sono dei problemi concreti? E dopodiché... e ci serviamo moltissimo anche del centro della banca dati della Regione Toscana, il CLD, il Centro della Cultura e della Legalità democratica della Regione Toscana che era in convenzione con Libera, che ha fatto un CD con una infinità di progetti. Però dare soltanto il progetto agli insegnanti ho visto che non funziona. Bisogna renderlo vivibile, bisogna renderlo attivo, bisogna fare in modo che loro capiscano da che parte devono cominciare, da che parte devono continuare anche perché devo dire che mi rendo conto che di questi tempi un insegnante che vuol fare una cosa un po' diversa da quello che è il programma normale ha davvero bisogno di essere aiutato come con materiali, con indicazioni, con altre proposte e con altre cose. Diamo dei questionari anche abbastanza interessanti.

E parliamo dei problemi di linguaggio che troviamo nelle scuole. Sono molto grossi. Perché a questo punto anche perché abbiamo scuole dalle elementari, prima avevamo cominciato con le medie superiori, ai tempi di Società Civile cioè 13 anni fa, dopodiché abbiamo deciso che bisogna scendere, cominciare dalle medie, poi abbiamo deciso che bisogna cominciare dalle elementari, poi adesso siamo partiti dalle materne. Se guardate fuori c'è nell'abc del cittadino che è un libro, un'altra edizione che abbiamo fatto il Gruppo Abele fatto di disegni, di filastrocche in cui proponiamo di fare riflessioni attraverso disegni musiche quello che vogliono, insegnanti e bambini insieme su quelle che sono le parole fondamentali che possono essere la parola banda, la parola coraggio ma la parola democrazia eccetera eccetera. Quindi bisogna cominciare prestissimo. Fra un po' il prossimo passo non so da dove cominciamo. Cioè cominciamo dai genitori. Perché è chiaro che l'obiettivo è arrivare e ci siamo accorti che attraverso i ragazzi a volte riusciamo ad attirare i genitori. Problema del linguaggio dicevo. Sulla Costituzione abbiamo avuto il coraggio di... per la terza media ma possibilissimo, di fare un questionario sull'articolo 3 però abbiamo dovuto fare una pagina intera dicendo prima di dire che l'articolo 3 è così importante eccetera eccetera cercate di spiegare ai ragazzi cosa vuol dire dignità, poi cosa vuole dire dignità sociale, poi cosa vuol dire tutto il resto no che c'è. Allora se tu prendi ogni articolo e ogni parola e cerchi di capire prima con i ragazzi che cos'è quando poi lo leggi tutto insieme sono anche in grado di capirne la bellezza, l'importanza e il valore altrimenti non ce la fanno. A proposito di questo devo dirvi che a seconda poi delle zone cambiano anche i linguaggi. Ad esempio in Provincia di Milano, a Milano scusate, in periferia di Milano, una zona Fonte Lambro famosa perché ci sono state questioni di mafia, grosse eccetera eccetera tutti i bambini a 14 anni, ragazzi a 14 anni sanno che cos'è l'usura. Abbiamo un

progetto "Uso responsabile del denaro" gli insegnanti di quella scuola dobbiamo fare quel progetto perché qui è molto importante, benissimo. Abbiamo chiesto ai ragazzi per iscritto che cos'era l'usura, tutti quanti lo sapevano, sapevano benissimo cosa faceva un usuraio. Un po' più in là, scuola media superiore, terza superiore in mezzo alla pianura, ragazzi di un istituto tecnico industriale, cosa vuol dire usura, ma l'usura è quando qualcosa si consuma. Oh ragazzi... allora il discorso del linguaggio abbiamo un bel dire ai magistrati che devono parlare in modo più facile eccetera eccetera... però bisogna fare anche un altro tipo di discorso. Cioè da una parte rendere più facili la comprensibilità ma dall'altra parte aumentare il livello della capacità di comprensione dei ragazzi. Perché altrimenti non possiamo assolutamente pensare che tutto diventi cosa facile, così semplice. E su questo quindi due direzioni. Una sul linguaggio giuridico, renderlo più comprensibile e l'altra sulle competenze linguistiche dei cittadini a cominciare dagli studenti più piccoli per aumentare le loro capacità di comprensione. E' chiaro che siamo in un momento di grande difficoltà da questo punto di vista per quanto riguarda gli studenti. Perché sono abituati con la televisione dove vedono persone, figure che si muovono, sentono dei suoni, il cosiddetto sentire non ascoltare, non ascoltano sentono. Capiscono quello che capiscono. Capiscono con le figure, non è che capiscono con le parole, sentono semplicemente. Dopodiché se non capiscono fa lo stesso. Loro un'idea di cosa è successo ce l'hanno. Se poi avessimo la televisione... è chiaro che se avessimo una televisione diversa non ci sarebbe problema. Pensate una televisione che per esempio facesse dei piccoli doppi, dei piccoli spot che ne so su varie parole del linguaggio giuridico. Cos'è la prescrizione? Bello eh, sarebbe molto interessante. Se la mettessero dentro qualcuno di quei quiz, fanno i quiz danno un sacco di soldi, allora devi sapere la canzone, chi è l'autore, devi indovinare varie cose, non c'è mai una volta, non ho mai trovato, io quello delle 7 di sera lo guardo abbastanza spesso che sto cucinando, e quindi a questo punto lo guardo però cosa succede non c'è mai una volta un termine che abbia a che fare con le cose di cui stiamo parlando noi oggi. E le mogli, i mariti dei cantanti, le canzoni, tutte le cose più stupide possibili per imbesuire diciamo tra noi l'ascoltatore e il cittadino. Quindi vuol dire una cosa veramente... a me piacerebbe molto però cominciare a chiedere, visto che stiamo parlando di programmi politici, si sta cominciando a parlare di programmi, chiedere ognuno al suo partito di riferimento, al suo gruppo di riferimento, alla sua coalizione di riferimento anche cose di questo genere. Cerchiamo di fare in modo che... di costringerli a mettere dentro nei loro programmi anche qualche cosa di impegnativo in questo senso. Chiaro che ci fossero programmi di questo genere già in tv sarebbe più facile. Altra cosa un convegno come questo, benissimo, io sono venuta da Milano, altri sono venuti da Palermo, altri sono venuti da Roma, Firenze *caput mundi* no... ma come Dante direi... la lingua di Dante da Firenze si è poi sparsa in tutta Italia perché non proviamo anche a fare questo convegno da altre

parti di Italia? Ho chiesto prima alla professoressa Bellucci perché non volevo dire una sciocchezza se a Milano per caso c'era già un dipartimento come il suo, se c'era già qualche cosa come questo. Mi ha detto di no, che non c'è. Benissimo. Io propongo che a questo punto lo si possa istituire attraverso... tra l'altro visto il successo che la professoressa Bellucci, mi permetto di dirlo, non dico niente di strano per quelli che la seguono, ha avuto sulla *mailng list* dei magistrati che tutti quanti io dico pendono dalle sue labbra, lei dice dovete scrivere più chiaro, sì sì certamente cerchiamo di farlo. Allora io dico che veramente si può riuscire... non ho mica detto una cosa inesatta. Benissimo io la invito sicuramente. Per il resto sintonia totale evidentemente con quello che ha detto Massimo Russo. Ha detto tantissime cose così io ho cancellato tutto questo tipo di discorso, però vorrei soltanto ricordarvi in attesa di riuscire a organizzare altri corsi al sud, al nord e al centro, centro magari ve lo lasciamo qua tranquillamente invece che a Roma, nord e sud anche, il 21 marzo a Torino c'è la giornata della "Memoria dell'impegno" organizzata da Libera. E vedi caso prima il 6 - 7 di marzo facciamo un convegno per insegnanti che si intitola "Dove e come nasce la democrazia" dove guarda caso abbiamo invitato Gustavo Zagrebelski oltre a Nicola Tranfagli... quindi più sintonia di così veramente non ci potrebbe essere. Giornata Memoria dell'impegno io vorrei ricordare a tutti, abbiamo anche chiesto che le scuole adottino una vittima di mafia e che quindi vengano i ragazzi a scuola, non so... qui probabilmente lo sapete stamattina c'era la referente di Libera toscana adesso poi è dovuta andare a casa. Non so se c'è qualcun altro di Libera comunque lo dico io, e le scuole verranno da tutta Italia a Torino, andranno a Torino, per fare questa cosa che è sempre molto emozionante, molto commovente perché si leggono i nomi di tutte le vittime di mafia e devo dire anche che il libro "La Memoria ritrovata" ci può aiutare.

Ultima cosa. Niente basta. Quindi "La Memoria ritrovata" estremamente importante e speriamo di poterne fare altri. Io quello che mi preoccupa sempre è di fare altri libri come questo anche su altre Regioni d'Italia perché altrimenti abbiamo soltanto una informazione a metà. Grazie.>>

Intervento - (voce lontana dal microfono)

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<No faremo una giornata apposta su questo tema. Ora... no, no... è che non si può parlare sempre di tutto. Però è un bel suggerimento che terremo conto per il prossimo incontro.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze - <<Per evitare la famiglia diciamo... anche questa possibilità... dunque allora andiamo avanti con

Giovanna Maggiani, Vice Presidente portavoce dell'associazione familiari vittime strage Via De' Georgofili.>>

Giovanna MAGGIANI, Associazione Familiari Vittime Strage Via De' Georgofili -

<<Buonasera a tutti. Farò prestissimo anche perché lo leggo così farò in fretta.

Allora oggi qui abbiamo sentito parlare a lungo di legalità e di leggi, credo che nessuno più di noi vorrebbe che queste due parole naturale conseguenza l'una dell'altra uscissero da questo convegno con grande fragore. I nostri morti e i nostri feriti sono l'espressione più grave di dove può portare il non rispetto delle leggi ovvero l'illegalità. Quindi giuristi, linguisti, magistrati, avvocati ben vengano ad unire le loro forze in nome della legalità e se posso permettermi di esprimere un giudizio meglio sarebbe non disperdere le forze e concentrare il lavoro proprio attraverso organismi come quello voluto dalla Regione Toscana, il Centro di documentazione cultura legalità democratica. Così che soprattutto le istituzioni potranno essere l'esempio di cui il Paese ha bisogno, la difesa della legalità. Come associazione siamo finanziati per la nostra attività appunto dalla Regione Toscana, dall'Assessore Mariella Zoppi. Va bene sì. Fra le nostre attività tra l'altro abbiamo lavorato con una studentessa allieva della professoressa Bellucci che ha discusso una ottima tesi proprio su alcuni aspetti della strage di Via De' Georgofili attraverso una analisi linguistica di parte dei documenti del processo delle stragi del '93. Quindi apprezziamo molto il convegno di oggi e le sue finalità ben espresse da ogni relatore. Detto ciò però voglio approfittare di questa opportunità per mettere bene in evidenza la nostra difficoltà di persone che hanno subito un torto gravissimo per ora giudiziariamente irrisolto e lo faccio prendendo spunto proprio da quelle intercettazioni telefoniche oggi tanto in discussione. Lo strumento delle intercettazioni telefoniche e l'utilizzo dei tabulati telefonici da anni sotto inchiesta e oggetto di limitazioni poste da tutti i governi che si sono succeduti in questi 13 anni siamo certi siano il nodo da sciogliere per arrivare alla verità completa sulle stragi del '93. Per questo guardiamo con sospetto a tutto ciò che sta avvenendo in questi giorni attraverso i media. Temiamo con la scusa in nome della privacy e della politica, della pace politica, siano posti limiti ancora più restrittivi che allontaneranno sempre più quella verità che noi aspettiamo da 13 anni ma che gioverebbe a tutti, oserei dire al grado di democrazia per il nostro Paese. Mi spiego. Tutto ciò che leggiamo e sentiamo ai telegiornali di questi giorni circa le intercettazioni come sempre non porterà a nulla di fatto. Tutto si aggiusterà e tornerà come prima salvo che le intercettazioni saranno rese nulle per sempre visto che possono investire tutti e a giovarne in questa materia saranno la mafia e chi con lei si è colluso. Comprendiamo che non è facile muoversi in una materia così intricata come le intercettazioni telefoniche che possono a volte impropriamente finire sui giornali. Ma solo con la verità ci sarà

giustizia e quindi legalità. Chi ne ha la responsabilità deve quindi trovare il modo di conciliare nell'ambito di questa intricatissima materia e non gettarla alle ortiche per paura perché chi è innocente del resto credo non abbia nulla da temere. Vi ringrazio.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -

<<Chiamo Tullio De Mauro per l'ultimo intervento.>>

Tullio DE MAURO, Università di Roma - <<Siamo oramai pochi intimi. Allora nel movimento di cooperazione educativa che esisteva ed esiste è stata una pratica abbastanza diffusa quella e credo tuttora... credo... mi auguro, quella di costruzione di regole della vita di classe. Prima memoria. Come avvio molto concreto a capire che lo stare insieme deve essere regolato. Forse un *link* con queste esperienze non sarebbe male. Seconda cosa. Un insegnante del movimento di cooperazione educativa e anche di più Mario Lodi che forse qualcuno di voi ricorda molti anni fa, perché questa storia della Costituzione che non si conosce ce la trasciniamo dietro da parecchio tempo, promosse una serie di classi di area lombarda credo, Libera forse dovrebbe saperne qualcosa, non ne sa niente ma non importa, promosse nelle scuole un lavoro di spiegazione e riscrittura degli articoli della Costituzione fatte da ragazzini. Ne è uscito un libretto, questo libretto lo abbiamo discusso molto prima di darlo alle stampe. Dico l'abbiamo perché sono stato coinvolto anche io nella rilettura di quello che i ragazzini scrivevano di ciò che capivano grazie ai loro insegnanti degli articoli della Costituzione, questo libretto è uscito a Firenze. L'editore si chiama, ma non fa più l'editore, Luciano Manzoli, è malandato perciò stasera è qui assente, si sarebbe molto arrabbiato probabilmente a non sentire ricordato questo librettino che per la parte giuridica era stato rivisto da diversi, anche da Sabino Cassese in particolare. E questo librettino ha circolato, poco credo, cioè non ha avuto la bravura imprenditoriale dei magistrati di Palermo, però questo librettino c'è ed è divertente. Ed è articolo per articolo la Costituzione ridigerita e ricapita da ragazzini. Fine delle memorie.

Dubbio. Dubbio e domanda al magistrato e anche a noi che abbiamo adoperato e adoperiamo queste parole. Legalità. A me pareva che la linea di discorso che lei sviluppava sacrosanta fosse quella di aggettivare questa espressione. Sono pienamente d'accordo. Esiste una legalità mafiosa di tutto rispetto. Il guaio che ci impedisce a mio avviso di parlare semplicemente di legalità valoriale è che, non solo la mafia ma altri benemeriti gruppi, camorra 'ndragheta, sono... come? P2... della P2 sono meno sicuro... ma le tre organizzazioni che ho citato hanno eccome, e lei lo sa bene, dei valori. Non scritti spesso, introiettati profondamente, un motivo di fascino questo lo abbiamo visto tante volte lavorando di nuovo con insegnanti e l'associazione genitori democratici,

motivo di fascino per i ragazzini e le ragazzine che vengono arruolati dalle organizzazioni e che queste organizzazioni li danno eccome dei valori di lealtà reciproca per esempio, di lealtà al capo, le avrete ritrovate queste cose, di appartenenza, di solidarietà, di insegnare a saper fare delle cose che sono poi lo scippo, trasportare la cocaina, va bene insegnare a fare delle cose perfino guadagnando. Insomma c'è un contesto valoriale molto ben delineato. Allora forse non possiamo dire valoriale. Forse non possiamo dire neanche soltanto democratico. Perché? Perché una legge approvata da una maggioranza eletta... hanno ragione essi che ci stanno governando, si appellano al fatto che loro sono la maggioranza eletta regolarmente, dunque la loro legge è una legge impeccabilmente nata dal suffragio popolare e democratica. Sì. Allora l'aggettivo buono che io mi aspettavo, lo so che è meno brillante di democratico, è costituzionale. Questo è l'aggettivo che dovremmo a mio avviso, io credo... è una finta domanda la mia, legalità costituzionale o democratica costituzionale. Grazie.>>

Leonardo SAVOIA, Direttore Dipartimento di Linguistica Università di Firenze -
<<Bene. Ecco allora do la parola all'Assessore alla Cultura Mariella Zoppi che conclude la giornata.>>

Mariella ZOPPI, Assessore alla Cultura - <<Queste giornate non si concludono, cioè queste giornate aprono nuove prospettive, nuove riflessioni e così via. Parto prima dagli interventi naturalmente assumiamo legalità democratica costituzionale. Del resto è il nome del nostro centro è questo e quindi noi siamo come dire d'accordo con il professor De Mauro, questo librettino della Costituzione riscritta dai ragazzi forse potremmo anche vederlo e pensare se non sia il caso quanto meno di riragionarci su in questa ottica di questo convegno. Mi sembra una cosa molto interessante. L'insegnante che mi poneva un quesito quasi impossibile per me cioè se non ci saranno gli insegnanti di diritto nel quadro della riforma... no solo ipotesi nel quadro di riforma di autonomia e nelle nuove competenze delle Regioni debbo rispondere con un moto di grande impotenza che è quella che vede purtroppo la nostra vita e la nostra vita amministrativa segnata da grandi compartimenti stagni per cui scuola e cultura non stanno insieme e quindi quello che possiamo dire è che per noi insegnanti con una formazione anche di diritto sono preziosissimi, speriamo che costituiscano una rete all'interno dei progetti che presentiamo alle scuole e quindi che restino centrali nella vita della scuola, ma più oltre io non posso andare. Il quesito posso girarlo all'Assessore Simoncini. Spero che in Lombardia non solo possiate fare tanto di più, ma che siano possibili azioni di raccordo. Quello per cui ci battiamo sempre ai coordinamenti regionali e che non avviene mai perché siamo tutti d'accordo nel dire che vogliamo fare cose insieme ma poi le cose

insieme non le facciamo mai ma forse se da singoli progetti nascono progetti di gemellaggio noi peraltro ne abbiamo già perché noi attraverso i nostri bandi per la cultura della legalità democratica abbiamo dei progetti interregionali che già mettono insieme centri, scuole, elementi di formazione quindi come dire nel nostro piccolo già tentiamo di fare questo. Può essere anche questa una occasione per avere contatti multipli. Giovanna Maggiani Chelli ci incentiva in fondo in questo all'inizio del suo intervento dicendoci di non disperdere le forze. Credo che sia una cosa essenziale non disperdere le forze non solo per raggiungere alcuni obiettivi ma soprattutto per come dire sviluppare insieme le cose che riteniamo assolutamente importanti.

Sul tema delle intercettazioni dico soltanto questo. Per la prima volta i magistrati di Firenze usarono le intercettazioni e risalirono a quella parte di verità che noi sappiamo su Via De' Georgofili proprio attraverso le intercettazioni. E quindi non faccio commenti e mi associo a quello che veniva detto.

Rispetto alla giornata di oggi io vorrei ricordare con voi alcune cose che ritengo, perlomeno che a me sono sembrate particolarmente importanti. Soprattutto mi rifaccio alle due relazioni Ferreri Bellucci, forse all'unica... è una unica relazione Ferreri – Bellucci. Per solidarietà femminile forse non lo so ma comunque per come dire un certo comune sentire. Direi che possiamo partire dall'assunto super condiviso nessuno è fuori, nessuno può dirsi fuori, nessuno può considerarsi fuori. Stamattina ricordavo Don Milani, posso ricordare ancora Don Milani e quel suo "mi riguarda" scritto sulla scuola di Barbiana ripreso dal più famoso "I care" di Martin Luther King. Quindi un pensiero così che in fondo accomuna situazioni molto diverse ma situazioni di grandi difficoltà, di grandi sofferenze, di grandi disagi da un punto di vista egualitario, legale e così via. E sono convinta che per questo non tirarsi fuori, per questo non sentirsi fuori, sia necessario innanzi tutto conoscere e capire. E se si può partire dalle emozioni che sono il primo stato di coinvolgimento sono d'accordo con Patrizia quando ci ammonisce che si deve proseguire con la ragione. Non è per non tener conto di quanto possono muovere le emozioni. Sappiamo tutti benissimo che le emozioni sono una grandissima molla che muove le masse. Ma noi dobbiamo avere la consapevolezza che le masse devono muoversi in questa consapevolezza di sé e quindi ancora sono d'accordo con Patrizia che è con lucidità che si deve coniugare il paradigma complesso della legalità con quello della conoscenza. Operazione assolutamente difficilissima ma che penso sia essenziale. E ancora non esiste niente di più produttivo e contemporaneamente più rivoluzionario di una formazione piena. Non a caso molti governi, molte religioni, molte situazioni che conosciamo o che abbiamo conosciuto nella storia partivano da un discorso di ignoranza, di non formazione piena. Perché ancora cito i deficit di competenza e formazione si trasformano in deficit di democrazia. Di questo sono assolutamente convinta. Per questo mi sono in qualche modo anche

se con una certa intermittenza, oggi per me è stata una giornata anche da un punto di vista familiare complicata, mi sono dovuta assentare ma per questo mi sono goduta questa giornata difficile su temi complicati ma affrontarli con rigore e con la passione che il rigore ha e che credo ci permetterà di continuare da una parte la nostra azione nel campo della cultura della legalità con nostri progetti rivolti alla scuola, alla società civile, alle associazioni impegnate e così via, dall'altra insieme all'università potremmo continuare un lavoro assolutamente essenziale che forse è più freddamente condotto ma certamente ci aiuterà a coinvolgere per informare correttamente, per far capire nel modo più limpido e trasparente possibile quelli che sono i problemi e i mali del nostro tempo.

Io vi ringrazio della vostra attenzione e spero che ci sia un prossimo appuntamento in cui continuare questo discorso. Per parte nostra c'è tutta la volontà di farlo.>>